TRENTADUE

CACARSI ADDOSSO

novembre 04

Quando lo vide in sala d'attesa che si stropicciava nervosamente gli occhi con le nocche, la faccia che si chiedeva cosa avesse vissuto a fare fino ad allora e se continuare a farlo, gli occhiali di chi ha perso la vista sui libri con annessa scoliosi leopardiana, capì che poteva essere il paziente giusto per riiniziare e il suo nome lo confermava.
La vita di Primo era tormentata da un pensiero costante quello di cacarsi addosso, per questo temeva di allontanarsi da casa e dal suo bagno e prima di uscire si sottoponeva a dolorose pratiche di svuotamento del retto che insieme all'uso di clisteri e lassativi avevano reso il suo intestino irritato e con un costante tenesmo (sensazione di dover appunto cacare). Ciò limitava grandemente la sua vita sociale e anche per questo non aveva mai avuto una donna certo di ricoprirla di merda alla prima situazione in cui non avesse potuto allontanarsi di corsa. Nella sua testa c'era proprio l'immagine della macchina densa di un puzzo nauseante o di lei che abbracciandolo sul lungomare si ritrovava i sandali ricoperti di merda fumante traboccata dalle sue mutande, anche professionalmente ne era danneggiato perché non poteva frequentare tutte le situazioni in cui non ci fosse un bagno facilmente accessibile e dove non fosse possibile allontanarsi a piacimento. Primo non temeva soltanto l'evento conclusivo ovvero la diarrea ma anche il fatto di dover andare in bagno; quello che era per lui oggetto di giudizio da parte degli altri e soprattutto suo era il fatto stesso di non riuscire a trattenersi, trasgredendo così la regola di fondo che un vero uomo sa trattenersi e la fa solo in casa. Citava le purghe fasciste come prova che il farsela addosso facesse perdere ogni dignità e rappresentasse il massimo dell'umiliazione. Nella sua famiglia c'era un genio, il fratello, che come il nonno era una grande mente freddo e calcolatore ma intelligentissimo. Lui era sempre stato considerato quello fragile, emotivo, che non sapeva controllarsi, anche se aveva sempre avuto ottimi risultati scolastici; nella mitologia familiare c'era l'assoluta imperturbabilità sottolineata con vari aneddoti come la totale serenità con cui era stata appresa la morte della giovane nonna, senza una lacrima e non interrompendo il pranzo o la fredda calma con cui avevano subito una rapina nella loro Villa con tanto di sequestro durato tutta la notte, solo le donnicciole si emozionavano, svenivano, non riuscivano a controllarsi. Durante il Liceo era stato richiamato dai professori perché chiedeva troppo spesso di andare in bagno e del resto lo chiedeva proprio per non doverci andare di corsa. I compagni erano impietosi considerato anche che era il più bravo della classe. L'attenzione di tutti e la sua si centrarono sulle sue andate in bagno; durante la ricreazione si chiudeva nel cesso e tentava per 15 minuti disperatamente di farla tutta tutta, poi tornato in classe pensando che certo non poteva tornarci subito sentiva uno stimolo imperioso. L'ansia aumentava la motilità intestinale creando un terribile circolo vizioso. Nelle ore di spiegazioni al posto testava quanto fosse forte il bisogno di fare un bisogno spingendo per prova per dimostrarsi che non gli scappava ma talvolta uscivano sibilanti loffe fetide e altre volte le cosiddette "scorregge vestite" che lasciavano evidenti tracce nelle mutande; così in classe ora Primo era chiamato "Cacone" e anche "Vento". Non usciva che con la sua moto che gli dava maggiore libertà di un rapido ritorno a casa e di non restare bloccato nel traffico e farla sulla linea di mezzeria di via Nazionale. La sua vita era tribolata ma Biagioli pensò che tutte quelle pastoie dovessero proteggerlo da qualcosa di molto peggiore: se uno pagava dei costi così alti il pericolo che temeva doveva essere enorme; in fondo aveva sperimentato precipitose discese dalle auto degli amici o dal treno per defecare nella cunetta e si era effettivamente smerdato al corso per dirigente superiore quando il direttore generale aveva detto: "Ora per 10 minuti voglio la massima attenzione e che nessuno si muova". Sentire questo come un impedimento alla fuga, un essere in trappola e iniziare a sgocciolare merda fu un tutt'uno. Eppure in tutte queste sgradevoli occasioni non era successa nessuna drammatica conseguenza, però lui continuava ad evitare rinunciando ad una vita affettiva e sessuale. Un giorno fece un sogno importante in cui il nonno, osannato patriarca della famiglia stuprava una donna e finiva in carcere, abbandonando il padre di 5 anni. Primo, che si considerava fragile emotivamente, temeva che se si fosse innamorato o avesse fatto sesso avrebbe certamente perso il senno e sarebbe finito in manicomio, non avrebbe retto alla gioia, per tale motivo evitava anche il successo professionale e il contatto con le persone folli, da cui era incuriosito tanto da aver studiato psicologia ma di cui temeva il contagio. Con Primo si iniziò a mettere in discussione l'idea della sua fragilità e dunque il rischio di impazzire, nonché il modello familiare dell'assenza di emozioni come ideale di vita e regola per la salute mentale. Per alcuni mesi fu fortemente ostile verso i suoi genitori che gli preferivano il fratello e glielo proponevano costantemente come modello per la sua capacità di cavarsela da solo, poi si trasferì a Roma per lavoro dove conobbe Rosa, una studentessa pugliese cui dava ripetizioni di analisi matematica e prima che l'inverno finisse fecero una cosa incredibile: vivere insieme senza esse-

re sposati. Considerato che i suoi genitori salirono a Roma per Natale per conoscere il nipotino, Carlo ne dedusse che Primo almeno una volta doveva aver fatto sesso senza essere impazzito ed anzi aveva finalmente battuto il fratello dalle mille borse di studio, aveva fatto una cosa più importante e duratura, un figlio. Biagioli ricevette un invito per il battesimo ma era in un giorno di febbraio già farcito di impegni e lo declino ma le 40 foto della famigliola che gli intasarono la casella mail e nelle quali si vedevano i due nonni abbracciarsi commossi, gli fecero sinceramente piacere e pensò che Primo d'ora in avanti avrebbe avuto a che fare con un'altra cacca, quella santa del suo primogenito.

TRENTATRE

PENSIERO MAGICO

gennaio 05

"E ora che succederà di terribile?"
Il Dr. Biagioli aveva la magica convinzione che a una notizia positiva ne sarebbe seguita una negativa per una sorta di bilanciamento della sorte e dunque stava sul chi vive, cosa avrebbe compensato la bella guarigione di Primo?
Invece arrivarono a raffica altre due splendide notizie: Giulia aveva chiesto a Bella di poter andare un anno a studiare negli Stati Uniti e Bella aveva ottenuto l'agognato trasferimento vicino casa (chi si allontanava e chi si avvicinava).
Inoltre l'onorevole Germilda Secondini, che aveva presentato un disegno di legge per la riapertura delle case chiuse e delle lungodegenze psichiatriche con provvedimenti contenitivi (insomma i manicomi), aveva intanto riaperto la tomba di famiglia per andare a collocarsi tra il nonno e la zia a motivo di un rumeno che guidando ubriaco nel centro di Padova l'aveva scambiata per uno spartitraffico, oggetto invece molto più sensuale della vecchiaccia. Poiché i parlamentari sono assai superstiziosi nessuno ripresentò il disegno di legge e matti e mignotte sono tuttora in libertà. Carlo pensò che forse Dio in effetti ci fosse e fosse di sinistra, ma purtroppo non Juventino: nessuno davvero era perfetto! Sullo slancio di una visione veterotestamentaria di un Dio che interviene e punisce immaginò che un autotreno guidato da Dio avrebbe dovuto portarsi via le multinazionali dei farmaci che gestivano affari di miliardi sulla pelle dei matti e spacciavano l'ultimo farmaco inventato e dunque il più costoso per i primi 10 anni quando sono attive le royalities come il più efficace, senza effetti collaterali e senza problemi di assuefazione e tolleranza, fino a quando inventatone un'altro, 10 volte più costoso, venivano messi in circolazione studi, tenuti segreti sull'inefficacia e la pericolosità del vecchio farmaco che andava sostituito con la nuova miracolosa molecola; basti pensare che come efficacissimi e senza rischi erano stati venduti nelle farmacie nell'ordine: l'eroina, i barbiturici,le benzodiazepine, i neurolettici, i triciclici, gli atipici i serotoninergici, più una lunga serie di coadiuvanti, ricostituenti, molto costosi e solo un po' meno efficaci dell'acqua di rubinetto. Il Tir guidato dal Padreterno naturalmente doveva prendere con una scudi-

sciata del rimorchio anche tutti quegli scienziati che strapagati si prestavano a studi compiacenti e truccati. La gente sofferente era disposta a spendere per i farmaci perché essi vengono incontro alla attesa di una soluzione esterna e miracolosa al male di vivere: una pasticca e le rabbie, le delusioni, le incomprensioni, le invidie e le gelosie spariscono. La gente ha le idee più varie su quello che vuole dai terapeuti.

Il Dr. Biagioli si era molto occupato delle aspettative che i pazienti avevano rispetto alle terapie. Molti appunto ritenevano di soffrire di una disfunzione cerebrale e andavano alla ricerca della medicina giusta e del grande luminare che gliela desse:

"Mi ha dato una cura forte ma buona, costava ma valeva la pena";

"Le iniezioni erano come il fuoco, però in un mesetto a posto".

Altri invece si rivolgono allo psicoterapeuta rendendosi conto che non è solo questione di molecole ma anche in questo caso le attese sono le più varie: alcuni credono di star male perché gli altri non li trattano come dovrebbero e chiedono che a cambiare siano i mariti, i capiufficio, le suocere, la società; altri pensano che tutto dipenda dai traumi passati e se la prendono con la mamma e il papà, "non gli faccio una colpa che erano altri tempi però mi hanno rovinato", aspettandosi che il terapeuta investigatore li aiuti a ricordare il trauma e dunque, chissà perché, a guarire.

"Le mie difficoltà con gli uomini? Non ricordo ma ci deve entrare mio padre".

Talaltri credono che ci sia un modo giusto per vivere bene e si aspettano che il terapeuta sveli a loro il segreto e li consigli e restano sconcertati quando si accorgono che il terapeuta è molto più incasinato di loro, non sa che pesci prendere e fa una vita di merda.

"Dottore mi dica, lei che è esperto?". Molti vengono solo per sfogarsi e il terapeuta deve essere solo un amico a pagamento che ascolta e annuisce. Insomma sono davvero pochi quelli che vengono per cambiare loro stessi ritenendo che il male sia generato dal loro modo di vedere e affrontare le cose. Altri ancora attribuiscono la sofferenza al loro carattere, intendendo in genere una loro particolare sensibilità che li rende diversi e migliori degli altri e sono proprio questi che Biagioli strangolerebbe volentieri a mani nude in prima seduta: "Sa dottore, lo so che sbaglio ma sono troppo sensibile!". E lui sentiva la stretta sempre più serrata sulla gola sensibile, fino allo scalciare definitivo e involontario.

Perché sia chiaro, diceva sempre Biagioli ai suoi allievi, non tutti i pazienti sono simpatici al terapeuta ed è bene rendersene conto. Per esempio lui non sopportava, i depressi che si lagnavano della durezza dell'esistenza quasi che avessero fatto un contratto diverso con il Capo; quelli che si definivano vittime di un carnefice che costringevano ad essere tale (in questa trappola non ci cadeva più da tempo

e non provava alcuna pena per loro), gli scheletri rabbiosi, ovvero le anoressiche che volevano sconfiggere il corpo e la morte; coloro i quali passavano un'esistenza intera abbarbicati al loro partner sostenendo che fosse la causa di tutti i loro mali, i prepotenti in genere che fossero affetti da disturbo di personalità o meno. Lui riteneva che in tutte le classificazioni di malattie mancassero due categorie nosografiche fondamentali che spesso si trovavano in comorbidità con i disturbi più noti ed erano: "cattivo" e "stronzo". Rispetto all'età dei pazienti Biagioli si trovava bene con quelli di una decina di anni più giovani trovandosi a suo agio nel ruolo di fratello maggiore, se la cavava anche con i ragazzi, cui si proponeva come complice e con gli anziani di cui impersonava il nipote perfetto e amoroso. Meno bene gli riusciva con i coetanei in cui evidentemente rivedeva i suoi difetti, le meschinità, i disastri affettivi di una generazione che aveva vissuto il '68, la rivoluzione sessuale, il femminismo e aveva addosso ferite profonde per le quali, pensava sarebbe stata giusta una pensione di invalidità generazionale da attribuire a tutti i nati tra il 1950 e il 1964. Un'altra categoria che Biagioli mal sopportava erano gli stupidi, ai quali preferiva persino i cattivi; si rendeva conto che era un atteggiamento snob. Quando gli capitava un paziente contemporaneamente cattivo e stupido lo inviava immediatamente a qualche collega giovane che avendo bisogno di lavorare non faceva troppo lo schizzinoso. Anche quelli che parlavano per slogan senza dire niente, sciocchezze del tipo "sono timido, sono insicuro", credendo che si trattasse di spiegazioni quando sono solo di descrizioni, li avrebbe volentieri impalati lentamente e lasciati come monito nella sala d'attesa a far compagnia a Gina.

Gli causavano anche un'orchite acuta ed esplosiva gli ipocondriaci che lamentavano i più impercettibili fastidi attentissimi ad ogni segnale in arrivo dalle profondità del corpo e sempre impegnatissimi a informarsi sulle malattie più improbabili e a massacrarsi di esami e radiazioni che prima o poi gli avrebbero davvero causato un cancraccio a conferma delle loro aspettative funeste e dell'incompetenza dei medici; con essi sfuggiva ad ogni richiesta di rassicurazione sapendone l'inutilità e anzi alzava il tiro suggerendo insidiose e gravissime malattie i cui prodromi potevano essere rintracciati nel soggetto

"Ma questo pallore da quanto tempo ce l'ha? Ha pensato ad una leucemia? Se si sente anche un po' debole è quasi certo, ma nella sua famiglia ci sono altri casi di morte? Allora certo che la situazione è a rischio; non posso escludere che prima o poi morirà". Non che così guarissero ma perlomeno smettevano di rompergli i coglioni. Insomma per essere un paziente adatto al Dr. Biagioli occorreva essere tra i 25 e i 35 anni, intelligenti simpatici, concisi, cortesi e puntuali possibilmente donne e soprattutto in perfetta salute men-

tale. Quelli che gli facevano perdere tempo o con le chiacchiere noiose o con i ritardi o saltando gli appuntamenti lo facevano inferocire, tanto più quanto più, invecchiando, sentiva il suo tempo essere breve. Se poi al ritardo seguivano delle scuse tipo: " Roma è invivibile per il traffico!" perdeva il controllo e iniziava a chiedere se per caso avessero fino ad allora vissuto sulla pista del lago salato piuttosto che a Roma da vent'anni. Al contrario accettava tutto dai pazienti del dipartimento che gli stavano simpatici proprio in quanto matti da primato, sporchi, puzzolenti, barboni, allucinati, deliranti, brutti, malfatti, segnati dalla sorte, abbandonati da Dio e rifiutati dagli uomini, sfigati e soprattutto poveri. Era certamente una posizione ideologica ma lui aveva fatto lo psichiatra per loro e non per le signore che non prendono gli ascensori, i manager che temono gli aerei, i direttori di banca che eiaculano troppo presto, le signore che vogliono conoscere meglio se stesse per liberarsi dalle inibizioni frutto di un'educazione repressiva che le procura un sottile senso di colpa quando si concedono sistematicamente a tutto il condominio. Si sentiva una specie di Robin Hood perché a studio si faceva pagare e non transigeva mentre con i pazienti rovinati era Madre Teresa di Calcutta. Con i pazienti cui si affezionava gli faceva fatica chiudere le terapie, era pur sempre un distacco e lui ne soffriva, non gli andava giù che l'esistenza fosse segnata dalle interruzioni.
Insomma marzo iniziava con tre splendide notizie riguardanti Primo, Giulia e Bella ed il tempo era meraviglioso come solo a Roma sa essere l'inverno e i pazienti continuavano ad arrivare: nessuna nuvola all'orizzonte.

TRENTAQUATTRO

MATTI IN INCOGNITO

marzo 05

Una sua ex paziente Giorgia Belvedere: "Dottore mi richiami subito è una cosa urgente e non riguarda me direttamente, mi fido solo di lei, non mi mandi da altri".
La Giorgia aveva superato una invalidante fobia sociale che la limitava fortemente nel suo lavoro di direttrice marketing della "Gommol", la multinazionale della plastica in vertiginosa ascesa in borsa e che ora, dopo aver elaborato il senso di vergogna che aveva sperimentato in famiglia per il severo sguardo del padre e la derisione materna di fronte ad ogni espressione della sua spontaneità per cui aveva imparato a mimetizzarsi sin da piccolissima, andava in vacanza da sola senza figlie e marito e aveva ballato una notte intera forse su un cubo fluorescente della riviera adriatica divertendosi come una sedicenne. Ora, la Belvedere chiedeva nuovamente aiuto a lui per il marito che tuttavia non aveva nessuna intenzione di curarsi. Simone era un quarantatreenne falegname del tutto identico a Pippo Disney con un evidente complesso d'inferiorità, peraltro ingiustificato ed una percezione del mondo come costrittivo e impositivo nei suoi confronti, che compensava con una sorta di goffa ipertrofia dell'Io che spesso sconfinava in un vero e proprio delirio di grandezza, secondo il quale lui era il migliore in tutto, come professionista, come marito, padre, amante e aveva sempre ragione, sapeva quale fosse il bene per gli altri e operava in tal senso senza che fosse richiesto, con i suoi cari era più che controllante perché temeva costantemente i complotti che vedeva ovunque e ricostruiva a partire da particolari insignificanti, attribuendo sempre un senso recondito agli eventi, l'apparenza, cui solo gli sciocchi abboccavano, celava sempre una realtà più profonda inquietante e minacciosa. C'era inoltre il piccolo particolare che Simone alias Pippo, fosse anche sostanzialmente nazista. L'emancipazione della moglie per la risoluzione della fobia sociale aveva aumentato il suo senso di mancato controllo e all'incremento dei deliri iniziavano ad associarsi esplosioni di ira che spaventavano le figlie e la moglie che tuttavia non voleva tornare nel precedente ruolo di stuoino. La Signora Belvedere suggerì al Dr. Biagioli di fingersi un cliente della falegna-

meria e così approcciare di nascosto il marito e curarlo. Certo, pensò Carlo, era proprio il passo giusto partire con un inganno con un paranoide e chiedergli di restaurare una credenza mentre ciò che si voleva aggiustare erano le sue idee. Il Dr. Biagioli prese il telefono chiamò Simone Bracco e gli disse né più né meno che sua moglie lo aveva contattato perché preoccupata per la sua salute mentale e, da quello che gli aveva riferito, anche lui credeva che stesse progressivamente impazzendo, riteneva altresì che lui non avrebbe mai accettato un incontro e che avrebbe creduto che si trattasse di un complotto ai suoi danni, inoltre data la attuale gravità non credeva che si sarebbe potuto fare molto per fermare il corso della malattia, ma sentiva il dovere deontologico di dirglielo perché era uno cui non piacevano i sotterfugi e aveva una sola parola d'onore, anche se l'onore non era purtroppo più un valore diffuso nella decadente società attuale. Simone si sentì in parte desideroso di scoprire chi fosse questo tizio cui la moglie raccontava i fatti loro e forse non solo e dall'altro per non mostrarsi timoroso e per rispondere con maschia franchezza a chi era stato schietto e esplicito con lui, volle andare a vedere chi fosse questo sfrontato per sistemare le cose. Era quel momento della giornata quando si iniziano a tirare i remi sgocciolanti fuori dall'acqua e con l'inerzia della spinta si approda dolcemente al termine della giornata e persino i depressi tirano fiato e ai naviganti s'intenerisce il cuore, insomma l'autunno del dì, quando Simone, senza avvisare si presentò allo studio di Carlo. La vecchia volpe esordì dicendo che si aspettava che venisse senza appuntamento perché non poteva sopportare che qualcuno gli desse un ordine, doveva essere lui a controllare la situazione e questo lo avrebbe reso un pessimo soldato in caso di bisogno, così gli avevano insegnato alla scuola di guerra. Pippo confessò che non aveva fatto il militare di leva perché il padre lo aveva voluto a bottega con lui sin da ragazzo facendogli interrompere gli studi e rendendolo un povero ignorante, mentre lui per le figlie aveva scelto gli studi migliori non badando a spese. Il Dr. Biagioli gli disse che aver dovuto fronteggiare un padre così prepotente lo aveva però reso un uomo forte e coraggioso, non doveva essere stato facile venire a studio dopo la telefonata intercorsa. I più, compreso lui, si sarebbero limitati a chiudere la questione con quattro salutari schiaffi alla moglie in odore di femminismo. Sul fatto che la confusione tra i ruoli sessuali fosse una delle piaghe della società trovarono rapidamente una complicità ingannevole. Il Dr. Biagioli sentiva doversi porre come un padre forte, deciso, un po' autorevole ma accogliente. Prima di congedarsi con una possente stretta di mano, Simone volle fissare altri 4 appuntamenti perché riteneva giusto denunciare i soprusi del padre per evitare che altri baldi giovani ne fossero vittime. Occorreva solo stare attenti ad un eccessivo coinvolgimento di Simone che avrebbe potuto attivare

angosce omosessuali che evidentemente il Bracco compensava con l'atteggiamento nazista e l'omofobia esibita continuamente. Certo che di insopportabili, irritanti, stronzate di destra ne diceva continuamente, ma Carlo pensandolo come un bambino spaventato che per compenso faceva il gradasso provò tenerezza per lui e l'aggancio fu fatto; tanto furbo e attento si era fatto ingannare come un pollo. "Sento che lei dottore è un uomo tutto di un pezzo, come non ce ne sono più". Simone si appoggiò completamente a questo buon padre ritrovato. Non erano passati neppure due mesi dalla telefonata che si poté permettere di piangere uno scroscio di lacrime e di singhiozzare come una femminuccia (avrebbe detto un tempo) ricordando quando non più grande di sei anni stava a letto con la febbre alta e piangeva per il male di testa chiedendo di rimanere nel lettone grande mentre il padre lo rispediva nella sua stanzetta dicendo che ai maschi non faceva male la testa e soprattutto non piangevano mai, aveva forse mai visto suo padre piangere? In quei momenti Simone pensava di fare schifo a suo padre e di restare solo senza neppure la madre che non lo difendeva se non si fosse dimostrato un vero uomo; ora quasi quarant'anni dopo aveva potuto piangere quelle lacrime trattenute di fronte ad un padre forte ma che lo accettava senza esami di caricaturale virilità. Carlo sperò anche di aver sottratto un voto alla destra o perlomeno di averlo riportato nell'arco costituzionale, ma non era del tutto certo che ciò fosse utile, e soprattutto gli sembrava impossibile, si accontentò di aver fatto lo psichiatra e non il comunista militante: Simone Bracco, da lui detto Pippo, stava meglio e la moglie poteva continuare a danzare sul cubo, missione compiuta con soddisfazione di tutti. Quando Simone gli chiese se avesse dovuto fare una psicoterapia prolungata e di che tipo gli rispose di no: ne aveva le palle piene di queste altre macchine per fare i soldi che erano le varie scuole di psicoterapia, sempre in guerra tra loro a colpi di archetipi, simboli, sogni, credenze e costrutti per conquistare fette di mercato da difendere dalle nascenti ippoterapia, musicoterapia, pet-therapy, terapia del sorriso, film-therapy, art-therapy. Possibile mai che una qualsiasi cosa normale come ballare, suonare, dipingere, andare a cavallo, vedere film, farsi quattro risate, se lo facevano i matti acquistava il postfisso "Therapy", quadruplicava il suo costo e necessitava di un corso quadriennale, anch'esso molto costoso, per esercitare con un piccolo albo cui iscriversi e una quota da pagare annualmente che dava diritto ad una rivista esclusivamente dedicata ai prodigi del nuovo approccio? Il Dr. Biagioli pensò di fondare nuove scuole di wine-therapy, di footing-therapy, di trombing-therapy, di doccia–therapy, di vacanze-therapy, di evasione fiscale-therapy, di sleeping-therapy e poi della madre di tutte le terapie la terapia personalizzata al massimo: tutto-quello-che-cazzo-mi-pare–therapy, consistente nell'indivi-

duare ciò che piace e farlo aggiungendoci il suffisso che lo nobilita. No Simone non doveva far altro che evitare di mettere dei chip elettronici sottocutanei alle figlie per controllarle sempre e proteggerle da maschiacci capelloni, drogati, arrapati e magari anche comunisti. Pippo, da buon nazista, sembra incredibile ma è vero, provava un vero disprezzo per gli ebrei e Carlo gli dava l'appuntamento apposta ad un orario in cui incontrasse sia all'entrata che all'uscita due inconfondibili ebrei in sala d'attesa, ne aveva un folto gruppo che si serviva da lui. Sara Levi era una donna di quasi cinquanta, la cui famiglia proveniva dalla Polonia, classico esempio di nobiltà decaduta aveva aspettative molto elevate e poiché la realtà non ne era all'altezza si asteneva dal toccarla. Stazzava oltre 100 Kg. Ma viveva nel ricordo di un passato di bella donna con molti uomini famosi e molto più grandi di lei che dovevano trovare graziosa quella creatura minuta, biondina, bianchissima dagli occhi azzurri. Oggi la gattina siamese si era trasformata in un cinghiale ma questo all'esterno mentre l'animo restava di gatto, peccato gli altri non lo vedessero; sempre trafelata in un affaccendarsi inconcludente, rimandava l'inizio della dieta e lavorava ormai da sette anni alla stesura del suo best seller sull'olocausto che le avrebbe dato fama e ricchezza, nel frattempo si asteneva da qualsiasi attività remunerata per non distrarsi e spesso andava a Gerusalemme in vacanza per avere ispirazione. La sua vita era un rosario di grandi occasioni mancate: un padre mitizzato mancato prima che compisse 12 anni, uomini straordinari, ricchi, colti e potenti che lei aveva rifiutato in attesa di meglio, lavori prestigiosi accantonati per non sottrarre tempo al capolavoro del quale aveva già disegnato la copertina e stabilito le modalità di promozione. Poi, improvvisamente accortasi che il tempo della vita era passato ed il suo orologio interno segnava 25 ma quello esterno inesorabilmente 53, voleva accelerare: dieta drastica che toglieva chili ma lasciava la pelle come un sacco vuoto grinzoso e flaccido che le ricordava che per certe cose non c'era più tempo per recuperare. La dimensione del definitivo, del "per sempre", le dava angoscia, la stessa che aveva provato di fronte al corpo definitivamente immobile del padre sul pavimento della cucina in una nebbiosa e gelida mattina di Cracovia con gli amichetti a chiamarla in strada per la scuola: la sua vita era andata a scatti improvvisi, gradini inaspettati senza ritorno. Ormai, troppo tardi, non sprecava più nulla, si era sposata con un uomo di vent'anni più grande e provò stupore e irritazione quando scoprì che non potevano più avere figli. Iniziò a consolarsi con molteplici amanti ma nessuno le chiedeva di più di una brillante prestazione. Quando nel giugno di quell'anno il Dr. Biagioli trovò nella segreteria telefonica il messaggio in cui gli annunciava che quel giorno non sarebbe potuta venire perché il libro era finito e aveva un appuntamento con Mondadori, si allarmò e cercò dovunque il marito che

invece aveva già trovato il corpo di Sara nell'auto in garage trasformata con un tubo in una camera a gas, era definitivamente fuggita con quel dannato gas. L'altro ebreo che il Dr. Biagioli aveva messo per completare il sandwich semita per il nazipippo era Giordano Terracina un commerciante ricco e rampante, deciso e spregiudicato, d'aspetto quadrato, non grasso ma solidamente robusto che in un film ben avrebbe figurato nel ruolo del nazista a capo di un campo di sterminio, tutto in lui esprimeva forza e decisione, nulla sembrava poterlo intimorire e forse per questo piacque immediatamente al nazipippo in via di guarigione e Carlo li sorprese due volte a chiacchierare e fumare insieme nel bar sotto lo studio, bella coppia: un bracchetto nazista spaurito alla ricerca di un padre che lo coccolasse e un mastino ebreo da combattimento, senza scrupoli, comunque si stavano simpatici e giocavano insieme volentieri (chissà quante cose venivano curate non nello studio ma in sala d'aspetto sotto la vigile supervisione di Gina). Il motivo per cui Giordano Terracina chiedeva aiuto era perché temeva continuamente in modo ossessivo di essere preso in qualche trappola giudiziaria che lo trascinasse in galera e lo strappasse all'affetto dei suoi 4 figli, il cui rapimento possibile era un altro motivo di angoscia. Parlando con Simone aveva raccontato come immaginava che da un momento all'altro, senza un motivo ragionevole, la sua bella e serena vita potesse essere azzerata dall'arrivo della polizia che, senza spiegazioni, lo avrebbe portato via definitivamente. Per questo non faceva nulla che lo potesse esporre a denunce (non rimaneva mai solo con una donna per timore di denunce di molestie, non frequentava persone che avevano avuto problemi giudiziari anche per una semplice multa, non usava più il cellulare, trascriveva sull'agenda tutte le sue attività ora per ora per poter ricostruire un alibi, non teneva le foto dei figli sul PC per il timore dell'accusa di pedofilia).

Un giorno il Bracco, dimostrando una finezza psicologica insospettata e scusandosi per l'intromissione disse al Dr. Biagioli che il timore di Giordano gli ricordava la scena di un film sulla deportazione degli ebrei romani, catturati all'improvviso in piena notte e inaspettatamente senza motivo da gendarmi che in un attimo stravolsero definitivamente la loro agiata e sicura esistenza: Giordano riviveva nell'immaginazione una esperienza effettivamente vissuta dalla sua gente più volte nella storia e più di recente da suo nonno di cui portava il nome perdutosi poi in un campo vicino Monaco di Baviera.

Era un vissuto di assoluta precarietà, in cui tutto poteva improvvisamente essere portato via per mano delle forze dell'ordine, senza un motivo, senza spiegazione, senza ragione se non il capriccio dell'autorità con l'uniforme. Il sole romano non era sufficiente a tenere lontani questi fantasmi che, del resto, proprio qui si erano materializzati mezzo secolo fa. Inoltre Giordano rendendosi conto del fatto che si

rovinava l'esistenza per motivi inesistenti se la prendeva con se stesso e ciò aggiungeva sofferenza a sofferenza. Il Dr. Biagioli, cogliendo il suggerimento di Bracco fece ripercorrere a Giordano nella narrazione le tappe della sua infanzia, la paura, la fame il nascondersi e poi la vergogna e la colpa per essere tra i figli dei sopravvissuti, quelli che per puro caso ce la avevano fatta mentre gli altri affogavano tra le onde della storia e che per questo sembrava dovessero pagare per sempre un tributo alla sorte. L'estate successiva Giordano con i suoi 4 figli e la moglie andò a Gerusalemme al museo dell'olocausto a piangere quei 6 milioni di fratelli sfortunati e così saldò il conto lasciato in sospeso dal nonno e tornò in Italia dove si sarebbe potuto godere la vita in attesa di ritirarsi a morire vent'anni dopo nella sua terra promessa. Diventò praticante e membro attivo della comunità romana, era orgoglioso di essere ebreo e smise di avere paura; di lui Carlo non seppe più nulla e ciò in genere era un segno buono. stavano certamente meglio in questo mondo o nell'altro, ma meglio.

TRENTACINQUE

SPIAGGIATO

agosto 05

Una settimana di vacanza prima delle fatiche di un anno intero sarebbe stata una mano santa per tutti e quattro, soprattutto volevano riposo.
Bella: "Non stare sempre nella hall a studiare che un po' di sole ti fa bene e Gigio vuole giocare a racchettoni con te!",
"Mi costumo e arrivo ma della crema non se ne parla proprio. Ombrellone a protezione doppia, occhiali da non vedente, camicia e pantaloni e vicini possibilmente sordomuti".
Stava per iniziare un'altra gioiosa giornata di mare. Il tempo sulla spiaggia rappresentava per Carlo una vera e propria condanna, un supplizio scientifico, infastidito dal sole che lo rendeva cieco, imbrattato di sabbia, indispettito dal vento che impediva persino la lettura del giornale si sottoponeva a tale supplizio con lo spirito di un agnello sacrificale che si immola per il bene altrui e allora passava il tempo, come da piccolo a messa quando si annoiava mortalmente, ad osservare gli altri che vivevano normalmente, apparentemente persino divertiti. Gli esseri umani continuavano a rappresentare per lui un oggetto di curiosità inesauribile, anche in vacanza, persino in situazioni di estrema difficoltà come la spiaggia. Li si potevano osservare a pezzi e così confrontare le pance: quelle imponenti da consiglio di amministrazione ma solidificate dalla palestra primaverile e quelle tremule da eccesso di alcool e assoluta astinenza sportiva (la sua ne era un esemplare prototipico). Potevano essere variamente decorate da rosse strisce di abbronzatura che sottolineavano malignamente le pieghe anche distesi. Più o meno pelose con il sudore che scendendo dal torace si radunava in corsi sempre più copiosi per sfociare nel laghetto dell'ombelico o mancatolo, riprendere la corsa verso il basso per scomparire con un decorso sotterraneo come un fiume carsico dentro il costume. Andando a inumidire e a salare le palle che di lì a poco avrebbero avuto il sollievo di una poderosa grattata con successiva odorata della mano per un check dello stato igienico. Le pance delle donne erano in genere più sobrie, almeno fino all'età in cui gli ormoni impediscono quel processo di mascolinizzazione che venendo incontro al processo opposto degli uomini, rende i vecchi simili e senza caratteri sessuali netti. L'attenzione dalla pancia era in genere distolta da arabeschi tatuati che emergevano dal

retro del costume per fare capolino oltre le chiappe, o davanti a indicare che oltre la linea di demarcazione tra le due ossa iliache tra le quali il costume teso lasciava una fessura rinfrescante, ci doveva essere tutto un mondo che aspettava solo di essere esplorato. Insomma, il messaggio era "guardate più in basso e lasciate perdere la pancia." Oppure allora alzate un po' lo sguardo e vedrete il vanto di noi mammiferi sventolare orgoglioso sotto le tonsille o divaricarsi a destra e a sinistra quasi che le due avessero litigato per problemi di confine, oppure accennarsi appena ma lasciando intuire che presto sarebbero state usate come modello per le coppe dello champagne. O ancora, dopo aver evidentemente svolto il loro lavoro, arrendersi alla gravità e accucciarsi sulla prima balconata della pancia. I piedi poi raccontano del cammino percorso; piedi da montanaro robusti e slanciati; da impiegato piatti e ammosciati; piedi da sportiva con caviglie tornite e sottili; piedi da selvaggia con le unghie laccate e cavigliera in argento; piedi torti dall'artrosi con cipolle sporgenti; piedi rovinati da caviglie a salsiccia; piedi che sorreggono le chiappe accucciate; piedi da calciatore; piedi da maschio vero con i peli sulle dita e le unghie spesse; piedi irrequieti, piedi da letto, piedi da tacchi; piedi da pianelle; piedi per camminare; piedi da guardare; piedi da odorare; piedi da assaporare; piedi da lavare; e poi toraci villosi con catene dorate, gobbe ritorte e colonne indecise e infine prima di arrivare alle cosce un tripudio di sederi: sfacciati, piallati, allegri, alti o bassi, prepotenti, timidi, simmetrici, strabici, a chiappa doppia, estroflessi, chiacchieroni, consapevoli di sé, da passeggio, appostati, non curanti, oscillanti sussultori o ondulatori, crollati, appuntiti di lato, cellulitici, riflessivi, da sera, da pianoforte, da guardare, da toccare, da penetrare. Ma se gli umani a pezzi sono interessanti anche se raramente belli. L'aspetto che più assorbiva Carlo che si stava esaurendo sulla spiaggia, vestito accuratamente e rifugiato sotto l'ombrellone (ma perché non stare al chiuso?) erano i comportamenti sociali della popolazione da cui si potevano ipotizzare e poi verificare intenzioni e strategie.

Più sono giovani e più sono diretti e scoperti, poi imparano il camuffamento: così un bambino ne guarda altri due che stanno ultimando un castello di sabbia, gli piace, va lì e anche lui ci gioca, poi li invidia, si arrabbia e ci passeggia sopra distruggendolo. Un diciottenne palestrato avvista una mora riccia, perfetta senza aggettivi, avverte il costume gonfiarsi e si dirige di corsa da lei e la schizza uscendo dall'acqua, lei sorride fa l'offesa e gli tira una manciata di sabbia. Poi le chiede se la aiuta con la crema sulla schiena che è stata messa dietro in posizione inarrivabile proprio per consentire tali galeotte richieste e le carezze vengono legittimate da pratiche sanitarie, un po' come quando si giocava al dottore. Un signore cinquantenne con occhiali, cappello imbecille da base ball ed in mano un caffè freddo

passeggia sul bagnasciuga facendo un meticoloso censimento delle presenti, prima farà una ricognizione generale e dopo scenderà nei particolari. Già al primo passaggio però sente il dovere di una sosta perché le situazioni possono rapidamente cambiare. Due gonfie labbra gli ammiccano da sotto la tela impermeabile di un costume arancione. La proprietaria una quarantaquattrenne in carriera deprivata di affetto sta in posizione ginecologica con un romanzo di Camilleri poggiato sul lettino in mezzo alle gambe abbronzate. Il giovane anziano vorrebbe trasformarsi in quel libro ma il tempo delle magie è passato da un pezzo ed allora fa un doppio giro pubblicitario tenendo pancia in dentro e petto in fuori in totale apnea e camminando con gli occhi spalancati sul giornale ma strabicamente puntati sulle labbra rigonfie, quando le passa vicino dice:

"Non è più come il primo Camilleri, sa io lo seguivo dal primo romanzo e mi creda a volte pensò che non sia più lui a scrivere, ne fa troppi"; e lei rilancia: "Ma sa, quando si ama una cosa non basta mai".

Allora, lui, incoraggiato dall'accenno all'amore che non basta mai, si siede per terra sulla sabbia rovente vicino al suo lettino. Da lì sarà sollevato dopo mezz'ora di chiacchiere sulla narrativa italiana, la dipendenza dal lavoro, la crisi dei mutui americani, gli equilibri nord-sud con i testicoli fatti alla piastra sulla sabbia rovente, dal ragazzo e la ragazza che nel frattempo, finita l'operazione crema, l'avevano resa immediatamente inutile con una doccia insieme nella cabina apposita durante la quale con altruismo si erano dedicati anche all'incremento della specie umana quasi con caparbietà essendo entrambi cattolici osservanti. Tornando verso l'accampamento familiare dopo aver riconquistato a fatica la stazione eretta, il giovane vecchio si disse che doveva essere una fissata del lavoro e poi in realtà molto dell'effetto era dovuto al costume arancione. Il figlio più giovane gli corse incontro e gli disse: "Papà vuoi dell'uva?", e lui si tradì dicendo: "No grazie, mi sembra acerba e allora una volpe latrò tre volte".

Meglio allora i vecchi veri, bianchi totali, asciutti e ossuti o ridotti a macerie, nella loro resa assoluta all'azione del tempo mostravano più decoro avendo rinunciato ad ogni resistenza e stavano sulle sedie rigide per potersi più tardi sollevare. Respirando l'aria di mare che fa tanto bene si elencavano i mali e gli acciacchi: le sciatiche, le prostate montanti, le pressioni ballerine, gli occhi caterattici, e poi i dolori alle ossa che non si negano a nessuno e quando l'umore scendeva a fronte della classificazione internazionale delle malattie e disabilità a loro riferita qualcuno inseriva una variante, detta anche "gioco del chi manca" che tirava immediatamente su:

"Avete saputo del povero Peppe che neppure in venti giorni..."

"E Giovanna che le davi dieci anni di meno ed invece?"

"...ma meglio così che campare come Riccardo, allettato, non capisce

più nulla, si fa tutto addosso...."
"...e certe cure poi, la Lina non si sa quanto ha patito con la chemio e poi a che scopo se tanto poi.."
"...ma una fine come Sergio neanche al peggior nemico... neanche a un cane."
"...hanno ragione i radicali, quando stanno ridotti così, una morte pietosa è la cosa migliore".
Immaginandosi tutti nel ruolo di chi pietosamente avrebbe deciso la fine delle sofferenze dell'altro e mai in quello del sofferente liberato. Andavano avanti così con l'appello di tutti quelli che quest'anno avevano dato forfait e non sembravano affatto dispiaciuti di essere ancora in questa valle di lacrime a combattere con malattie e specialisti. Questo attaccamento alla vita fece riflettere il Dr. Biagioli che era stordito dal caldo e ormai da tutta la spiaggia considerato un guardone impunito, sul fatto che lo scopo della sua professione non era quello di guarire i matti ma di cercare di far loro vivere una vita con alcuni transitori sprazzi di felicità proprio come tutti. Pensò anche che non doveva cercare di imporre il suo concetto di normalità per cui certe cose vanno bene e altre sono segno di patologia. C'è patologia solo dove c'è sofferenza soggettiva, altrimenti lasciamoli in pace e offriamo occasioni di piacere, già è molto.
Un temporale estivo violento e tuonante mise in fuga i bagnanti e salvò Carlo dal proseguire nelle meditazioni e nelle vacanze spiaggiose. La notte fu rincuorante perchè, russando come un grizly raffredato, fu spedito da Bella a dormire con Gigio e potè guardarselo a lungo nella perfezione del suo corpo e nella serenità del suo sonno, tanto gli piaceva quel figlio che lo riconciliò con il genere umano. Ciò gli consentì di sopportare la telefonata di Piercarlo Salto, un ex ragazzo, ormai quarant'enne che aveva conosciuto diciottenne per un problema di identità sessuale, ora felicemente approdato ad una omosessualità con vistosi aspetti di checcagine isterica.

TRENTASEI

OMICIDIO

ottobre 05

Piercarlo, già il nome lo faceva incazzare in modo perfetto, lo mandava letteralmente in bestia per il suo egocentrismo imbizzarrito. Il suo narcisismo era da donare al museo della scienza, al suo confronto una rock star sembrava madre Teresa di Calcutta. Carlo lo sopportava da anni, da quando era uno smarrito adolescente trasformatosi progressivamente in un militante omosessuale e cattolico. Era assolutista e integralista su tutto, pure sul gusto del gelato, qualsiasi scelta ma sempre in modo esasperato ed estremo. Era diventato un vecchio frocio che comprava i ragazzi dell'est, possibilmente vergini per farselo mettere nel culo a prezzi competitivi e succhiarglielo gratuitamente. Questa volta cercò il Dr. Biagioli la mattina alle 6,30 in periodo di vacanza perché gli era capitata una cosa grave. Invece di mandarlo direttamente al diavolo per l'ora, lo scellerato gli fissò un appuntamento contro voglia per la settimana successiva, nonostante Piercarlo insistesse per l'urgenza, pretendendo che tornasse almeno per un'ora dalle vacanze. Quando lo vide con la sua testa grassa, unta e ormai calva, gli occhialetti da intellettuale, si disse che non avrebbe dovuto vederlo. Non provava per lui quel desiderio di curarlo premessa indispensabile per una cura efficace. Esordì come al solito arrabbiato con il mondo perché il fratello Edoardo, di tre anni più giovane sposato con tre figli aveva avuto la pessima idea di tornare a casa dei genitori, dove lui viveva da principe ereditario e per attirare l'attenzione sottraendola a lui, si era impiccato nella camera dei genitori che, come al solito ci erano cascati e non avevano fatto altro che occuparsi di lui e del suo corpo. Carlo a questo punto avrebbe voluto e dovuto dargli una capocciata in faccia e finirla lì. Ma lui fu più rapido a riprendere a parlare e ciò gli sarebbe costato enormemente caro. Lui ovviamente non era lì per questo, cazzi del fratello. Lui era in crisi perché avendo deciso di tentare per la prima volta di avere una parte attiva nel rapporto sessuale aveva provato con un ragazzetto di 7 anni ma non ce l'aveva fatta perdendo l'erezione sul più bello e poiché ricordava il passato di sessuologo del Dr. Biagioli si era rivolto a lui per risolvere il problema. Ancora a questo punto la testata sarebbe stata salvifica per entrambi, invece no. Fino ad allora Piercarlo aveva sempre avuto un ruolo passivo

nel sesso. All'ospedale Pertini, nel reparto di chirurgia d'urgenza avevano fatto una bacheca in vetro con gli oggetti trovati nell'ampolla rettale di Piercarlo, in ordine di tempo: tre bottigliette di coca cola modello classico, una collezione di penne bic e una Mont blanche ad inchiostro, un vibratore con pile scariche e varie pile da torcia subacquea, 4 tappi di champagne, una ricarica di gas per accendini, il tappo di una bombola di lacca per capelli,un bicchiere da prosecco, innumerevoli zucchini, cetrioli, melanzane sufficienti per un minestrone per 4 persone d'appetito e frutta di stagione di vario tipo. Una volta aveva dovuto essere operato d'urgenza perché una bomboletta di schiuma da barba era esplosa per il calore provocato dall'attrito e aveva provocato lesioni gravi che avevano richiesto dieci punti di sutura che gli avevano donato una rinnovata verginità perduta tre giorni dopo ai giardinetti di Montecaprino per mano di un pensionato di Bankitalia che non riuscendo a farcela con il pisello atterrato in precedenza dai pompini di Piercarlo si era fatto strada con una familiare di Nastro azzurro gelata. Nello stesso giorno il Dr. Biagioli fu chiamato dai genitori di Edoardo e Piercarlo sconvolti per l'accaduto (il suicidio del figlio nella loro camera) e per dirgli che sotto il corpo dondolante di Edoardo avevano trovato un foglio con su scritto: "ammazzatelo voi, per favore!!". A Carlo venne un dubbio tremendo. Piercarlo si era rivolto fiduciosamente a lui perché ricordava che il sessuologo gli aveva insegnato molte pratiche soddisfacenti come quella che ancora usava della "mano informicolita", consistente nel farsi addormentare una mano tenendola sotto il sedere per poi masturbarsi con essa avendo la sensazione meravigliosa che fosse di un altro.

Il Dr. Biagioli, forte di questa sua credibilità rassicurò Piercarlo dicendogli che trattandosi di esperienza per lui nuova doveva allenarsi pazientemente e poi avrebbe avuto ragione di qualsiasi ragazzino.

L'esercizio prevedeva la costruzione di uno strumento ad hoc per la simulazione e l'addestramento: un phon che avrebbe fornito il calore a 37 °C come quello di un sedere vero. Nella pistola del phon tolta la retina protettiva doveva mettere il pisello avvolto in una spugnetta Vileda bagnata per dare il giusto grado di umidità con acqua, muco, abbondante saliva, con un po' di peli e un profumo ottenuto pulendocisi il sedere dopo un bidet approssimativo. Del resto il phon, a motivo della sua forma e della capacità di pompare aria era già stato oggetto delle attenzioni erotiche di Piercarlo e se quello da viaggio non figurava nella bacheca del Pertini era solo perché la presenza del lungo filo della presa ne avevano consentito un penoso, per il padre, ma lussurioso per lui, recupero domestico.

Piercarlo dunque, fiducioso, seguì meticolosamente le istruzioni e poi, sdraiatosi sul divano con la musica di Wagner a palla, infilò

serenamente la spina nella presa. Il salvavita saltò per il corto circuito ma nel frattempo la sua prostata era diventata una mandorla tostata. I medici legali non riuscirono a spiegarsi cosa fosse successo e alla fine conclusero per un incidente mortale dovuto alle pratiche di sesso estremo per cui il defunto era noto. I genitori che ormai sapevano del tentativo di violenza sul nipotino si convinsero che fosse stato un suicidio per il senso di colpa, sopravvalutando le prestazioni etiche dell'animo del figlio.

La pistola del phon la cui plastica si era liquefatta, costituiva ora un astuccio inamovibile del pene e si dovette decidere se optare per l'evirazione o se lasciarlo così bara nella bara. I genitori che in una settimana avevano perso due figli drammaticamente, optarono per quest'ultima ipotesi. Il Dr. Biagioli non avvertì il minimo senso di colpa in questo suo nuovo ruolo di giustiziere, ma non ne fu neppure fiero. La parentesi sessuologica del Dr. Biagioli era durata sette anni sufficienti a scrivere un volume, fondare una scuola e smettere di praticare la sessualità limitandosi a parlarne. Ora non se ne sarebbe mai più occupato e soprattutto non avrebbe mai più visto Piercarlo, come già si era ripromesso di fare prima di quest'ultima volta. Sarebbe stato molto meglio per tutti se quella mattina alle 6,30 lo avesse mandato a fare in culo subito.

L'incremento dei motorini spernacchianti e dei Suv rombanti sotto le finestre di casa gli ricordarono che le scuole erano iniziate da pochi giorni Si diede come regola di non prendere in carico pazienti verso i quali provava fastidio o addirittura ostilità quale che ne fosse il motivo. Prese l'agenda ed eliminò dalle cose da fare autunnali la ripresa dei contatti con alcuni pazienti che erano esattamente nelle condizioni suddescritte di suscitargli emozioni negative. Così eliminò Luca, un antisociale, violento, ultras romanista (che è una diagnosi grave), arrogante con la madre, manesco con la moglie, allevatore di cani pericolosi (altra diagnosi), tossico, poliziotto (necessaria conseguenza delle precedenti patologie) e, per fortuna del mondo intero, sofferente di attacchi di panico che lo limitavano nel compiere tutte le bravate di cui sarebbe stato capace. Decise inoltre che non avrebbe più richiamato Chiara e il marito che avevano come unica richiesta quella di dormire di più perché ritenevano intollerabile svegliarsi alla 6 del mattino e, pur avendo a disposizione altri 45 minuti non riuscire a riprendere sonno. Essendo entrambi privi di consapevolezza circa l'esistenza di una loro attività mentale e continuando a ripetere che tutto andava bene e la loro vita era perfetta, chiedevano le goccine giuste. Carlo che, quando andava bene dormiva fino alle 4,30, avvertì il pericolo di dar loro delle goccine che li avrebbero fatti dormire un sonno eterno e se ne lavò le mani, non voleva diventare un serial killer. Ripulì l'agenda anche dei telefoni di alcuni che avevano chiesto un intervento di coppia e li inviò ad un colle-

ga che con gli equivoci coniugali ci guadagnava il pane per sé e la ex moglie. Carlo riteneva inutile cercare di rattoppare una coppia, avendo un atteggiamento darwinista sull'evoluzione delle storie amorose. Inoltre lo stremava e confondeva sentire le narrazioni dei due coniugi che, in perfetta buona fede, ma spinti dal volersi dimostrare di aver ragione raccontavano due storie talmente diverse che a volte dubitava che avessero vissuto lo stesso matrimonio. Più probabilmente quello che il Dr. Biagioli mal sopportava era, da buon vigliacco, il conflitto stesso, due persone che alzassero la voce e che si lasciassero. Inoltre da quando Maria gli aveva chiesto l'annullamento del matrimonio, follia ipocrita cristiana per cui siccome una cosa non può finire, se è finita vuol significare che non era tale, preferiva stare alla larga da certe questioni. Infine fece un tratto di penna sui telefoni di quei pazienti che arrivavano sempre in ritardo, davano le buche, telefonavano continuamente, non pagavano regolarmente e non erano sufficientemente matti. Seppure si rendeva conto che per Francesco non avere 4 femmine nuove al mese da riferire al vecchio padre per dimostrargli che non fosse da meno di lui costituisse un problema serio o che fosse grave per Matteo non riuscire a imporsi sulle cose a cui teneva con le persone care: non era interessato ad occuparsene, non era l'unico al mondo. C'era chi stava molto peggio e lui era un buon samaritano.

TRENTASETTE

VONGOLICIDIO

dicembre 05

Nel piccolo paese di nuovo riempito dalle feste patronali per due santi di serie "B" prenatalizi, tali Metronio e Giscardo, assenti anche dal calendario, la gente iniziava a ridere del Dr. Biagioli quando si sedeva al bar del corso con la sua birra scura perché le giornate passavano ma miglioramenti nel giovane Paolo non si vedevano. Del resto lui preferiva dedicarsi ad altro piuttosto che alle vicende erettili del pisello di Francesco, o alle frustrazioni di Matteo, trovava molto più interessante Burchetti. Paolo era una creatura senza pace, figlio della luttuosa Ofelia, sosia brutta di maga Magò, pazienti entrambi del dipartimento, che durante un viaggio a Londra dove si manteneva a stento facendo il cuoco aveva pensato di essere un assassino indemoniato per tutte le vongole che aveva ucciso con atroci sofferenze nella cucina fumante di Romano's a Piccadilly, e da allora cercava di espiare proteggendo tutti i viventi. Ad esempio impedendo a chiunque, soprattutto alla madre, di camminare per casa calpestando potenziali animaletti. Naturalmente era rigidamente vegetariano e stava sul punto di decidere di non mangiare più neppure la verdura perché diceva di sentire profondo il dolore dell'insalatina che viene tagliata e sulle cui ferite fresche viene gettato sale e aceto come sul costato di nostro Signore. Immaginava straziato il radicchio crocifisso e le carote martiri date in pasto ai conigli nel Colosseo. Sulla verdura faceva eccezione solo per la cannabis che invece costantemente portava alla stessa fine di Giovanna D'arco. almeno 20 volte al giorno. Il cibo che l'anziana stremata madre comprava per sé doveva essere lasciato andare a male perché tale processo era il segno dello svilupparsi di microrganismi da proteggere e aiutare a proliferare. La sua campagna per la vita a tutti i costi lo rendeva importuno per molti del paese. Si incatenava di fronte ai negozi di alimentari. Insultava chi tentava di entrare nelle macellerie e si intrufolava nelle case per verificare che la vita fosse rispettata. Segnalava immediatamente le inosservanze al capo dello stato e al papa, strenuo difensore della sacralità della vita più che della verginità dei bambini. Violata, nel suo caso, da un parroco friulano in servizio nel suo paesino che per ottenerne il silenzio lo aveva convin-

to di essere lui il colpevole lussurioso come provava anche l'attività sessuale avuta con il compagno della madre alcolista morto in circostanze oscure. Una salsiccia andata di traverso mentre stava mungendo la mucca, proprio prima che Paolo, con i suoi 18 anni, la chitarra e un sogno di autonomia partisse per il viaggio iniziatico in Inghilterra dove avrebbe incontrato le vongole e il suo delirio lacerante. Paolo era un manuale della schizofrenia: deliri, allucinazioni, furto del pensiero, catatonia, disturbo formale del pensiero, illogicità, deragliamento, abulia, autismo e soprattutto tanta tanta angoscia. Lui moriva straziato insieme ad ogni vivente e non sopportava più tale ripetitiva condanna a morte. Dei farmaci neppure a parlarne, volevamo forse renderlo innocuo per continuare indisturbati il massacro? No, la sua voce gridante nel deserto di connivenze non avrebbe smesso di accusare. Quando iniziò a far saltare le centraline elettriche per fermare i frigoriferi dei negozi e sostenere i batteri e le loro famigliole coinvolte nella glaciazione artificiale, i paesani lo scaricarono malconcio al Pronto soccorso dopo averlo sottoposto ad un primo trattamento dissuasivo a base di legnate. In ospedale Paolo sapeva di essere in compagnia delle eroiche avanguardie batteriche che, sopravvissute agli attacchi degli antibiotici più recenti e potenti lì molto diffusi, diffondevano le terribili infezioni ospedaliere. Di esse diventò immediatamente un fiancheggiatore convinto e ciò gli valse una precoce dimissione perché il personale, già scoglionato di suo e mal disposto verso i matti, presto disse che non poteva restare lì a spalmare escrementi e liquidi biologici sui pasti e nei comodini. Così Burchetti fu considerato guarito e dimesso e il Dr. Biagioli iniziò a vederlo a casa 2 volte a settimana. Alto di un palmo più di Carlo, allampanato e con l'aria sognante da cherubino barocco già dopo la terza canna mattutina, capelli gialli arruffati e pelle chiara da inglese lattiginoso. Di aspetto chiodiforme, crocifisso stilizzato con l'aria da bambino spaventato e capriccioso. Si stavano simpatici ma questo non bastava a diminuire la follia di Paolo. Il tema su cui Biagioli intendeva lavorare era da dove provenisse questo senso di colpa ed indegnità che Paolo cercava di espiare con le sue pratiche bizzarre. Gli disse che il suo dolore lo sentiva ed era immenso quanto immensa era quella cazzata delle vongole: cosa aveva fatto di così colpevole nella vita oltre gli spaghetti allo scoglio da Romano's a Piccadilly? Forse pensava di entrarci qualcosa con la morte di Mario il compagno della madre, l'istrionica Ofelia ciancicata dalla sorte, che ne abusava ed era morto con una salsiccia di traverso nella stalla mentre probabilmente tentava degli ultimi saluti prima della sua partenza? No, spiegò Paolo. Effettivamente l'aveva lasciato morire quando l'aveva trovato rantolante e ubriaco fradicio nella stalla ma quella volta non aveva provato ad abusare di lui perché aveva appena avuto un rapporto soddisfacente con Lilla, la giovane giumenta con cui tradi-

va sistematicamente la madre che non lo voleva a letto ubriaco. Non aveva fatto nulla perché morisse ma ne era assolutamente contento e non provava nessuna colpa. Solo il dispiacere di non averlo ucciso lui evirandolo la prima volta che era entrato in bagno per lavargli la schiena e invece l'aveva insozzata. Piuttosto si sentiva colpevole per aver rovinato la vita alla madre. Carlo aguzzò l'attenzione come il segugio che fiuta la preda, lei si era dovuta sposare con un camionista alcolista e violento perché lui si era annidato nel suo utero come una cozza dopo che il suo padre biologico si era fatto pagare in natura la consegna di un set completo di lenzuola ordinato su postal market. La madre era stata bollata come una puttana e si era dovuta sposare con il camionista per non essere uccisa dal padre che le diceva che avrebbe strappato con le sue mani quell'orribile verme che si era impiantato nella sua pancia schifosa. Il matrimonio era durato il tempo esatto di sette scopate, non tutte regolamentari prima che un platano si opponesse con fermezza all'ingresso del camion in un campo di carote e liberasse la giovane mamma dall'odore di mosto stantio e sudore nel letto. Fino ai cinque anni di Paolo, lui e la mamma vissero soli con i pochi soldi che lei otteneva facendo ufficialmente le pulizie nelle case dei benestanti del paese. Fu miseria vera, quella di un tempo, non quella attuale definita con criteri scientifici dell'Istat sulla base della denuncia dei redditi e del PIL complessivo. Ma quella misurabile in "morse" unità di misura della fame o in "crock" numero di croste per decimetro quadro di pelle e nella quale si precipitava irrimediabilmente, senza l'intervento degli ammortizzatori sociali e delle assicurazioni, se non ci si spaccava la schiena per almeno 12 ore al giorno sabato e domenica compresi. Per questo alla mamma sembrò un miracolo quando "Nastro azzurro", il pensionato sociale cui la giovane vedova faceva le pulizie, le propose di sposarla. Ben sapeva che il vecchio beveva, ma intanto era meno robusto del camionista e le avrebbe fatto meno male, e poi era evidentemente imminente la pensione di reversibilità, per questo non gli faceva mai mancare alcool di ogni genere purché economico, era un miraggio troppo bello per resistervi e poi forse Paolo aveva bisogno di una figura maschile. Del resto lei analfabeta, vedova, piuttosto brutta e sempre vestita color scarafaggio e con un figlio, non aveva certo un gran mercato. Allora il secondo alcolista, violento e maiale entro nella casa e nel letto di Ofelia per via di Paolo. La colpa di Paolo veniva da molto più lontano che dalla morte del pensionato satiro. Carlo seppe la dipartita per soffocamento essere stata provocata da Ofelia che intuite le molestie al figlio e sorpreso il vecchio ancora gocciolante sulle terga della giumenta lo aveva soffocato con la paglia dopo che era caduto da solo dallo sgabello che utilizzava per i suoi giochi erotici. Poi, folle di gelosia, rabbia e temendo si riprendesse gli aveva ficcato la salsiccia in gola e gli aveva

pisciato addosso, cosa che venne scambiata con una perdita di urina dovuta al soffocamento. Ci vollero mesi perché Paolo facesse pace con la sua esistenza, pensasse alla madre come ad una che aveva sempre fatto le sue scelte e tra queste la più bella era stata tenerlo aggrappato nella sua pancia contro la volontà di tutti, lui era un figlio voluto caparbiamente. Di questa consapevolezza ne fecero le spese, considerata la prolungata astinenza: vongole e crostacei di ogni genere e anche consanguinei di Lilla, la giumenta, che tornarono a popolare la mensa della famiglia Burchetti. Lilla commentò dentro di sé che si stava meglio quando si stava peggio ma non sapeva parlare correttamente e lo tenne per sé. Nonostante le chiacchiere era molto riservata e non dava facilmente confidenza.

TRENTOTTO

NON ESISTERE

febbraio 06

I ragazzi ripresa la scuola iniziarono a chiedere abbigliamenti alla moda e Biagioli, per far tornare i conti, dovette riprendere l'attività di studio che forniva contanti. Mentre al dipartimento non c'era problema di scelta la maggior parte dei pazienti erano matti veri; più attenzione ci voleva nella selezione di quelli paganti ricchi e lagnosi dello studio. Una che non depennò dalla lista di attesa fu Laura Astuto, e non per il nome che le ricordava l' esplosiva sig.ra Fontana. Donna ormai 38enne, ancora vitale e vivace, mamma da sei mesi di un bimbo in sospetto di autismo che Biagioli aveva conosciuto quando aveva 23 anni a motivo di devastanti attacchi di panico che gli impedivano di uscire di casa e di proseguire gli studi universitari. In quel periodo conobbe l'attuale marito che per conquistarla non dovette far altro che riconoscerla in gamba come effettivamente era, oltre che rigorosa, onesta, e caparbia il che la rendeva simpatica a Carlo che apprezzava gli scalatori e coloro che sapevano stringere i denti e sacrificarsi. Biagioli aveva sempre pensato che la vita fosse una salita dura e aveva cambiato idea troppo tardi, solo dopo la malattia. A fianco al sentiero scosceso c'erano dei soffici e freschi prati su cui ci si poteva tranquillamente sbracare, erano lì per quello. Laura nonostante una laurea brillante era rimasta fuori dal mondo del lavoro, come moltissimi coetanei perché non intendeva scendere a compromessi e perché donna giovane ancora fertile. La richiesta con cui veniva attualmente era di riuscire a ristrutturare casa e cambiare il mobilio che era in prestito dalla suocera e non amava affatto, inoltre il padre stava morendo per un tumore cerebrale e, quello che era peggio, la madre stava benissimo. Quando sentiva queste storie Carlo non poteva fare a meno di pensare ai vantaggi di essere orfani, soprattutto precocemente e del genitore del sesso opposto, praticamente non ne vedeva controindicazioni. Laura veniva da una famiglia modesta con un padre impiegato postale e di famiglia molto numerosa mentre la madre figlia unica non aveva mai messo in dubbio che il mondo fosse stato fatto per intrattenerla piacevolmente. Sin da quando Laura era piccola ogni anno non si festeggiava il suo compleanno ma l'anniversario del parto della madre. Gli altri erano per lei soltanto oggetti d'uso che evidentemen-

te non avevano bisogni ed emozioni. Del resto chi si chiede come se la passi un cacciavite o cosa desideri una forchetta e che progetti abbia una teiera? Il marito, padre di Laura, era sopravvissuto grazie alle doti di grande incassatore, sapeva abbozzare in nome del quieto vivere, sapendo che dai conflitti sarebbe uscito sconfitto (Carlo sapeva che il confine tra mite e pauroso è piuttosto incerto). Un pacifista per vigliaccheria, esattamente come Biagioli. Per Laura non era stata facile, considerato che se doveva crearsi un'identità dallo sguardo della madre per lei, come tutti i piccoli, questo era assolutamente vuoto, se non di fronte allo specchio. Lei dunque era cresciuta con la convinzione di essere un attrezzo che avesse senso solo se utile agli scopi altrui. Aveva una considerazione di sé come quella di una lavastoviglie. A scuola andava bene perché era un modo per fare contenti i genitori. Di lei piccolina si narrava che non desse mai fastidio e rimanesse in terra su una coperta per ore sorridendo in silenzio. Non solo non combatteva per ottenere ciò che desiderava, ma si era persino disabituata a chiederselo, non sapeva più cosa voleva, era incerta anche sui gusti perché la domanda "tu cosa vuoi per te?" veniva tradotta nella sua testa in "cosa mamma si aspetta che io voglia per me?". Quando l'adolescenza la spinse ad annusare il mondo fuori casa, restò meravigliata che le altre si comportassero diversamente e che usassero il verbo volere, lei sapeva che "l'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re". Così, senza diritti, e convinta di non avere nessun valore affrontò l'agone sessuale, certa di essere brutta, sgraziata e di avere chance solo come gheisha. La regola che seguiva era pressappoco "sono a vostra totale disposizione, fate di me ciò che voi volete purché vi accorgiate, talvolta, che esisto". Per far innamorare Laura non erano necessarie particolari doti ma semplicemente il fatto di notarla, riconoscerla come qualcosa di diverso da un pezzo d'arredamento. Le vicende affettive non erano dunque state particolarmente turbolente perché le aspettative di Laura erano rasenti allo zero. Certa di non meritarsi nulla, si accontentava di tutto. Le condizioni perché si cacciasse nei guai c'erano tutte. Invece, proprio nel periodo in cui faceva terapia con Biagioli per gli attacchi di panico, incontrò un uomo buono, seppure taccagno, Giovanni, che voleva fare una famiglia modello a cui lei apparve come il miglior rapporto qualità–prezzo presente sul mercato e la volle come socia dell'impresa "famiglia–figli". A lui anche il merito di aver conosciuto la suocera senza fuggire. Laura che era assolutamente certa che sarebbe rimasta per sempre sola e si sentiva già un ramo secco da potare, fu estremamente grata a Giovanni e ripropose con lui lo schema che conosceva per farsi amare "essere a totale disposizione dell'altro e non creargli mai problemi". Quando il figlio tardava ad arrivare si sentì ancora una volta difettosa, inutile e ancora maggiormente provò grande riconoscenza e devozione per quell'uomo che la

teneva con sé invece di ripudiarla. Naturalmente tutta l'esistenza di Laura era marcata da esperienze che le confermavano che era una buona a nulla , perché solo quelle ricordava mentre quelle contrarie le attribuiva al caso, alla fortuna, insomma non a lei. Il fatto di non essere in gamba, ancorché falso, non era l'aspetto più importante. C'era una mancanza molto più di base consistente nel fatto che non aveva diritti e non li aveva perché non c'era. Nessuno le aveva dato il benvenuto nel mondo. La buona relazione con Carlo era dovuta proprio al fatto che lui l'aveva subito riconosciuta e dopo 15 anni quando l'aveva ricercato, l'aveva chiamata per nome. Era stata una delle sue prime pazienti ma non riusciva, però a ricordarne l'aspetto solo che non era male seppure con una stranezza fisica un difetto che la rendeva unica: aveva le orecchie simili ad ali, ma lo ricordò solo quando la rivide e ne provò simpatia. Laura non aveva mai chiesto di cambiare il mobilio di casa perché non pensava di averne il diritto e temeva di dare fastidio al suo Giovanni. Le cose iniziarono a cambiare dopo la nascita del figlio, Tarcisio, perché non voleva che lui passasse ciò che aveva passato lei perché, pensò, se la madre era una stronza egocentrica, e questo ormai l'aveva ben chiaro, anche il padre non l'aveva difesa a sufficienza. Lei non correva certo il rischio di fare come la madre, era esattamente l'opposto ma poteva avere le responsabilità del padre di lasciar fare per quieto vivere. Allora non per sé, ma per Tarciso, aveva iniziato a chiedere e poi a pretendere. Insomma in poco tempo divenne come la madre e Giovanni per quieto vivere la accontentò sempre. Carlo rivalutò gli aspetti genetici della sua disciplina e inviò i due ad un terapista della coppia.

TRENTANOVE

CONCLUSIONI ED INIZI

marzo 06

Anche la stazione Termini al mattino presto aveva l'odore di tutte le grandi stazioni: ferro delle rotaie surriscaldato dai freni dei convogli, olio disperso sulle traversine, grasso sui respingenti, toilette in pulizia, cornetto appena fatto, cappuccino, stampa fresca di giornali e le prime sigarette, le più gustose e ancora l'odore della gente che parte o arriva ma comunque non sta mai ferma. Si distacca e, in genere, si ritrova, saluti apparentemente tristi, prima delle separazioni che dicono "non ti dimenticherò" e saluti dopo le separazioni che dicono "ti riconosco". Poi i barboni con le loro buste di plastica con dentro la vita, in una mano la birra, nell'altra la sigaretta e qualche cane a gironzolargli intorno senza pretese di appartenenza. I piccioni a fuggire dai binari all'arrivo dei treni. Le stazioni non appartengono completamente alla città dove sono collocate. Sono una zona franca, una terra di mezzo dove nessuno è in patria e tutti sono stranieri, provvisori, di passaggio. Le stazioni sono la grande metafora dell'esistenza. La voce della signorina degli annunci "il treno delle 7,37 proveniente da chissà dove e diretto a chissà dove altro è in ritardo", "la coincidenza con il treno per laggiù è annullata", "il treno per lassù è in partenza dal binario 503 anziché 197", "il regionale per là ferma anche almeno tre volte prima dell'arrivo", è come la voce di Dio che segnala destini, coincidenze, arrivi, partenze. In questo luogo dell'anima che è la stazione Termini, il Dr. Biagioli si sentì chiamare "dottore, dottore!" e poi più amichevolmente "Carlo!". Si voltò e vide Ortenzia piangente che accelerava il passo fino quasi alla corsa per raggiungerlo e lui le andò incontro e l'abbracciò. Non si poteva fare diversamente e poi non stavano mica in studio. In stazione tutti si abbracciano compulsivamente, si deve farlo, oppure servono buoni motivi per non farlo e in questo caso non c'erano. Da quando Anselmo era morto nel letto di un'altra con un cumulo di sigarette Camel senza filtro ammucchiate in un piatto con resti di pollo arrosto sul comodino. Indice di una prolungata permanenza prima dell'esito finale e probabilmente di una fornicazione duratura e soddisfacente, aveva ripreso ad andare al corso di danze latino americane ed anche al corso di teologia. Le due cose nella sua testa si conciliavano perfettamente e il nesso che le univa era il concetto di liberazione. Quando la figlia trentanovenne le aveva comunicato che l'uomo di tutta la sua vita non c'era più, omettendo i particolari sulle modalità della dipartita, Ortenzia aveva sentito un dolore acuto afferrarle la strozza e tirare forte verso il basso e contemporaneamente un orgoglioso balzo del cuore come a dirle: adesso ci si rimbocca le maniche, inizia la scalata, e un cielo azzurrissimo da cartolina ritoccata le apparve dietro le vette rocciose e dell'aria fresca conquistò i polmoni coartati. Insomma provava sentimenti ambivalenti. Dolore e gioia entrambi di grado estremo, vicini ma che non si incontravano, diluendosi l'un l'altro. Quasi contemporaneamente si sentì in colpa per l'accoglienza riservata alla sua vedovanza. Ortenzia era una cinquantatreenne ingiustamente bionda e procace nonostante una vita di sacrifici estremi, di maltrattamenti in famiglia sin da piccolissima e poi il lavoro al banco di verdura e frutta ogni giorno alle 5,00 dopo il giro ai mercati generali. E ancora i tre figli, i quattro aborti, i sette nipoti. La morte della sorellina a sette anni, per cui veniva rimproverata di non essere morta al suo posto. La tubercolosi, demodè a diciotanni, e un solo uomo, nonostante il suo aspetto falsamente invitante. Anselmo, magro da sembrare malato, sempre con la sigaretta in bocca e il fare da gradasso soprattutto sul sesso dove cercava di accreditare una fama di donnaiolo improbabile e sgraziatamente ostentata. Ortenzia era spesso umiliata ma aveva iniziato a considerarlo come un figlio birichino cui perdonare le scappatelle perché non era cattivo. Un meraviglioso mascalzone che sapeva farsi perdonare con due galanterie da film di cassetta. Una rosa rubata al cimitero, un pupazzetto di peluche, un abbraccio al Gianicolo e il suo inconcludente provare sempre approcci sessuali, attribuiti all'avvenenza della moglie che dunque ne andava fiera. Perché trovasse conforto dal Dr. Biagioli non era chiaro. Forse perché era stato uno dei suoi primi psichiatri, quando entrambi erano giovani oppure perché era sempre disponibile alle sue grida d'aiuto, o forse perché lo riteneva buono come il suo vecchio padre o semplicemente in quanto le dava ragione e la discolpava di tutte le colpe che Anselmo le attribuiva per giustificare i suoi pseudotradimenti. Sta di fatto che anche questa volta in un momento di svolta della sua esistenza, quando si era effettivamente verificato quel distacco da un legame morboso da tutti sempre consigliato, lei chiamò Biagioli. La ricevette alle 6,00 del mattino, prima che aprisse il banco in un mercato rionale, in uno studio sguarnito persino di Gina. Ortenzia stentava a raccontare l'accaduto tanto le sembrava inverosimile e non c'era traccia di rabbia per il tradimento ma solo l'incredulità per l'assenza definitiva. Ancora vestita di nero in lutto stretto pareva l'icona della perdita e i suoi fluenti capelli biondi raccolti in una coda da bambina mandavano messaggi di disponibilità inappropriati quanto

falsi, lei era totalmente e sinceramente nel suo dolore ma il corpo l'aveva sempre tradita ed ora che nella sua piccola comunità religiosa si sapeva del suo nuovo stato civile ciò la faceva oggetto di continue attenzioni di uomini dai 50 ai 75 che pensavano di ottenere con poca spesa ciò che non aveva più mercato in termini di costruzione di una relazione duratura, di una famiglia. La fine del periodo riproduttivo mette le donne in un curioso paradosso: le libera dal rischio di gravidanze consentendo una sessualità libera finalizzata al solo piacere, ma contemporaneamente le rende meno appetibili se non per incontri occasionali e senza impegno. Più sono disponibili e più il loro valore scende in una sorta di speculazione al ribasso; gli uomini possono ottenere con poco ciò che in giovinezza, a parti invertite, dovevano sospirare per anni. Carlo ebbe la sensazione che Ortenzia potesse correre dei rischi in quanto disposta a tutto pur di non rimanere sola ed avvezza a considerare protettiva una mano che fosse anche dura e umiliante, come quella di Anselmo. Già si era fatto avanti un bottegaio facoltoso di 69 anni tarchiato, Mercedes-dotato, con le scarpe appuntite e un ricorrente tic di grattamento testicolare: buona sistemazione economica per una vedova munita di numerosi nipoti ma sarebbe necessitato un accordo di castità assoluta. Il direttore della filiale bancaria dove versava gli incassi giornalieri, saputo della disgrazia, si era offerto di farle ottenere condizioni speciali e l'aveva accompagnata per un caffè al bar più lussuoso della zona, insistendo anche per una pasta alla crema, che data la proverbiale tirchieria del personaggio era una dichiarazione esplicita di interesse, ma lei non avrebbe mai potuto tradire la memoria del suo Anselmo con lo stitico bancario. Poi c'era stato il riavvicinamento dei vecchi compagni di scuola che avrebbero volentieri completato ciò che era rimasto in sospeso sui banchi del liceo. Di molti non ricordava neppure il nome e vagamente riconosceva le facce. Le sembrava di essere in una sala mortuaria per la triste pratica del riconoscimento delle salme. Possibile che quell'anziano gonfio di grasso con gli occhi a palla e il gran canyon sulle guance fosse Liberti, il biondino del terzo banco? Oppure che quella caricatura di Pippo Baudo, alto e storto con gibbo evidente e occhiali telescopici, un tempo fosse stato il bel Giovinco? Mattioli, incartapecorito, aveva il vantaggio di essere stato già brutto a 16 anni ed anzi l'assenza di una indimenticabile acne vulcanica con brufoli purulenti con gittata utile di 40 cm e punti neri in grado di parlare e di competenza geologica più che dermatologica, lo rendeva meno nauseante. Tutti la prendevano piuttosto alla larga e fatte le condoglianze le dicevano che non avevano mai dimenticato la sua sprizzante vitalità degli anni del liceo, le sue trecce bionde, tralasciando le annotazioni sul sedere per cui era famosa e ricercata anche dal professore di matematica che le offriva ripetizioni gratuite a casa. Dopo le lodi si passava alle offerte: di

qualsiasi cosa avesse avuto bisogno poteva contare su di loro ed intanto potevano uscire per prendere qualcosa insieme, se poi necessitava di una casetta fuori città per portare i nipotini in vacanza potevano fare un salto il prossimo week end e le avrebbero mostrato tutti i segreti della casa della mamma ormai inutilizzata, vicina e fresca. Biagioli da un lato cercava di farle elaborare il lutto di Anselmo confermando che la loro era stata una grande storia di amore e che lui stava in quel letto solo per farla ingelosire e riconquistarla. Dall'altro le sembrava di mandarla come agnello in mezzo ai lupi. Era affezionato a quella donna mite e buona che il Signore aveva truccato da vamp, per cui fu contento quando le telefonò Alessia, la figlia, per dirgli che la mamma serenamente nel sonno aveva raggiunto il papà del quale non poteva fare a meno; non era stato un suicidio, era veramente morta di crepacuore per il dolore. Carlo apprezzò tanta coerenza. Ortenzia rientrava in una strana categoria che non si poteva definire di veri e propri pazienti. Erano persone che in un qualche momento della loro vita erano state in difficoltà ma che poi superatele avevano mantenuto in Biagioli, una sorta di punto di riferimento, di consigliere cui rivolgersi per pochi incontri nei momenti di cambiamento e di passaggio, si fidavano di lui e volevano che fosse testimone della loro esistenza, magari senza intervenire ma comunque presente. Tornavano in occasione di un tradimento, di un figlio, di un trasferimento, di un lutto, di un innamoramento, di una malattia, di una difficoltà economica. Quando Biagioli era stato male e si pensava morisse questo piccolo popolo di sofferenti si era stretto dandosi notizie costantemente tra loro per non assillare Bella e avevano anche pregato ognuno a modo suo: cattolici, ebrei, musulmani, buddisti, testimoni di Geova, atei materialisti. Era certo che al funerale ci sarebbero stati e ne era contento, erano un pezzo della sua famiglia. Decise anzi di ricambiare anticipatamente andando al funerale di Ortenzia per farle un omaggio. Da piccolo gli veniva irresistibilmente da ridere in tutte le situazioni in cui era vietato farlo, prima fra tutti i funerali, ora questo era passato ma i funerali gli mettevano una gran voglia di fare sesso. Eros e Tanatos argomentava la sua terapista: la vita che vuole riprendersi la rivincita dopo il bagno nella morte, il gioco degli opposti. A lui sembrava più semplicemente che tutte quelle donne da consolare nerovestite e di cui immaginava una candida biancheria a coronamento delle calze nere fossero un richiamo come un pesce per il gatto: le avrebbe deliscate volentieri ma la spiegazione della terapeuta era quella che proponeva a Bella quando di fronte ai suoi approcci gli diceva: ma non sei stanco oggi, tutto il pomeriggio in piedi, appresso al carro?Al funerale di Ortenzia incontrò due ex pazienti che provenivano dallo stesso inviante di Ortenzia, spesso i pazienti che affluiscono ad uno stesso terapeuta sono legati da un filo rosso

e provengono dallo stesso ambiente, poi si incontrano in sala d'attesa, immaginano i guai degli altri, legati dallo stesso riferimento finiscono per costituire una piccola enclave nella più vasta comunità dei matti. I due di provenienza gay militare per un colonnello dell'Arma omosessuale di lungo corso nonché uomo coltissimo e raffinato, si dissero contenti di incontrarlo perché avevano proprio intenzione di cercarlo ma non sapevano se il telefono fosse ancora lo stesso di quando, anni addietro si erano salutati. Bruna era una lesbica quaratasettenne, quadrata, sempre vestita di pelle nera per la moto da cross, brusca nei modi, maschile più di Tayson ma leale e generosa che soffriva perché l'ultima sua fiamma una ragazzetta fragile di venticinque anni si era messa con la portiera del loro stabile una donnona sessantenne con cui anche Bruna aveva trafficato insieme al di lei marito. Prototipo del portiere romano in estinzione, pancia cocomerica, pigiama di flanella o tuta, canottiera di lana e pantofole felpate che non camuffavano i decenni. Fiorella aveva mollato Bruna per i suoi aspetti sessuali estremi e violenti e per l'eccessivo uso di strumentazioni artificiali. Anche Bruna era un medico, per cui si davano da tempo del tu e fissarono un appuntamento prima della muratura del loculo di Ortenzia. A tumulazione avvenuta si sentì prendere sottobraccio con la stretta forte di chi sapeva trattenere i fuggitivi. Si propose di riaccompagnarlo a casa per evitargli l'affaticamento che il suo strano modo di camminare comportava suscitando pena e derisione agli inciampi frequenti. La stretta era inconfondibilmente militare. Il Maresciallo Sergio Vincenti era stato in terapia cinque anni addietro per una rabbia incoercibile verso tutti i superiori che avvertiva come prepotenti e umilianti nei suoi confronti. Aveva persino pensato di uccidere un tenente che si era permesso di fargli notare che lui era laureato, sottintendendo "e tu no!"; per fortuna si era limitato a scrivergli 110 e lode sulla carrozzeria della macchina con le chiavi di casa. Per lui l'umiliazione era sempre in agguato e lo riportava ad una esperienza scolastica ancora angosciante dove, brutto e poco intelligente, era lo zimbello di tutta la scuola e oggetto di ogni sorta di scherzi e umiliazioni. Il suo destino lo decise il giorno che, inseguitolo nel cortile e calatogli i pantaloni, tre ripetenti della III D gli avevano fatto la stira di fronte a tutta la classe conclusasi con una copiosa perdita di urina che lo aveva costretto a tornare a casa accompagnato in macchina dal padre, Vincenti Egidio. Il padre era uomo debole e remissivo che mai lo difendeva e in quell'occasione lo rimproverò aspramente per essere come lui un cacasotto. Sergio in quel preciso momento decise solennemente la sua vita e che da grande si sarebbe vendicato contro i prepotenti. Quando gli giunse la cartolina precetto si arruolò nell'Arma per combattere la sua buona battaglia. Biagioli sapeva che era una potenziale bomba e più volte aveva tentato di convincerlo a occuparsi di aspetti amministrativi ma il bambino che cercava vendetta non sentiva storie. Il Maresciallo Vincenti lo cercava perché voleva intentare una causa di servizio per poter anticipare la pensione accusando un disturbo depressivo causato dallo stress sul lavoro e dal mobbing cui era sottoposto. Se non fosse stato il buon Vincenti, Biagioli gli avrebbe dato una capocciata sul naso perché questa era la reazione che la parola mobbing gli procurava intendendola come "non ditemi che devo pure lavorare se no mi turbo" ma il Maresciallo era integerrimo e poteva essere l'occasione buona per disarmarlo definitivamente. Durante il percorso in macchina Biagioli gli parlò di quante umiliazioni dovesse ora subire nel suo stato per la zoppia causata dall'incidente. Subito s'intesero profondamente sul tema caldo per Vincenti che fissò un incontro con Biagioli dopo la consegna della domanda di prepensionamento che Carlo gli consigliò di presentare subito prima della nuova legge finanziaria e alla quale poi avrebbero allegato la documentazione medica richiesta. Vincenti insistette per accompagnare Carlo fino alla porta di casa. Quando di fronte all'indugiare di Biagioli tra le porte dell'ascensore dal terzo piano giunse una voce tonante che reclamava l'ascensore e diceva di darsi una mossa, Vincenti partì come un fulmine saltando i gradini tre per volta. Carlo temette che il disarmo sarebbe avvenuto troppo tardi e avrebbe lavato con il sangue tutte le offese della sua vita con grande dispiacere e brontolii della portiera che avrebbe dovuto lavare con lo straccio il sangue con cui erano state lavate le offese. Il colpo di pistola non arrivò e si udì solo il tonfo del corpo del giovane ingegnere calabrese del terzo piano che aveva fretta di riaccompagnare la sua giovane amante prima del ritorno della moglie. All'ingegner Mannu, bell'uomo, aitante e con quella sicurezza di sé consolidata in generazioni di soldi e potere che sconfina spesso in arroganza, i testicoli non sarebbero più serviti in occasioni analoghe. Vincenti ne aveva preso l'impronta con il ginocchio destro quando "il laureato" gli aveva detto che il palazzo era sempre più frequentato da maleducati e ignoranti. Non avrebbe mai saputo che quella sera aveva giocato alla roulette russa con una pistola a tamburo completamente carica, con un solo proiettile assente. Biagioli invitò a cena il Maresciallo perché non riteneva opportuno mandarlo in giro in quello stato di agitazione. I racconti dell'accaduto divertirono molto Giulia e Gigio, interessati dall'eloquio concreto e descrittivo dello sceriffo buono cui chiesero anche altre storie, prima di decidere che il loro dovere di ospitalità era compiuto e ritirarsi nelle loro stanze sul principiar del contorno. Meno divertita fu Bella che immaginò ripercussioni legali e la distruzione del clima di "buon vicinato". Invece non successe nulla tranne che il calabrese divenne più educato e meno impaziente e i convegni amorosi cambiarono sede. Biagioli produsse un'ampia certificazione e 4 mesi dopo il Maresciallo Vincenti, implacabile giustiziere, andò

felicemente in pensione senza ammazzare nessuno.
Come una tempesta inaspettata nel pieno di una giornata di sole cristallina, la notizia dell'inverno la ricevette da Gina che, tutta imbarazzata, una mattina di febbraio gli chiese di parlargli proprio come se fosse una visita, era disposta a pagare, disse, e ciò offese Carlo.
"Ma Gina, stai scherzando vero? Dimmi che scherzi?"
"No, è che è successa una cosa terribile!"
"Si è inceppata di nuovo la fotocopiatrice?"
"No, me ne vergogno pure a dirlo!"
"Sì, ma andiamo al dunque, se possibile!"
"Lo vede che già si arrabbia?"
"Se ti vergogni deve essere che hanno nuovamente ostruito il water con gli assorbenti"
"Ma quali assorbenti, è molto più grave e non so se potrà perdonarmi".
Biagioli stava effettivamente trasformandosi in un lupo mannaro e le unghie dei piedi lesionarono le suole delle camper nuove. Come una bambina non trovava le parole per dirgli balbettando che si scusava ma dopo tanto aspettare un suo cenno che non arrivava si era resa conto che la vita sfuggiva. Allora il mese precedente in un incontro non atteso con il Marco Topini, padre del paziente Alex e marito traditore di Marta, di cui lei aveva raccolto tempo addietro le confidenze, si era trovata senza volerlo con le mani di lui che la frugavano ovunque mentre tesseva le lodi della sua bellezza mediterranea e freschezza matura. Il Kamikaze Topini aveva però dovuto far ricorso alla forza per avere ragione della sua strenua resistenza, sull'entità della quale Biagioli non avrebbe giurato. Certo che Goretti Maria aveva fatto di meglio. Quindi oltre al Maresciallo Vincenti era stata anche mandata in pensione la verginità di Gina: due grandi colpi che salvavano la vita a più persone tra cui lui stesso. Il Topini non si era limitato a sgominare una volta la fortezza ma l'aveva occupata più volte stabilmente sostenendo con Gina che il suo matrimonio era agli sgoccioli e si sarebbe volentieri rifatto una vita con lei, che, dimostrando un animo davvero infantile, parve crederci. Purtroppo il Padreterno, dimostrando la sua consueta perfidia, lo chiamò a sé neppure un mese dopo per mano di un tram sulle strisce pedonali. La moglie Marta ebbe un risarcimento colossale e mai seppe dell'ultimo sgarbo di Marco. Gina ne conservò gelosamente e dolcemente il segreto nel suo animo, anche con Bruna, la dottoressa-paziente recuperata al funerale che venne qualche giorno dopo con la sua Harley Davidson e la tuta borchiata di cuoio nero. La conosceva da molto tempo e sospettandone una omosessualità non dichiarata aveva con lei un ottimo rapporto. Un giorno le disse che se fosse stata gerontofila ci avrebbe fatto un pensierino perché intuiva, dietro l'area dimessa, una bomba di sensualità che a Biagioli sfuggiva, ma

forse era accecato dai pregiudizi. Bruna aveva ricercato Biagioli perché terrorizzata dall'idea dell'AIDS e Carlo superando la sua intolleranza per gli ipocondriaci accettò di vederla sperando in un'ossessione. Era iniziata in modo strisciante con una preoccupazione al momento di ritirare delle analisi routinarie i cui risultati non le avevano letto per telefono; poi il pensiero si era ripresentato anche dopo i risultati negativi, poteva sempre essere un falso negativo oppure la malattia poteva essere ancora in incubazione. Non temeva di poter colpevolmente infettare gli altri, dunque purtroppo non era ossessiva. Anzi se fosse stata malata avrebbe infettato deliberatamente quante più persone possibile per una rabbiosa vendetta. Allora cercarono di capire insieme cosa effettivamente temesse. Non la morte, perché l'idea di levarsi dai coglioni le era sempre piaciuta e poi questa vita le faceva schifo e poi quando c'è la morte non ci siamo noi e non sappiamo di essere morti. Non la sofferenza, perché sapeva bene da medico che oggi esistono terapie per il dolore efficacissime. Non il giudizio degli altri sul tipo di malattia sessualmente trasmessa: andava fiera della sua omosessualità e si vantava delle sue pratiche di sesso estremo come una campionessa olimpionica delle medaglie. Quando Carlo le disse di immaginare la scena più brutta connessa con la malattia, Bruna descrisse un letto grande a casa con lei distesa, la mano nella mano di sua madre che le carezza la fronte e le inumidisce le labbra e poi che l'aiuta ad alzarsi per andare in bagno e che la imbocca, la lava, le misura la febbre. All'obiezione di Biagioli su cosa ci fosse di orribile in tutto ciò, lei lo guardò incredula come se avesse chiesto una cosa ovvia e sbottò a piangere dicendo:
"Non sarei più padrona di me stessa, dovrei dipendere dagli altri e io non posso permettermelo perché poi ti mollano, resti sola e muori di tristezza o di paura. Devo essere autosufficiente e contare su di me e la mia moto". Persino venire in terapia era per lei molto difficile perché costituiva comunque un affidarsi e lei aveva fatto il medico per curarsi da sola. Insomma tanta durezza e aggressività nascondevano il timore di avere un bisogno assoluto di un altro che avrebbe potuto non essere disponibile e causare un dolore enorme. Dietro al centauro sprezzante del pericolo sulla sua moto rombante c'era una bambina abbandonata spaventata. Biagioli e Bruna ragionarono per due mesi sul fatto che era improbabile che lei oggi in caso di bisogno sarebbe stata abbandonata, aveva imparato a chiedere e ottenere e soprattutto anche se si fosse trovata sola non sarebbe stato così terribile come immaginava: non era più quella bambinetta che senza la mamma si sarebbe perduta. Ora gli altri erano un importante contorno, ma la pietanza era lei stessa e poteva correre il rischio di essere abbandonata, non ne sarebbe morta. Non solo la paura dell'AIDS diminuì fino a scomparire, ma Bruna si fidanzò ufficialmente per la prima volta con un'infermiera coetanea

e iniziò una convivenza effettiva senza necessitare più del solo sesso estremo. Carlo sapeva che su Bruna avrebbe potuto contare come professionista e come amica, salutandola la baciò sulla guancia e la strinse forte anche in presenza di Gina che ormai, dopo la parentesi con Topini era smaliziata e sopportava tali effusioni in sua presenza. Prima di uscire nella magica notte romana abbracciò volontariamente Gina e le sussurrò all'orecchio:
"Sei un tesoro, ti posso accompagnare a casa?"
"Certo caro"

QUARANTA

TORINO

aprile 06

Telefonare non era più come una volta con i gettoni nelle cabine telefoniche che scendevano ritmicamente segnando il tempo che passava, la quantità di soldi e di amore tra gli interlocutori. Ora bastava un numero in memoria sul cellulare e si raggiungeva chiunque o perlomeno la sua voce, altra cosa era il cuore. Incredibile sorpresa in una sera senza luna sul Colosseo e una Roma annoiata Torino chiama:
"Papà, ma non ti fai mai vivo, è quasi un anno che non vieni s trovarmi, ti ho fatto qualcosa?"
"Non so mai se ti faccia piacere o ti dia fastidio?"
"Ma che lavoro fai papà? Import-export di patate? Ricordavo qualcosa che avesse a che fare con la mente e i sentimenti. Invece sei rimasto bloccato sulle litigate di qualche anno fa, ma erano altri tempi, allora serviva litigare perché non volevo essere te, io sono Alberto non Carlo, ma sono orgoglioso di essere un Biagioli e che tu sia mio padre".
Ora posso anche morire, pensò. Biagioli che era sempre imbarazzato quando si parlava di sentimenti propri e sentiva l'intimità travolgerlo cambiò discorso:
"A Torino te la spassi con la Juve, è una grande annata e tu, beato, ce l'hai sotto casa! Perché non inviti mai tuo fratello che sarebbe felicissimo di andare in curva con te?"
"Perché non la finisci di rimproverarmi e di dirmi ciò che devo fare, e se poi ce la fai anche di parlare della Juventus, che non ti ho telefonato come critico sportivo che non ne capisci niente ma come padre, se ancora ti ricordi qualcosa del mestiere che hai malamente tentato di fare!"
"Ecco ora mi tranquillizzo è tornato l'Alberto che conosco"
"Allora che mi volevi dire, oltre gli insulti generici? Sbrigati che anche a Roma si lavora mica solo in Padania!!"
"Ci sono novità perché con Caterina avremmo deciso di andare a convivere e stiamo vedendo un po' di case."
"Potevi dirlo subito che ti servivano i soldi, mi stavo preoccupando

che la tua dolcezza fosse segno di senescenza"
"Invece papà, non mi servono i soldi, o meglio non solo quelli; vorrei, vorremmo che ci dessi un parere sulle case, che su questo sei esperto, non sul calcio e quasi su nient'altro".
"Mi stai invitando da te?"
"Si, ma senza la mamma che Caterina si sente più libera!"
" D'accordo allora fissa per la prima partita casalinga interessante"
"Se non ci fosse qualcosa di sportivamente accattivante non se ne fa niente, o puoi sopportare di venire solo a trovare tuo figlio senza godere di possibili goal bianconeri?"
"Sarebbe un enorme sacrificio ma possibile!"
"Sei proprio stronzo, daddy!".
Ma era una dichiarazione di amore, era convinto di avere una fortuna enorme ad avere un padre così intelligente, ironico, affidabile, gentile, understatement.
Mentre il treno entrava a Torino con soli 10 minuti di ritardo, Carlo si sentì felice e spaventato all'idea di rivedere quel figlio tanto amato, tanto goduto e tanto tutto che ora non era più figlio, girava il mondo ed era mille volte più bravo di lui. Come ci si doveva comportare? Gli abbracci? Sì, ma i baci? Forse no, meglio una mano passata a scompigliargli i suoi bellissimi capelli e poi attento a non dare consigli e pareri non richiesti, è un uomo grande e in gamba anche se a te manca il piccoletto che ti stava sulle spalle.
Sceso alla stazione li vide venirgli incontro e le regole che si era dato caddero subito e baciò cinque volte Alberto e tre Caterina. Mentre la abbracciò le sembrò che fosse decisamente ingrassata, la ricordava filiforme come Alberto, il quale fiero disse al papà
"Questa è la novità più importante: la Juventus ha un nuovo tifoso"
"Ma quindi hai fatto sesso e ora chi glielo spiega a mamma?"
"Possiamo tentare la scusa Spirito Santo ma è già stata usata"
Ora avrebbe dovuto dire a Bella che era nonna e si chiese se tra nonni si poteva fare ancora all'amore? Decise di si.
Il cielo di Torino era più bello di quello di Roma e avvertì anche un accenno di ponentino.
"Senti Caterina ma i tuoi come hanno preso la faccenda?"
"Quale faccenda? Andrea?"
"È già deciso il nome?"
"Si abbiamo pensato che così va bene quale che sia il sesso e il corredo sarà tutto verde, non per la Lega nord ma per la speranza; ma adesso andiamo a mangiare qualcosa, sarà stanco del viaggio!"
Caterina si avviò davanti ai due Biagioli con passo deciso e ritmato e Carlo non poté non notare il suo fascino, aveva una nuora bellissima, lo stesso che Bella definiva un odioso sculettare che involgariva l'incedere ed era forse dovuto ad una malformazione dell'articolazione dell'anca. La filosofa sapeva il fatto suo, cosa voleva e come otte-

nerlo e Alberto disse al padre che prima di sapere della gravidanza si era messa a fare roccia e paracadutismo con un gruppo di amici. Era contento di avere come nuora un sergente della Folgore e già immaginava i commenti di Bella cui avrebbe dato man forte anche Giulia in fondo sempre un po' gelosa del bel fratellone, zia Giulia sarebbe stata felice e lui lo fu quattro volte: per Andrea, per Alberto, per Bella e per Giulia.
"Ma a che mese siete? Quando è prevista la nascita?"
"Intanto non siamo ma sono, lui sta a guardare e il lavoro lo faccio io; e poi sulla data mi sembrava che fosse medico, la gravidanza negli umani dura nove mesi!"
Era indubbiamente donna se mai ce ne fossero stati dubbi: acida e spocchiosa, puntualizzatrice e affascinante
"Il problema è che non sempre mi segnavo la data delle tue mestruazioni, frequentadoci poco non serviva".
Carlo dallo sguardo di riprovazione di Alberto si rese conto che non era stata una battuta felice. Doveva ricordarsi che non stava a Roma né in Toscana dove si scherza su tutto e si prende per il culo anche il Signore. I piemontesi erano un pochino più formali e la famiglia di Caterina, in particolare non avrebbe apprezzato doppi sensi e allusioni che peraltro avrebbero messo a disagio Bella e Alberto: insomma era un nonno e da tale doveva comportarsi. Si gettò su internet in siti come "www.nonnioggi.it", "www.favoleattuali.com", "www.nipotinialparco.org", "", "www.nonniaffascinanti.org". Pensò di andare in pensione.
"Così potrei aiutarvi con Andrea?"
"Ti prego papà, non preoccuparti di noi, non abbiamo bisogno di nulla, continua il tuo lavoro ed anzi considera che un bambino costa e ha bisogno di tante cose, in questo potrebbe consistere il tuo aiuto". Insomma: "Dacce i sordi e smamma!" avrebbe detto un tempo, ma gli USA e Torino lo avevano ingentilito e giocava più leggero.
La notte uscì da solo per Torino a festeggiare e messosi a gridare, ubriaco perso, sotto la sede sociale del Torino Calcio:
"Siamo uno in più e Andrea vi farà il culo a strisce bianconere." Ebbe uno scambio di opinioni con il Puma, capo della curva granata e in ospedale refertarono un incidente d'auto con un mezzo pesante, lo medicarono e lo affidarono in osservazione ad Alberto che dovette firmare per la dimissione.
La mattina successiva Caterina gli disse che aveva chiamato Bella e che le era sembrata preoccupata di stare da sola; per cui Alberto prima di andare al lavoro aveva trovato su internet un posto sul volo AZ 603 Torino- Roma della 11,30 di quella mattina e lei lo avrebbe accompagnato, le consegnò il foglio di via e lo ringraziò enormemente per la visita che si auspicava si ripetesse più di frequente ora che

ci sarebbe stato/a Andrea con ciò rispondendo alla ipotesi di un loro trasferimento a Torino.
Il cielo di Superga lo inghiottì per restituirlo al cielo del Cupolone: vuoi mettere?

QUARANTUNO

COMBINAZIONI

maggio 06

Il semaforo doveva essere di quelli truccati per fare le multe con le telecamere che hanno il giallo (o arancione come dicono le donne che usano venti nomi diversi per dire marrone: dal terra di castagno bagnata fino al beigiolino tenue) più veloce di un quindicenne alla prima esplorazione erotica e Silvia che pure procedeva con cautela, come era usa fare nella vita oltreché in auto, si trovò ad entrare dolcemente con la sua Micra nel portellone posteriore dell'Astra SW di Ermete.
Scendendo dalle auto che sgocciolavano l'acqua del radiatore come un pianto liberatorio non sapevano che la telecamera truffaldina stava per immortalare attimi fondamentali della loro vita. Silvia si assicurò subito che il tamponato stesse bene e che il colpetto di frusta non lo avesse paralizzato per sempre, poi si dedicò a riassettarsi i capelli biondi alla Barbie che l'urto aveva smosso dalla fissità della lacca mattutina. Ermete ingegnere precario alle ferrovie, ecologista fanatico, comunista con due emme, bello come un principe indiano dalla carnagione ambrata e i capelli di pece, s'impegnò in una rassicurazione esagerata della spaventata e colpevole fanciulla, attribuendo responsabilità a tutti tranne che a lei e precisamente nell'ordine: al semaforo, al sole che troppo basso abbaglia chi ha gli occhi chiari come i suoi e quasi giunse ad affermare che forse distrattamente aveva inserito la retromarcia e fatto un balzo indietro. Compilarono diligenti il modulo di constatazione amichevole di sinistro e poi Ermete si offrì di accompagnare Silvia dovunque dovesse andare considerato che il suo radiatore aveva esalato l'ultima goccia e da ingegnere ritenne imprudente provare a riavviare il motore.
Silvia giunse all'emporio dove faceva la commessa con soli 15 minuti di ritardo. Ermete, mostrò uno smisurato interesse per l'emporio che conteneva ogni genere di casalinghi, di giochi e prodotti per il "fai da te" con le prime avvisaglie del Natale, palle colorate, pupazzetti, lucette da albero. L'ingegnere deciso insistette per aspettare che Silvia finisse il turno per riaccompagnarla a casa.
Per trascorrere le ore che separavano le 15,00 dalle 19,30 Ermete l'orientale passeggiando tra gli scaffali faceva commenti ad alta voce

che servivano a presentarlo. Gli sarebbe piaciuto molto avere da fare un albero di natale per eventuali bambini se un giorno li avesse avuti e una casa da adornare con amore insieme ad una compagna. Silvia coscientemente non diede peso alle parole gettate lì tra un sapone da bucato, le tovaglie a fiori e un set di coperchi ma le sue ovaie si misero al lavoro nel profondo silenzioso e umido dell'addome, il tempo non era più infinito come a diciotto anni. I suoi 32 erano ancora pochi ma sollecitavano un atteggiamento più prudenziale sulle occasioni da non sprecare. L'ingegnere 44enne, di bellezza sfacciata, ancorché precario, meritava una valutazione più attenta.
Ermete, uso al cazzeggio, decise di giocare uno scherzo a Silvia che mentre seguiva con lo sguardo il suo passo lento tra gli scaffali che a tratti lo nascondevano fu richiamata dal verso di anatra del suo cellulare "numero sconosciuto", non avrebbe dovuto rispondere ma spinta dalla montata ormonale che induce all'esplorazione la sfortunata rispose: "Salve, sono Ermete, quel signore che ha tamponato", ho trovato il suo numero sul CID, le volevo dire che mi sento abbastanza bene ho soltanto una fame incredibile e credo sia conseguenza del trauma, mi chiedevo se non volesse iniziare il risarcimento portandomi a cena con lei". "Che scemo" pensò "ma se stai lì dietro, ora ti aggiusto io":
"Ma io sono ancora al lavoro e non sono cambiata per la sera, faccio schifo così!"
"Lasci giudicare agli altri e poi l'unico vestito per la sera in cui la preferirei sarebbe un transitorio pigiama"
"Mon le sembra di correre un po' troppo?"
"Veramente chi correva e non si è fermata in tempo è stata lei. Forse ha già un altro impegno? Non mi stupirei che una donna come lei avesse l'agenda traboccante".
Le ovaie erano in piena adolescenza e fecero scoppiare un paio di follicoli per festa e per prova.
"Dovrei uscire con un mio amico che sta al negozio con me ma se non è un problema potrebbe venire anche lui, così è una situazione meno intima per iniziare". Iniziare cosa? Si leccò i baffi il precario
"D'accordo, alle 20,00 dall'Amatriciano". Silvia decise di fare il doppio gioco, quel tipo scherzoso la intrigava ma lei era più furba. Quando vide comparire da dietro il muretto di fustini di detersivo Ermete lo chiamò per dirgli se la accompagnava a cena con una persona che conosceva poco e che preferiva non vedere da sola. Il cavaliere indiano che era in lui scalpitò pronto al servizio e le ricordò che non c'erano alternative perché la sua Micra era diventata ancora più micra. Silvia si vide a cena con i due Ermeti e accettò la sfida.
Saliti su quella che era stata un Opel Astra ed ora era una specie di orto con i componenti essenziali del brodo primordiale un istante prima che scoccasse la scintilla della vita le disse:

"Se vuoi passiamo da casa per metterti qualcosa per la sera, che so un pigiama dopo una doccetta rinfrescante, ho preso in prestito dal negozio questo bagnoschiuma all'estratto di alga sinuensis che toglie ogni stanchezza"
"Ma hai rubato una confezione al negozio ?"
"È stata una spesa proletaria di un precario contro il sistema capitalistico globalizzato che sfrutta il pianeta, distrugge le alghe e impedisce che due giovani possano costruirsi una famiglia".
Le ovaie sembravano i fuochi d'artificio a fine festa patronale, un crepitio ininterrotto.
Giunti sotto casa Ermete fece una mossa imprevedibile, forse un investimento sul futuro, forse un ulteriore tentativo di stupire o forse il desiderio di assaporarsi più a lungo quel momento. Le disse che si era ricordato di un impegno urgente di lavoro, le lasciò le chiavi della sua macchina, baciò le mani, scese e disse che sarebbe andato a piedi, ma con un taxi andò all'appuntamento. Le ovaie dovettero aprire il paracadute per una frenata d'emergenza, non era il caso di andare il giro così. Ma a casa non aveva niente e ormai aveva fatto la bocca ad una cena buona; accese il motore del macchinone familiare che non aveva famiglia e si diresse all'appuntamento dall'Amatriciano".
Ermete aveva fatto preparare un tavolo per due con le candele e già l'antipasto di pesce attendeva l'aggressione delle forchette.
Sarebbero tornati lì, immaginavano guardandosi negli occhi, una volta all'anno prima da soli, poi in tre e infine in quattro ed ogni volta avrebbero narrato la storia di quel giorno straordinario di inganni e giochi su giochi ad una platea annoiata che neppure le foto di mamma e papà da giovani scattate da un semaforo imbroglione sarebbero riuscite ad interessare.
Nel tavolo accanto la zia Anna Bontade, donna dignitosa di almeno 65 anni mora, robusta ma non grassa di una bellezza impolverata dagli anni discuteva animatamente con un ragazzo di vent'anni, Lino Calamai, magro e biondiccio che non poteva avere geni in comune con lei, neanche di traverso.
"Tuo padre era un vero stronzo, lasciamelo dire!". L'incipit era tipico della moglie ma non era così. Silvia ed Ermete, in attesa dell'impepata di cozze aguzzarono le orecchie:
"Tu capisci, per una vita neppure una parola, mai un accenno"
"Ma zia, mi sembrava evidente quanto papà fosse contento della tua presenza!"
"Tutte emozioni impalpabili, io non ho mai avuto nulla di concreto e per salvaguardare la felicità tua, di mamma e quella che credevo fosse anche la sua, ho chiuso tutto dentro e non l'ho detto più nemmeno a me stessa; trent'anni così è da crepare"
"E infatti lui ci è crepato, zia, e tu adesso sei incazzata perché ti ha

amato in silenzio come hai fatto tu del resto"
"No caro Lino, non fare come tuo padre; io sono incazzata perchè se non mi ha detto niente prima che voi nasceste e poi quando eravate piccoli ed ero sempre lì che mamma pensava solo al lavoro e qualche volta anche ad andarsene, perché non credere che fosse felice, resisteva per voi, come lui".
"Insomma nessuno di voi ha vissuto davvero per il presunto nostro bene? non darmi questo peso zia"
"Forse non sarà stato solo questo ma in fondo sì, è stato così"
"Allora se uno ha deciso o si è trovato a vivere in standby la propria unica vita cosa c'entrava nel testamento quella frase "lascio ad Anna tutto quello che non le ho dato in vita e cioè il mio corpo, che l'anima l'ha già presa"? se la poteva risparmiare questa bella sparata, che tua madre si è così incazzata che a momenti pretendeva che pagassi il funerale per via che il corpo è mio, lo sai com'è fatta quella grandissima cornuta!almeno la casa all'Argentina che diceva il nostro nido, macché"
"Zia non mi pare carino da parte tua, in fondo è tua sorella e peraltro anche mia madre!"
"Ma non ti rendi conto che la vittima sono io in questa storia? Lei ha avuto un marito a fianco tutta la vita, i figli, i soldi, le case; lui ha avuto sempre due donne disponibili e forse non solo due, ed io che ho avuto eh!? Cosa cazzo ho avuto?"
"Quello appunto" accennò Lino con inopportuna ironia di fronte alla furia montante della zia che la rendeva più vitale e bella.
"A me solo il corpo morto da sistemare, ma io glielo lascio in casa fin quando la puzza non la caccia".
In un tavolo sotto la finestra stavano tre personaggi stranamente assortiti che avevano attirato l'attenzione sia di Silvia ed Ermete arenati sulle cozze, sia di Lino e Anna che invece presi dalla discussione non avevano ancora ordinato nonostante il cameriere avesse tre volte tentato di interrompere lo sfogo chiedendo se i signori fossero pronti. I tre erano nei dintorni dei trentacinque anni: i due uomini certamente gemelli avevano l'aspetto di Paul McCartney, piuttosto bassi capelli neri lisci a caschetto, occhi scuri senza intenzione, cute assolutamente glabra, orecchie lievemente asimmetriche e modesta pancetta da fine giovinezza. Claudio e Carlo guardavano rapiti Ornelia con l'evidente intenzione di mischiare i loro geni con i suoi nella speranza che i figli integrassero i loro geni neri e minuti con quelli di lei chiari e esibizionisti. Lei infatti sembrava una modella, alta quasi 180 cm con occhi azzurri, capelli biondi e ondulati che scendevano quasi fino all'indescrivibile sedere. Quella meraviglia della natura era stata il motivo del loro reincontro. Quando l'Alfa Romeo dei loro genitori che tornavano dalla prima festa cui partecipavano dopo 5 mesi dal parto gemellare si incastrò sotto l'autotreno

che aveva saltato il guardrail della Milano laghi ed era stata trascinata per oltre 200 metri trasformandosi in una sogliola scintillante, si erano persi di vista, se mai si fossero visti. Claudio era stato adottato da una famiglia borghese della Milano bene, i Signori De Grandis. Vita spensierata, portafoglio ben guarnito, tutti gli sport che fanno la differenza: tennis, golf, equitazione; vacanze all'estero e ovviamente la Bocconi con una laurea a pieni voti premessa di un master negli States. Carlo, dopo un breve periodo in un istituto in attesa di adozione era stato preso dalla famiglia Dovizio, brava gente cattolica quanto fermamente comunista che viveva dello stipendio del padre operaio e sindacalista alla Marelli e della madre bidella alle scuole medie. Insomma una famiglia normale ma una vera famiglia con le cene in cucina a raccontare della giornata immersi nel profumo del bollito e delle fumanti patate lesse; la villeggiatura dai nonni sul lago di Como ad annoiarsi quel tanto che basta per aver voglia di tornare a scuola a settembre.
I due non si erano mai visti ma sapevano di avere un gemello perché ogni tre anni venivano chiamati a visita all'istituto di gemellologia del San Raffaele per studi sui gemelli monozigoti separati alla nascita che servono a stabilire quanto di come siamo fatti e di quello che ci capita dipenda dal nostro patrimonio genetico o dalle esperienze che viviamo: la perenne disputa tra eredità e ambiente. Ornelia doveva rientrare tra le cose geneticamente determinate, anche se sarebbe stato necessario un gruppo di controllo per fare affermazioni scientifiche in proposito, infatti era difficile trovare essere umano di sesso maschile cui la Venere di Menphis non sarebbe piaciuta. Claudio l'aveva avuta come collega di corso in una vacanza studio nel Massachiuset dove era stato a perfezionare l'inglese ed a fare un corso di sax. Gli era subito piaciuta e poiché non aveva alcun dubbio sul fatto che tutte le donne non potessero che innamorarsi di lui la invitò in Italia per un soggiorno alla scoperta del rinascimento toscano. Quando Ornelia giunse a Firenze fu allocata all'Hotel Baglioni dove lavorava come stagionale Carlo che ebbe il compito la prima notte di sevizio della nuova stagione di dover chiamare un medico per una giovane ospite straniera che aveva alzato troppo il gomito ed era stata vittima del "Gallo nero" del 1999. Poiché il medico tardava, il Direttore gli chiese di far compagnia all'ospite e di intrattenerla nel frattempo. Lui, obbediente come solo i precari sanno essere, non lasciò nulla di intentato per intrattenere la statunitense statuaria e, all'arrivo del medico, la sbronza non era affatto passata ma l'umore grandemente migliorato e la gravidanza già felicemente iniziata con estrema soddisfazione dei futuri genitori. Nessun rimpianto ma un solo problema cosa dire ai signori De Grandis che erano in grande attesa della probabile fidanzata americana del loro meraviglioso Claudio. I tre erano lì, di fronte ad un

rombo al forno su un pavimento di patate per stabilire il da farsi. Gli obiettivi da perseguire erano: far nascere il bambino e assicurargli una buona esistenza, non deludere i signori De Grandis, non far venire un colpo alla famiglia Dovizio e permettere il proseguimento della love story tra Claudio e Ornelia fino a quando fosse durata, essendo entrambi piuttosto mutevoli negli affetti. La soluzione che dunque si prospettava più facilmente percorribile era che, giovandosi della identità genetica tra Carlo e Claudio, che si erano incontrati quella sera per la prima volta e ancora erano meravigliati per la loro somiglianza, il figlio fosse rivendicato da Claudio e fosse cresciuto come un De Grandis, con la possibilità per Carlo di frequentare di tanto in tanto Ornelia di nascosto per rammentarle nei fatti la notte fiorentina di passione. Per facilitare ciò Carlo sarebbe stato assunto a tempo indeterminato come giardiniere nella villa del cavalier Furt van Host vicini di casa dei De Grandis. Claudio aveva recuperato Ornelia, un figlio e un fratello inaspettato. Ornelia un marito con sostituto e un figlio. Carlo un lavoro fisso e un probabile amore a tempo indeterminato insieme ad una paternità senza impegni quotidiani. Tutto ciò meritava una nottata di festeggiamenti romani prima di tornare in Padania a mettere in atto il piano con i vari comprimari; così il rombo fu seguito da puntarelle, carciofi alla giudea, tiramisù e numerose passate di limoncello che furono notate da i presenti essendo il loro tavolo piuttosto particolare per la somiglianza dei due giovani e la bellezza della donna.

Gli unici ad ignorarli erano i commensali di un tavolo a ridosso del forno a legno sulle cui facce si riflettevano sinistramente i lampi delle fiamme. La serietà dei loro volti era giustificata dall'occasione luttuosa che li aveva radunati. La morte improvvisa di un loro amico trentacinquenne per incidente stradale. Matteo aveva avuto appena il tempo di sentire il guardrail sfregare sulla carrozzeria della Mercedes prestata dal padre e senza preoccuparsi del danno e degli inevitabili rimproveri a mezza bocca, aveva lasciato di schianto questo mondo perdendosi anche le scarpe nuove ultimo regalo della mamma e sporcando il completo gessato con il materiale intestinale fuoriuscito dall'addome sventrato dal piantone dello sterzo.

"Certo forse troppo presto, però è una bella morte, un attimo e non ci pensi più, neppure te ne accorgi, vuoi mettere con un tumore che ti divora pian piano e ti toglie ogni dignità, è meglio anche di un infarto perché lì il dolore c'è ed è intenso anche se breve, ma ti rendi conto di morire". Così argomentava Rino rivendicando i suoi sette esami di medicina.

"Se proprio dovessi scegliere allora meglio un ictus, magari nel sonno e cazzi per chi ti ritrova la mattina dopo", sosteneva Giancarlo più spaventato di rimanere solo che di morire, "anzi potendo scegliere da giovane un ictus a letto sulla botta in modo che morte e orgasmo si

confondano. Da vecchio insieme alla moglie mano nella mano nel sonno."

"Tanto cari ragazzi, non sta a noi decidere né il come ne il quando", riprese Rino con fare scientifico, "...a meno che!"

"A meno che cosa?" si precipitò Vanessa la cui preoccupazione era da sempre come l'avrebbero trovata dopo morta rischiando una brutta figura, ad evitare la quale aveva sacrificato la vita.

"A meno che uno non si suicidi e allora sceglie il tempo e lo scenario che più gli aggrada"

"E tu da esperto di medicina cosa consiglieresti, Rino?"

"Dipende anche dal tipo, ad ognuno il suo suicidio su misura secondo il personaggio"

"Per esempio Franco lo vedrei bene impiccato così slanciato com'è, il prevalere di linee verticali è molto elegante, peccato il segno sul collo che richiede poi il colletto alto nella bara". Mentre Franco infilava rapidamente una mano in tasca dei pantaloni per rassettare scaramanticamente i genitali, Rino, sull'abbrivio del consenso ottenuto si lanciava in altri suggerimenti "era chiaro che Ludovico avrebbe fatto la sua figura con un colpo alle tempie di calibro 7 e 62, ma goffo com'era doveva stare attento a mancarsi la testa e amputarsi il naso"

"per Alfonso, seduto alla sua destra con un bicchiere di rosso alla bocca non aveva dubbio, un tuffo dal quinto piano sarebbe stato l'ideale la sua stazza non lo avrebbe perdonato e molti avrebbero lamentato i danni della caduta". Ludovico e Alfonso non si divertivano granché ad immaginare i loro corpi sanguinanti e rilanciarono

"E le signore come le sistemi?"

"Vanessa è da farmaci. Composta ed elegante con quel tuo tallieurino grigio chiaro e calze trasparenti appena truccata sul letto con un abbondante profumo ad evitare che un ritardo nel ritrovamento del cadavere renda l'ambiente sgradevole"

"Margherita, invece, vistosa e estroversa com'è, potrebbe permettersi anche un bel taglio delle vene che fa sempre il suo bell'effetto ed è anche poco doloroso se si fa sul serio".

Margherita la cui estroversione era conosciuta profondamente da tutti i maschi del gruppo disse

"E tu Rino, come ti giustizieresti?"

"Io prenderei un po' di ansiolitici per addormentarmi e poi in macchina in campagna con il tubo dello scappamento nell'abitacolo e la musica dei Rolling Stones a tutto volume fino a quando ci sento"

"Perché?"

"Perché ho la macchina elettrica e così avrei modo di partecipare commosso a tutti i vostri sfigatissimi funerali e consolare le vedove festose per la libertà riconquistata".

Mentre i sei amici dissertavano sul modo migliore di lasciare questo mondo come solo i giovani possono fare. Il signor Fausto pensiona-

to del primo piano sempre in lite con il ristorante per gli odori che salivano verso le sue finestre aveva deciso che ottanta potevano bastare. Così dopo pranzo chiuse tutte le finestre, aprì tutti i fornelli del gas e si scolò la bottiglia dello Strega che teneva per quando passava Egidio, il nipote quarantenne, sempre più di rado e di fretta. E senza preoccuparsi dell'immagine che avrebbe dato, si sdraiò sul divano con il giornale di ieri che non aveva letto.
Quando alle 22,00 Egidio suonò alla porta molte cose si risolsero in un istante.
I pezzi di Carlo e Claudio sarebbero stati sufficienti a ricomporne appena uno che i De grandis avrebbero certamente riconosciuto.
Mancandone uno, i Dovizio avrebbero avuto il loro momento di notorietà a "Chi l'ha visto?".
Ornelia sarebbe rimasta per sempre giovane.
Lino che stava giusto pensando che la zia Anna in fondo era ancora una bella gnocca e il padre aveva fatto una buona scelta fu giustiziato dalla di lei dentiera che mai dichiarata lo colpì alla tempia come un proiettile fracassandogli il temporale e lasciandovi imbarazzanti impronte di denti.
Silvia vide distintamente il cervello di Ermete schizzarle incontro dagli occhi e fu investita dal tepore dell'impepata di cozze avanzata.
L'ottantenne Fausto che aveva combinato un bel casino divenne una sorta di arazzo sul muro dietro il divano con il televisore al posto del torace e non seppe mai che sul giornale del giorno dopo sarebbe stato in prima pagina etichettato come "dramma della solitudine".
Del giovane nipote Egidio che aveva suonato il campanello della fine del mondo fu ritrovato mezzo cranio con mandibola nel pentolone dell'amatriciano mischiato agli spaghetti alla chitarra pronti a trasformarsi nel primo tipico della casa.
Rino, Giancarlo, Vanessa, Franco, Alfonso e Margherita ebbero tutto il tempo di ragionare su quale morte scegliersi nel mentre che i soccorritori scavavano tra le macerie per recuperarli sebbene preoccupati di come li avrebbe colti la prima inquadratura delle televisioni giunte sul luogo della tragedia. Quando avviene una tragedia c'è sempre qualcuno che ci è giunto ad un passo e poi per una casualità l'ha mancata di poco. In ogni aereo che cade c'è qualcuno che era in overbooking e non doveva prenderlo e qualcun'altro che l'ha perso per una gomma bucata, un ingorgo imprevisto ed ha mancato così non solo il volo ma il più importante appuntamento della vita.
Così alla notizia che l'Amatriciano era saltato in aria per una fuga di gas una serie di affezionati avventori si chiesero perché non fosse toccata a loro come se dovesse esserci un motivo per la vita o per la morte. Ad esempio Osvaldo un ministeriale somaticamente complementare alla scrivania non era passato, senza avvertire, a prendere la collega Maria Paola con la quale tentava un "godiamoci le ultime

occasioni che la vita è agli sgoccioli e non ci sarà replica". Maria Paola delusa, fattasi prestare la figlia dalla sorella era partita con la bimbetta di 6 anni a caccia a Villa Borghese dove con la nipotina da riporto si potevano acchiappare interessanti padri con pargoletti intorno ai 10 anni, in genere già separati o separandi a breve. Un usato sicuro poteva essere anche migliore di un nuovo: il fatto che fosse restato invenduto suonava come un preoccupante segnale.
Chi invece fu, come si dice, trattenuto altrove, lontano dal ragù di corpi dell'amatriciano fu la squadra di calcetto della Saturnina che doveva festeggiare il passaggio alle semifinali provinciali dove erano approdati strapazzando il Calcata F.C. troppo fumati per poter concludere anche solo il primo tempo.
I diavoli della Saturnina erano sostenuti dall'omonima parrocchia e sponsorizzati dalla "Sidis" di zona e dall'ottica "Lince". Erano Tommaso Girardi un pizzicagnolo rubizzo e con il naso lucido da eruzione sebacea laviforme. Urbano Ballato un bancario cinquantenne con le mani continuamente grondanti. Edoardo Praticò un parrucchiere per uomo quarantacinquenne ma giovanile e con fare alla Bogart, calabrese ma con lontane ascendenze argentine evidenti nel palleggio. Leopoldo Diotallevi, un medico in pensione, sbiadito nei colori e nella mente che arrivava alle partite con la borsa professionale che non riusciva più ad aprire per un iniziale Parkinson che negava apertamente. Benedetto Tuscania portiere del palazzo di Diotallevi e da questo trascinato nell'impresa sportiva che, a motivo del suo mestiere nonostante occhiali da non vedente aveva avuto la maglia numero 1 e stazionava tra i pali. I 5 diavoli di complessivi due secoli e mezzo avevano preso la metro per raggiungere la zona di Testaccio dove frequentavano regolarmente l'Amatriciano per mantenere la forma atta a tentare l'unica freccia nel loro arco e cioè far ridere gli avversari. Quella sera tiepida e dunque tipicamente romana il diavolo, quello vero, ci mise la coda. La metropolitana fu fermata da un gruppetto di scalmanati che si definivano "figli di Cernobyl" e dell'insulto nucleare ne avevano le stimmate: i capelli più umani erano di una ragazza rasta con pancia pluritrafitta da piercing con simboli di ogni religione conosciuta e no. Roy, il capo del commando, si atteggiava da ragazzo del Bronx con accento di tor Bellamonaca; gli altri tre ragazzi erano difficilmente distinguibili se non per l'odore che emanavano che andava lungo un continuo dal pisello di immemore lavaggio al piede in decomposizione per sudore da scarpone da ginnastica. Le tre ragazze invece si differenziavano per il colore delle mutande che oltrepassavano i jeans mantenuti su da un frenetico movimento dei glutei: bianche quelle della donna di Roy e poi arancioni, verdi e a righine rosa per la più giovane una quindicenne che usava intercalare anche qualche parola tra i grugniti incomprensibili di quella età e le bestemmie che avrebbero fatto

invidia ad un portuale livornese. La metropolitana si fermò in una galleria tra Colosseo e Piramide e a tutti fu subito chiaro che, come disse una signora carica di stress da ministero e di spesa domestica con linguaggio più diretto: "sarebbero stati genitali per diabetici". I giovani dichiararono immediatamente il loro intento: dimostrare che solo la separazione logistica delle case causava le differenze tra gli esseri umani che invece si riscoprivano uguali nel vivere comunitariamente. Era un esperimento di "comune obbligatoria", un sessantotto imposto, un esperimento di rivoluzione sotterranea. Il commando raggiunta la cabina di guida fece scendere il manovratore che si avviò a piedi lungo le gallerie. Ciò comportò che dopo circa mezz'ora fu tolta la corrente su tutta la linea "A" per evitare possibili incidenti con altri mezzi ma con il risultato di lasciare al buio il convoglio dove anche il riscaldamento si arresto con un sibilo calante come di serpente agonizzante. Il buio improvviso suscitò le prime reazioni di allarme in quanti non si erano resi ben conto della gravità della situazione, ma anche speranze. Là fuori ora qualcuno sapeva che erano là sotto e sarebbero partiti i soccorsi. i giovani "figli di Cernobyl" stabilirono il loro quartier generale nella seconda carrozza e comunicarono ai sequestrati che nessuno si sarebbe fatto male ma le cose sarebbero andate per le lunghe e dunque che conveniva loro organizzarsi. I cinque della Saturnina Calcio presero in mano la situazione. Il loro affiatamento permise una rapida divisione dei compiti. Tommaso Girardi, il pizzicagnolo s'incaricò dell'alimentazione e decretò immediatamente il sequestro ed il controllo politico di tutti i generi alimentari presenti. Urbano Ballato, bancario, come ministro delle finanze fissò in 10 € un primo contributo per costituire una cassa comune. Leopoldo Diotallevi, il medico, prese in mano gli aspetti igienico sanitari e ordinò che tutte le funzioni fisiologiche fossero espletate nella carrozza due, a ridosso dei sequestratori per cercare di stanarli con armi chimiche e batteriologiche, inoltre destinò la carrozza 4 per dormire e si raccomandò che tutti preparassero un giaciglio confortevole. Edoardo Praticò, parrucchiere, fu incaricato di presiedere il gruppo e di tenere i contatti con Roy che doveva avere una passione sfrenata per i parrucchieri considerata la sua acconciatura iridescente. Infine Benedetto Tuscania, il portiere, ebbe l'incarico dei contatti con l'esterno, quasi un ministro degli esteri. I primi attacchi di panico e le crisi di pianto si manifestarono quando i sequestrati si resero conto che i loro cellulari non prendevano la linea. Morire di fame passi ma senza parlare con qualcuno, questo no! Dei circa 70 sequestrati la maggior parte accolsero con favore la proposta organizzativa della Saturnina F.C. che prometteva la liberazione e il ritorno a casa costasse quel che costasse entro tre giorni. Una doppia dozzina invece prese le distanze e si costituì come gruppo autonomo del 5° vagone. I Quinti, così si chiamarono, mette-

vano al primo posto la salvaguardia delle vite e dunque erano per una strategia maggiormente prudenziale. Nel sesto vagone si asserragliarono i Sestili che optavano per un immediata azione di forza. Il sequestro delle cibarie radunò dalla borsa di cinque signore: un chilo di parmigiano. tre pacchi di biscotti, 5 rotoli di carta igienica, 15 yoghurt, due bottiglie di whisky un detersivo per piatti, tre etti di cotto e due litri di latte a lunga conservazione. La prima notte passò serena nelle viscere della città, il silenzio era tale che molti dormirono sui giornali disposti per terra come non dormivano da anni. Tommaso che offrì la sua giacca a vento piegata come cuscino a Liliana la signora che gli aveva consegnato il parmigiano, al profumo di lusso della signora e al calore del suo respiro ebbe una erezione che credeva ormai impossibile. E fu di nuovo mattina e tutti furono svegliati dai clamori di una rissa. Molti pensarono all'arrivo dei liberatori che catturavano "figli di Cernobyl". Altri pensarono ad un azione di forza dei sestili. In realtà si trattava di un violento litigio nella carrozza due per la divisione della carta igienica e per l'uso eccessivo del lemon piatti come detergente intimo. Marta Riccardi per tagliare corto con i pettegolezzi che la volevano privilegiata nella divisione del cibo per la vicinanza notturna con il Girardi, annunciò ufficialmente il loro fidanzamento e le contemporanee dimissioni del compagno dall'incarico che fu assunto ad interim da Diotallevi che presiedeva il gruppo. Il terzo giorno, terminate anche le più fievoli luci dei cellulari, tutti avevano imparato a muoversi con sufficiente destrezza nel buio palpando l'ambiente e tutto ciò che capitava a portata di mano con anche qualche inaspettata soddisfazione. Il quinto giorno "i quinti" tentarono di ricongiungersi al gruppo maggioritario della Saturnina ma ormai erano considerati estranei, diversi e furono respinti e addirittura gettati sulle rotaie da una porta che avevano forzato per rientrare nel gruppo. Edoardo Praticò diffuse la notizia che Roy si stava seccando perché temeva per un aggressione dei pidocchi alla sua capigliatura e lui per accattivarselo gli aveva promesso uno shampoo definitivo appena a casa e nel frattempo dei giornalieri massaggi "fugapid". Il settimo giorno sentirono battere colpi ritmici sul muso del treno e dopo poco una potente lampada illuminò la galleria consentendo di rivedersi reciprocamente in viso. Ciò stroncò la nascente storia d'amore tra Marta e Tommaso che il buio e il freddo avevano propiziato. La task force che il questore di Roma aveva predisposto per liberare gli ostaggi era composta da alcuni militari carichi di viveri e di acqua. Tre agenti dei corpi speciali tiratori scelti ed esperti in arti marziali giapponesi come "tefonero" e "lassaperdecomme". E poi per la guerra psicologica e le trattative con il gruppo dei giovinastri, Carlo Biagioli, un noto psichiatra che aveva scritto numerosi testi di successo sul disagio giovanile, ospite quasi fisso di "finestra a finestra" per ogni problema

che implicasse la psiche. I suoi ultimi volumi erano "Adolescenziato, ovvero: tu, papà non capisci un cazzo", "Non ti reggo più", "Strappategli l'ipofisi da piccoli" e il capolavoro "Aridateci le poppate notturne" e in stampa "Un estraneo per casa". Quando Roy lo vide salire a bordo gridò ai suoi "Ci hanno mandato quel rincoglionito della televisione, forse credono che siamo un ospizio". Carlo si sentì immediatamente a casa sua e partì all'attacco:
"Devi avere una grande paura, ma non di noi, non dei militari, anzi ti farebbe un gran piacere se ti tirassero fuori dall'imbarazzo con un colpo alla testa, scommetto che ti immagini già le foto del corpo come quello del Che cui assomigli pure, beato te".
"Che cazzo dici stronzo, falli stare lontani o ti butto di sotto!"
"Non ce ne è bisogno appena vuoi me ne vado, ho la ritirata facile e lo scontro difficile"
"Ma che ti hanno mandato a fare?"
"Dicevano che c'era un ragazzo in difficoltà con le spalle al muro che non sapeva come venirne fuori, ma non mi sembra che ci sia. Tu tieni in pugno la situazione, sei amato dai tuoi che ti guardano ammirati e le ragazze innamorate e sei temuto da quel branco di vecchietti. Amato e temuto come un dio, avrei sempre voluto essere così almeno per qualche ora e non lo sono mai stato perché ho sempre avuto paura. Paura che il bluff si scoprisse che le donne adoranti a distanza scoprissero un pisello moscio, che gli spaventati alzassero la voce e mi picchiassero"
"Non sono il tuo analista vecchio, che altro vuoi?"
"Niente Roy è che a noi vigliacchi gli eroi piacciono da morire, morire loro naturalmente"
"Guarda che non attacchi con le tue chiacchiere"
"Allora, se vuoi vado"
"Sì, bravo, fuori dai coglioni"
"Ti dispiace farmi un autografo per mio figlio, sai là fuori non si parla che di voi, hai intasato giornali e telegiornali di tutte le reti. Ho detto a mio figlio di registrare tutto per studiarlo con calma, se vuoi te ne faccio una copia su un DVD"
"Dove te lo faccio questo cazzo di autografo?"
"Nella cabina di guida c'è certamente il diario di bordo, andiamo lì"
"Non ti fidare Roy" in coro il resto del commando.
"Ma pensano forse che sei un coglione? E ti fai fregare da me"
"Non credo proprio, non è stato uno scherzo organizzare l'esperimento"
"Allora se non vieni penseranno che hai paura: o coglione o pauroso, bel guaio!"
"Meglio coglione, andiamo"
"No guarda, ti tolgo dall'imbarazzo, niente autografo, mio figlio non se lo merita, ciao Roy, io vado e mi porto via i militari che nella gal-

leria è buio pesto. I viveri li lascio a te, gestiscili per tutti, anche per i vecchietti di là, sei l'unico con le palle".
Biagioli saltò giù dal treno e si storse una caviglia emettendo un urlo mannarico cui seguì una bestemmia così articolata che sembrava una poesia sulla sacra famiglia tradendo così le sue origini toscane. Non aveva percorso neppure duecento metri zoppicando sulle traversine che una voce sgraziata gli disse da dietro: "Ma dove cazzo vai con quel piede storto?". E contemporaneamente sentì una presa forte sorreggerlo da sotto il braccio sinistro.
"Grazie Roy, sei forte davvero"
"Non è per aiutarti, per questo ci sarebbero quei tre stronzi in divisa che ti sei portato, è che ho paura dei topi qua sotto"
"Questo è il coraggio più grande: ammettere le proprie paure".
Carlo e Roy sottobraccio riemersero insieme dalla stazione Piramide. Intanto sotto, il governo della Saturnina era stato sostituito dalla dittatura dei Sestili che avevano nominato Urbano presidente che aveva la cassa comune; ognuno aveva trovato un'occupazione e si erano stratificate delle classi sociali; Marta e Tommaso si erano sposati e tutti i primi lunedì del mese si festeggiava l'anniversario dell'inizio di tutto. Praticò, Tuscania, Diotallevi e Ballante erano gli unici a desiderare di venire fuori perché volevano tornare da quello che consideravano il loro paradiso "l'Amatriciano" che non sapevano non esistere più. Ma un cielo da un motivo buono per vivere che esista oppure no.

QUARANTADUE

RISONANZA MAGNETICA

giugno 06

Quando lo chiamavano in piena notte sentiva contemporaneamente freddo e nausea prima ancora di rendersi conto dell'accaduto. Ciò era eredità delle gite al Terminillo per andare a sciare perché l'aria buona e il movimento facevano bene al fisico: affermazione falsificata dai risultati. Il freddo era dovuto al fatto che a sciare, sport di nessuna utilità soprattutto se si abita a Roma e non sono in vista glaciazioni, ma in compenso pericoloso, per la gioia degli ortopedici, in genere si va d'inverno. E siccome la montagna è lontana si parte presto che è ancora notte dopo una sommaria colazione che sarà presto rivista colare filamentosa sulla salopette amaranto prestata dalla cugina Luisella a motivo dei tornanti e dell'odore di gasolio che impregnava la similpelle dei sedili.
La sveglia era arrivata dal telefono privato non quello che avevano i pazienti presidiato da un'inflessibile segreteria telefonica che bloccava tutti come Cannavaro a Berlino 2006.
Era il telefono degli amici, dei parenti, del cuore e in un attimo vi fu sopra per evitare che svegliasse Bella, non per altruismo ma per difesa personale: svegliata di soprassalto diventava una massacrante rompipalle per almeno tre giorni.
Per raggiungere il salone al buio inciampò in quattro scarpe disseminate con l'arte di un artificiere. I ragazzi erano dunque tornati, meno male, si poteva rispondere più tranquilli. La conferma dell'avvenuto rientro della comitiva di Unni che da oltre un lustro albergava in casa era il fatto che, a parte il tragitto percorso da Carlo, assolutamente al buio, non c'era luce o schermo di casa che non fosse acceso e gracchiante. Dall'altra parte del telefono una voce fessa gli disse:
"Scusi dottore per l'ora, ma non riuscivo a dormire"
"Io si però"
"A proposito di ora sa mica che ora è? Ma può avvalersi anche della facoltà di non rispondere, l'avverto che tutto ciò che dirà potrà essere usato contro di lei"
"Mah, saranno quasi le tre".
Quel "quasi" e la genericità della risposta gli fecero perdere gli ultimi

sentimenti vagamente umani perché stava a significare: era quasi l'ora di alzarsi.
"Senta Alvaro, perché è lei vero? Ora mi dice subito due cose: chi le ha dato questo numero e per quale motivo mi ha chiamato in piena notte, se mentisse non saprei biasimarla"
"L'ho chiamata perché come le ho detto non riuscivo a dormire nel dubbio di non aver chiuso bene i rubinetti del gas, sono tre ore che li controllo ogni 10 minuti, che dice, posso stare tranquillo?
"Credo proprio di no, in genere quando si è presi dalle ossessioni si perde lucidità e sembra di aver fatto una cosa anche se non è vero"
"E allora cosa debbo fare?"
"Nell'immediato andare a fare in culo e poi ricontrollare con più attenzione i rubinetti fin quando non sarà assolutamente certo di averlo fatto perfettamente, provi anche a filmare con la telecamera l'operazione e poi con comodo a letto la riguardi per cogliere tutti i dettagli". Carlo guardò il suo orologio erano le 2 e 10, "quasi le tre" che, bastardo e bugiardo.
"La richiamerò più tardi per sapere come è andata ma intanto mi risponde alla seconda domanda, come ha avuto questo numero?
"Ieri ho chiamato a lungo ma c'era sempre la segreteria poi alla fine mi ha risposto una voce maschile, credevo fosse lei, forse era un figlio, ha figli?'
"Effettivamente ci sono due signori che transitano per casa e sostengono di esserlo. Comunque del mio asse ereditario ne parleremo con più comodo, continui!"
"Impietosito mi ha detto che avrei potuto chiamarla prima di cena su questo numero"
"Ops! Alvaro, non vorrei trattenerla se non ha ancora cenato, vada e chiuda bene il gas dopo, mi raccomando, bene, potrebbe essere colpevole di una terribile tragedia".
Dunque Gigio, sicuramente per utilizzare a sbafo il telefono di studio aveva fatto saltare una copertura durata anni. Già pensava alle pratiche per cambiare il numero, alla rissa di signorine con offerte straordinarie e voci suadenti fino alla firma del contratto dopo il quale si interloquiva solo con scoglionatissimi precari di call center di sesso maschile situati nelle Murge nell'aspromonte o nell'oristanese.
Dunque gli Unni non contenti dell'occupazione intrattenevano rapporti anche con nemici esterni. La vendetta sarebbe stata grondante di sangue, questi adolescenti andavano rapidamente rieducati. Carlo non si rendeva affatto conto che il tempo utile era passato da tempo e soprattutto che gli autori di questa operazione rieducativa avrebbero dovuto essere gli stessi che erano artefici di tale disastro. Comunque un segnale forte andava dato subito e decise che Gigio per avere la ricarica di €100 quella mattina avrebbe dovuto andare

lui stesso dal tabaccaio. Poi si sentì una sorta di Erode e corse ad abbracciarlo nel letto forzando la barriera costituita da quel caratteristico profumo di sudore, ormoni rutilanti, Mac Donald e sigarette che marca gli adolescenti. In un modo o nell'altro si erano fatte le quattro e Carlo ritenne sciocco tornare a letto e ad ulteriore rischio di sveglia per Bella. Restava solo la posta elettronica e le cuffie con Mozart. Con un cuscino soffocò le casse perché la sequenza di note che segna l'avvio di Windows e che è l'incipit della nota sinfonia di Gates "a me pollastri" non svegliasse nessuno e avviò il PC.
Outlook chiese la password e si meravigliò della sua enorme creatività era il giorno di nascita di tutta la famiglia "12186" chi l'avrebbe mai scoperta? Le mail in arrivo erano otto.
La direzione generale lo convocava per una riunione importantissima sull'atto aziendale che a lui ogni volta faceva venire in mente una accoppiata di massa tra i diversi uffici: le segreterie, i sindacati, i diversi reparti e servizi. Se fosse stato così aveva già in mente dove dirigersi per fare il suo atto aziendale: il precariato garantiva una solidità maggiore per una questione di età.
Una agenzia turistica lo invitava a passare il ponte dei morti in Transilvania per una manciata di euro.
Le terme di Cantelano offrivano un trattamento vivificante con depilazione totale ma decise di aspettare che fosse fuori stagione e i prezzi scendessero ancora.
La solita offerta di Viagra a stock industriali e prezzi di realizzo lo indispettì e temette che si fosse sparsa la voce; decise che prima di strutturare un tema paranoico avrebbe chiesto agli altri maschi se giungevano loro tali pubblicità perché sul PC di Bella non capitava.
Un'altra mail lo invitava ad un raduno di ex commilitoni del 53°corso allievi ufficiali di complemento ed era firmata da tre nomi che non attivarono neppure un neurone dentro il cranio di Biagioli. Avrebbe preferito il plotone d'esecuzione ad un incontro del genere ed anzi si convinse che lui il militare non l'aveva mai fatto.
Era uscito il libro di un collega della sua scuola e dunque doveva stare attento a non comprarlo per sbaglio.
Era uscito anche zio Mariano lungo la statale pontina e il figlio ne dava il triste annuncio.
Infine Damiano gli comunicava che Brigida stava facendo accertamenti per problemi di salute non chiari. La mail era partita la sera prima alle 21,25.
Si impose di aspettare almeno le sette e mezza prima di telefonare, ma visto che gli sembrava di perdere inutilmente tempo e l'attesa era uno stato mentale per lui intollerabile, scese in strada e ricordatosi dove aveva lasciato la macchina partì per Firenze; li avrebbe chiamati ma da sotto casa loro e poi sarebbe subito salito con i cornetti. Guidare era un buon modo di occupare il tempo. La guida lo distendeva anzi, di più, lo divertiva proprio. Ogni volta c'era la sorpresa e il piacere di scoprire che l'umanità aveva prodotto un modo per non camminare, era sempre come la prima volta sulle autoscontro, un vero piacere. Questo per Bella era del tutto incomprensibile e gli raccomandava di non guidare troppo a lungo come se lui le avesse detto di non ascoltare Ella Fitzgerald per troppo tempo. Il pensiero di Bella gli ricordò che era uscito senza avvisarla e mentre faceva gasolio le scrisse un SMS: "Brigida malata, vado da Damiano, ti darò notizie".
Prima di Orte le stelle iniziarono a risaltare meno nitide su un fondo che virava dal blu notte, appunto, all'azzurro aeronautica fino ad un grigio sempre più chiaro che d'improvviso fu trafitto dai raggi abbaglianti di un sole arrogante che sbucava irriguardoso dello stato d'animo di Carlo che era notturno.
Era un viaggiare di grande soddisfazione perché l'assenza di coinquilini consentiva l'aria condizionata senza continue negoziazioni circa la potenza e la direzione del getto ed un volume della musica stabile e sostenuto senza ripetuti aggiustamenti dipendenti dal gradimento di Bella che su questo aveva un diritto di veto mai messo in discussione. Inoltre si poteva evitare di risentire per cinque volte di seguito la canzone per la quale era in fissa in quel momento fino a quando il lettore stesso dei CD non faceva un rumorino sordo seguito da un sibilo che Carlo aveva capito essere un "ora basta!". A Chiusi Chianciano aveva un ottima media ed era in vantaggio sulle previsioni. A chi avrebbe telefonato appena giunto a Firenze? Brigida o Damiano? su queste regole di buona educazione e comportamento sociale era un inetto. Damiano era un suo vecchio compagno di liceo, tecnico informatico di rilievo, saccente ma buono e generoso come pochi, ormai poco frequentato da quando si era sposato a Firenze per colpa sua che durante il periodo del militare gli aveva presentato Brigida. Brigida era Brigida e dal loro incontro era sempre stata presente nella sua vita. Nonostante le classificazioni categoriali delle relazioni (amicizia, innamoramento, infatuazione, arrapamento, amore) siano parziali e inadeguate a descrivere l'estrema varietà esistente; la loro si poteva dire una vera amicizia che un periodo di intenso innamoramento ed una notte trascorsa insieme non avevano, per fortuna, mutato in qualcos'altro di più fugace e fragile. Brigida era di quattro anni più giovane, non bellissima ma solida e atletica come a lui piaceva. Era intelligente e testarda e in grado di abbracciarlo con determinazione anche quando lui non voleva. Erano stati reciproci confidenti come solo due maschi sanno esserlo sulle varie storie che ciascuno dei due aveva avuto senza risparmiarsi. Tuttavia da quando c'era stata la parentesi dell'innamoramento e la notte di vicinanza, avevano più pudore a raccontarsi le evoluzioni amorose perché sentivano che l'altro provava un pizzichetto di gelosia e non volevano farsi del male. Bella e Damiano avevano coscien-

za di questo loro rapporto speciale ma erano contenti che il loro amore fosse ulteriormente amato e tutti e quattro insieme stavano bene anche se la comunicazione diveniva meno intima di quando Brigida e Carlo erano soli. Un cambiamento imbarazzato di registro. Brigida era per Carlo quello che poteva essere e non era stato, ma un po' era stato. Non aveva ben chiaro se fosse un rimpianto o un rimorso che hanno in comune il "rim" e l'essere rivolti al passato. Il "rim" lo condividono anche con rimbambito e tale si sentiva Carlo dopo la confusa notizia che Brigida non stava bene. Come avrebbe fatto lui che peraltro non aveva neanche il diritto di soffrirne pubblicamente. Questa era la condanna degli amanti, il non poterci essere ufficialmente nei momenti di passaggio. In prima fila ai battesimi, nelle sale di rianimazione, intorno alla bara; non avvertiti dalla polizia stradale, a fare e non a ricevere le condoglianze; al massimo tollerati e guardati con sospetto dai familiari veri, legittimi, autorizzati al dolore, incoraggiati alla disperazione o alla gioia estrema per le notizie del primario che a loro e non ad altri spettano. Dopo Arezzo Carlo spense il navigatore che lo ammoniva ogni volta che superava i 143 km/h (130 +10%) e si diede una mossa. Il GR delle 7,00 non diede la notizia più importante del mondo e cioè che Brigida Castello non stava bene e Carlo non era ancora lì. Per ringraziare Alvaro che involontariamente lo aveva attivato precocemente lo chiamò come promesso:
"Pronto Alvaro, l'ha chiuso poi questo gas?"
"Mi sembra dottore ma sullo schermo c'è una macchietta nera che non mi permette bene di vedere. Ho fatto anche una foto digitale e al computer l'ho ingrandita enormemente, ma non ci metterei la mano sul fuoco"
"Ecco non ce la metta altrimenti deve riaccenderlo e ricominciamo da capo"
"Ma è ancora arrabbiato dottore per stanotte?"
"Si figuri sono solo andato dal notaio per modificare il testamento escludendo mio figlio e gli ho riempito di sabbia il serbatoio della moto"
"Anzi Alvaro stia tranquillo che ho personalmente chiamato L'Enigas e ho segnalato un guasto per cui hanno tolto l'erogazione del metano in tutta la zona per 24 ore, dorma tranquillo e grazie ancora".
Il lassismo degli organi di controllo della comunità europea è testimoniato dal fatto che consenta che a Firenze vengano chiamati "cornetti" dei moscioni che a Roma farebbero mettere immediatamente a ferro e fuoco il Bar e alla gogna il titolare, ma rifare un salto a Roma per prenderli buoni era un po' lungo, si accontentò delle spugnette.
Al citofono rispose Damiano:
"Che ci fai da queste parti?"
"Sono qui per un congresso sulla schizoterapia fino a domenica e mi sono detto chissà se quel vecchio maiale mi offre la colazione?"

"Perchè vecchio? E cos'è quella terapia un trattamento idraulico sperimentato da un fontaniere?"
"Non è che posso salire che il citofono non facilità la fluidità dell'interloquire?"
Ad aprire la porta venne Brigida e lo abbracciò totalmente. Lui la strinse pezzo per pezzo ad assicurarsi che ci fosse tutta e fosse tosta come al solito. Una donna così non poteva star male. In cucina caffè e succedanei dei cornetti. Poi l'irrompere chiassoso di Pietro 7 e Paolo 5 anni. I genitori li abbracciarono insieme ignari del fatto che dentro quei due esserini garruli già si era attivato il processo che li avrebbe trasformati in Alieni conquistatori sprezzanti delle usanze del luogo e irrispettosi di ogni convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri. Alle 9,00 Damiano andò al lavoro con la vecchia vespa 125 e restarono soli. Era evidentemente già iniziato il minuetto che isola completamente chi sta male e segue regole precise. I parenti e gli amici fanno finta di niente per non preoccuparlo e ostentano un ottimismo esagerato parlando di progetti a lunghissima scadenza anche quando il prete incrocia fuori dalla porta. Il malato per non addolorare i suoi cari finge di credere ad ogni baggianata e chiede di informarsi per un mutuo per una comproprietà a Cuba dove intende andare più spesso, appena si sarà ripreso. Così gli ultimi attimi dell'esistenza invece di essere vissuti pienamente e autenticamente che tanto non si ha più nulla da perdere sono malamente recitati. Poi dopo il trapasso i sopravvissuti penseranno "avrei tanto voluto dirgli... ma non ne ho avuto il tempo". No, il tempo l'hai avuto ma eri impegnato a spiegargli le nuove motorizzazioni ibride della Fiat auto e le prospettive di lavoro che apre la laurea breve in "fisioterapia veterinaria". Carlo non voleva correre questo rischio e non con lei.
"Non ho un congresso, sono qui per te, mi ha scritto Damiano, cos'hai?
"E ti sembra domanda cui voi medici siete avvezzi a rispondere?"
"È doveroso."
"Se va bene ti rispondono con altre domande: ma da quanto tempo? Non si era accorta di niente? In famiglia ce ne sono altri? ...altri di che scusi?...beh questo non possiamo saperlo ancora, dobbiamo fare altri accertamenti che comunque non saranno definitivi, forse un piccolo prelievo, una cosa da nulla, ma stia tranquilla! ...certo e perché non dovrei, da qui all'autopsia c'è tutto il tempo di fare accertamenti... Ma è sempre stata così magra o solo di recente? ...non esageri con gli incoraggiamenti!"
"Chiedo scusa per la categoria, ma tu non stai male, non puoi star male!"
"E perché? Perché a te disturba perdere la tua amichetta?"
"Voi maschi siete di un egocentrismo inquietante, vieni qua che ti consolo un po', chi l'avrebbe detto che ti capitava una cosa del gene-

re, poverino, vuoi vedere che ti muoio"
Brigida si sdraiò sul divano vicino a lui, su di lui e si abbracciarono come a mischiarsi le molecole e si baciarono per la seconda volta nella vita e fu un riassunto di trent'anni in trenta secondi.
"Oggi alle 11 ho la risonanza magnetica ai polmoni, mi accompagni, in fondo sei del campo?"
"Perché in fondo?"
"Perché tu curi i matti e del resto non ci capisci niente, mica solo adesso che sei rincoglionito, è stato sempre così. Una volta a venticinque anni che avevo delle mestruazioni abbondantissime e dolorose mi desti dell'aspirina che è un anticoagulante e ci mancò poco mi dissanguassi definitivamente"
"È che non mi avevi permesso di fare bene diagnosi facendomi vedere da dove esattamente usciva il sangue"
"Mi vesto e andiamo"
"Però modello stracciona di mezza età mi raccomando, niente tallieur e tacchi che mi vergogno".
Il Careggi per quanto ingentilito dalla musicalità della lingua toscana era pur sempre un ospedale con il via vai da formicaio di fine estate di gente frettolosa con aria preoccupata, irritata, talvolta lacrimosa. Il correre affannato delle ambulanze con muffola accesa ma sirena spenta. Poi il lento incedere di lunghe macchine con l'antenna dell'autoradio modellata a croce, evidentemente modelli nuovi ed apprezzatissimi perché seguiti passo passo da moltitudini disperate all'idea che la lussuosa station wagon fosse sottratta ai loro occhi. All'interno delle corsie medici biancovestiti con collane di fonendoscopi, cellulari, cercapersone (inutili perché non persone ci sono, ma solo medici) e infermieri in verde e zoccoli d'ordinanza rimbalzanti tra una bacheca sindacale ed una con i turni del mese.
"Sono un collega, la signora ha un appuntamento alle 11 per una risonanza polmonare"
"Si accomodi in fondo a destra"
"Senta, è un'ora e mezza che mi sono accomodato, vorrei scomodarmi se anche voi vi scomodate e facciamo questa risonanza che abbiamo i ragazzini a casa da soli"
"Accompagni sua moglie oltre quella vetrata la stanno aspettando".
L'idea di essere considerato il marito non lo infastidì e non ci furono smentite; anzi così sollecitato prese Brigida sottobraccio e la baciò sulla guancia esplicitamente.
Quando lei scomparve nel tunnel della risonanza, Carlo uscì sul terrazzino a fumare e dovette far mente locale per ricordarsi che nonostante il suo stato emotivo non era fuori da una sala parto e non erano trent'anni fa. La vita era stata un'altra ma era felice di stare lì. Lei doveva aver pensato qualcosa di simile perché quando fu rivomitata fuori dalla macchina e lui le chiese:

"Com'è andata?"
"È un maschietto di quasi quattro chili" e risero.
Dall'antro che confinava con il ventre della macchina dopo 35 minuti uscì il Dr. Scrutatore, primario della diagnostica per immagini, che esordì dicendo di stare tranquilli il che normalmente precedeva l'annuncio dell'avvenuto decesso ma Brigida era lì al suo fianco forte come una quercia. C'era solo un piccolo contrattempo:
"L'immagine è poco nitida ed è meglio ripeterla dopo un infusione per 10 ore di un mezzo di contrasto a fissaggio lento, lei dottore sa che con queste cose non si scherza"
"Infatti non mi viene per niente da ridere."
"Se siete d'accordo vi faccio preparare una stanza per due su questo stesso piano, stanotte sua moglie tiene una flebo e domani mattina alle 9,00 vi mando via"
"Senta collega, possiamo uscire a mangiare qualcosa e da ieri sera che non..."
"Basta che torniate per le 21,00 e alle 22,00 tutti a letto"
"Affare fatto."
Forse sarà opportuno avvertire Damiano e anche Bella che saranno in pena
"D'accordo, a ciascuno il suo".
Arrivarono a piazzale Michelangelo con la capote scoperta e subirono subito uno spietato attacco dai venditori di rose. Al terzo "no, grazie, è solo mia moglie" cambiò strategia e fece un investimento per la tranquillità; comprò 5 rose rosse da un filippino e a tutti gli altri rispondeva "me l'ha già promessa" guardandogli il basso ventre, il che imbarazzava Brigida.
Ravioli di ricotta e spinaci, coniglio alla cacciatora, fiori di zucca fritti, tiramisù e Chianti quanto il corpo ne riceve.
"Se l'anoressia è un sintomo del cancro, stiamo tranquilli"
"Sarà il nervoso"
"No, è proprio fame lupigna e sete cammellica"
"Facciamo due passi che se mi fanno l'etilometro mi danno l'ergastolo doppio".
Iniziarono col litigare se fosse più bello il campanile di Giotto o la cupola del Brunelleschi e si spintonarono pure, per toccarsi e rassicurarsi della reciproca presenza. Poi Carlo chiuse la disputa affermando che erano bellissimi proprio perché stavano uno accanto all'altra e ci aggiunse uno struggente "proprio come noi" che diede la stura a ricordi di ogni genere sapori, odori, musiche, il primo incontro, quella litigata, il matrimonio dell'uno e dell'altro, quella notte sfocata della cui inconcludenza si accusavano reciprocamente. Ma ora erano vecchi ed avevano 5 figli; bene tutto così. E poi dovevano ripetere quella risonanza e entro un'ora c'era il coprifuoco al Careggi. Salirono la scalinata del reparto mano nella mano quasi di corsa, ma

lei non perse scarpette e la Volkswagen restò tale senza ortaggificarsi. lei si ficcò a letto e Carlo seduto accanto le teneva la mano continuando la giostra di ricordi e capì che dovendo scegliere tra i due "rim" si trattava certamente di rimpianti e si sentì vecchissimo e stanco. Per questo le disse

"Mi sento stanco, mi sono svegliato alle tre di notte per un cretino ossessivo, mi metterei anch'io sul mio letto che tra poco ti metteranno la flebo."

"Non mi lasciare che ho paura"

"Ma non hai niente, l'erba cattiva non muore mai"

"Non di quello"

"E di che allora?"

"Di perderti"

"Fammi spazio allora".

Per alcuni minuti pensarono si sarebbero sciolti ma si addormentarono semplicemente. La mattina furono svegliati da Alberto che saputo da Bella che zia Brigida, così la chiamavano in famiglia, stava male si era precipitato a Firenze.

"Bellini siete"

"Ti posso spiegare Alberto, non è come sembra"

"Mica vi dovete giustificare o perlomeno non con me."

"Non farti ingannare dalle apparenze. Io e tuo padre ci conosciamo da trent'anni, siamo come fratelli, c'è il taboo dell'incesto."

"Sì, ma papà lotta da sempre contro questi pregiudizi borghesi quando gli viene comodo"

"Ma figurati se dovessi tradire mamma proprio con una più grande?"

"Credevo che ancora riuscissi a tenere a freno i travolgenti impeti pedofili"

"Ma quali pedofili, hai visto che infermierette?"

Brigida gli mollò un calcio sotto le lenzuola "stronzo!"

"Vedi, papà, zia la pensa proprio come la mamma"

"Considerato che sta arrivando zio Damiano, qualcuno pensa di alzarsi?"

"Se esci un attimo, sei piombato come un incursore della marina: rapido e silenzioso"

"Credevo che ci fosse qualcuno che stesse male, invece tutti benissimo, fin troppo."

La risonanza evidenziò due polmoni da ragazzina e per festeggiare Carlo, Bella, Damiano, Brigida, Pietro, Paolo, Gigio, Giulia, Alberto e Caterina andarono la settimana successiva a festeggiare la famiglionа a san Gimignano.

Il gas a Roma nord mancò per cinque giorni creando seri problemi nel riscaldamento delle case. Alvaro fu arrestato per procurato allarme ma il Dr. Biagioli si presentò in questura per scagionarlo. Non era un delinquente ma solo stronzo e la telefonata l'aveva fatta lui ai vigi-

li del fuoco. Gigio fu reinserito nel testamento con il disappunto di Alberto. Il Dr. Scrutatore che non riuscì a spiegarsi la sparizione dei due coniugi, e le bottiglie di vino sotto il letto richiese per sé una consulenza alla psicologia ospedaliera di Careggi e gli fu diagnosticata una sindrome di burn out e inviato in psicoterapia da un certo bravissimo Dr. Biagioli di Roma.

QUARANTATRE

VERGOLPA

luglio 06

"Ma è mai possibile babbo che da quando hai saputo dell'avvento di Andrea non ti sei più fatto vivo, cos'hai? Lo sai che ho bisogno delle tue profondissime stupidaggini quando ci sono cose importanti in corso!".
"Mi sembra sempre che ti annoio se ti parlo"
"No, in fondo so così poco di te, del prima di me, della tua prima moglie di che tipo eri, come stavi con gli altri, io conosco solo il padre"
"Allora da padre a padre, che ormai sei grande, devi sapere che: il tuo sciocco papà lo chiamavano "il nebbia" o "lo squaglio" per la sua abitudine a scomparire d'improvviso senza salutare. Un attimo prima al centro dell'attenzione, poi d'un tratto nessuno lo vedeva più, andava via senza salutare, senza mai avvertire. Avveniva così che fosse una festa, un convegno o una relazione, un amore o un progetto. Carlo se ne era andato senza spiegazioni. Gli addii lo mettevano in estrema difficoltà e mal sopportava quel sottile dispiacere che gli sembrava di intravedere negli occhi degli altri quando li lasciava, un sottile rimprovero di abbandono. Ma forse era la sua paura di essere lasciato che immaginava e così spariva e basta risultando spesso maleducato. Altre volte rimaneva lì con il corpo ma non c'era più. Non che si ritirasse nel suo mondo interno che anzi spesso dubitava di avere, semplicemente c'era un dolce vuoto, un'assenza di tutto, il riposo totale. Aveva più volte tentato di farsi diagnosi su questo ma le psicopatologie che ritrovava in sé erano talmente tante che aveva rinunciato a dargli un nome. Stare da solo era un ottimo antidoto per non essere lasciato e la solitudine non era la stessa se decisa o subita. Se veniva lasciato qualcun altro era stato preferito ed allora il suo valore scendeva. Una mattina stava da solo nella casa vuota con tutti gli scatoloni pronti in attesa dei traslocatori perché sua moglie, Maria, non se l'era sentita di assistere all'ultimo atto dello smantellamento della loro casa. Gli operai che pochi mesi prima avevano montato quella stessa casa mostravano imbarazzo e commentavano le buone condizioni del parquet e la ottima esposizione delle finestre ma sapevano di partecipare ad un funerale. Il tuo papà seduto sulle casse dei

libri non aveva la forza di fare bilanci che tanto i conti non tornavano ed era per colpa sua. Avrebbe voluto che il telefono lo chiamasse urgentemente al lavoro, che qualcuno avesse disperato bisogno di lui ed invece tutti campavano benissimo senza, non solo Maria. Non era importante per nessuno, non serviva a niente e dunque non era niente. Capiva la fallacia del ragionamento ma ciò non diminuiva il vissuto di macerie fumanti. La soluzione era l'azione, fare subito qualcosa, non importava cosa ed allora usci a guardare la gente. Una donna sarebbe stato l'ideale ma non era facile. Maria forse stava già con il nuovo compagno e lui era escluso, ci sarebbero stati tra loro dei segreti, delle complicità, dei codici privati che non avrebbe mai conosciuto. Le ragazze per strada gli sembravano tutte straordinariamente belle e inaccessibili. Nonostante il traboccare di pance, mutande e rilevanti sederi dai pantaloni a vita bassa, continuava a preferire l'approccio erotico dal basso in alto: non dalla pancia in giù, ma dalle gambe in su e rimpiangeva i tempi quando le auto avevano le portiere controvento e nel momento della salita e discesa concedevano fugaci e per questo desiderate visioni paradisiache rubate con un calibrato spostamento del collo. Ora che tutto era più accessibile si era perduto il gusto della rapina o forse si era solo perduta la giovinezza. Quando Irene, vecchia amica lo chiamò per sentire come era andato il trasloco e per sostenerlo emotivamente agii da gran vigliacco con fredda intenzionalità:
"Gli operai se ne sono andati ma qui è un gran casino e si tratta di pulire tutto perché non voglio che quando Maria passerà a prendere le sue cose trovi tutto questo squallore, già basta quello interno"
"Ma quando passa Maria?" Chiara richiesta malintenzionata di informazioni.
"Ha detto che finiva in ospedale per le sette e passava per l'ora di cena, ho tutta la giornata per sistemare"
"Se vuoi vengo a darti una mano." Carlo visualizzò vividamente la mano di Irene che lo aiutava a superare il momento difficile come aveva fatto mille volte.
"Se davvero ti va io sono qui, ma sei hai di meglio da fare lascia perdere"
"Fra un'oretta sono lì ma mi devi offrire il pranzo"
"Vestiti male che è pieno di polvere".
Irene era alta, mora e soprattutto era stata lungamente l'amante di Carlo. Situazione tranquilla dunque, senza rischi di coinvolgimenti eccessivi, senza aspettative da deludere poi.
L'aspetto portante della loro storia era sempre stato l'erotismo dichiarato e agito senza i pudori che c'erano anche con Maria, più bella ma meno femmina. Ebbe un attimo di disgusto di sé per il fatto che non riusciva a rimanere un attimo sul dolore della perdita e dopo essere uscito a guardare le ragazze di oggi aveva preparato la trap-

pola per una ragazza di ieri senza neppure correre il rischio del rifiuto. In realtà Irene non era una verginella ritrosa e sarebbe rimasta davvero male se la trappola non ci fosse stata. Si erano allontanati soltanto quando alternativamente avevamo avuto altri transitori amanti per poi ritrovarsi con rinnovato desiderio di segnare il territorio. L'ora divenne un'ora e mezza e fu preso da crescenti fantasie sull'incontro miste al timore che non arrivasse. Ancora la casa era piena delle cose di Maria, dei suoi odori e Carlo già la tradiva. Irene si presentò con un fagotto di rosticceria e una bottiglia di vino motivo del ritardo ed era vestita, a suo dire, da lavoro, cioè con gonna stretta nera e maglioncino blu con un filo di perle, scarpe con i tacchi.
"Così agghindata non so quanto potrai darmi una mano"
"Vengo dal lavoro, non hai da prestarmi un paio di jeans tuoi?
"Sì, e anche una camicia". Mentre Carlo andava all'armadio Irene scalciò le scarpe e issandosi sulla punta dei suoi lunghissimi piedi si tolse la gonna stretta senza slacciarla e solo tirando il fiato e un attimo dopo anche il maglioncino era piegato sulla sedia.
"Tanto tra noi non ci stanno questi problemi vero?"
"Ma figurati e poi abbiamo anche una certa età"
"Pensa che il ginecologo mi ha detto che sto per entrare in menopausa e non posso più avere figli". La sua carnagione bianchissima risaltava a motivo del completo intimo nero e delle calze autoreggenti che avevano sostituito i collant che sapeva essere invisi a lui solo poco meno dei gambaletti (veri e propri strumenti anticoncezionali).
Il letto era stato portato via dagli operai ma questo inconveniente tecnico fu rapidamente superato con l'esperienza e delle doti acrobatiche che non credevano di possedere. Fu prima rimandata e poi saltata anche la pausa pranzo. Non che non si mangiò, che Irene non avrebbe transito su questo ma che si continuò nel mentre con l'alacrità di ceramisti cottimisti con le cambiali del mutuo in scadenza. Ora che non ce ne era alcun bisogno, il mondo si ricordò di lui e il telefono suonò. Finito un passaggio ininterrompibile Irene rispose dicendo:
"Sì, attenda che glielo passo" e data la sua attuale occupazione esplosero entrambi a ridere.
"Sì signora, capisco che è spaventata e non sa che fare, ma vedrà che non succederà niente, io Gilda la conosco bene, ci tiene alla pelle" e di nuovo a ridere
"No signora, è la linea disturbatissima, comunque mi vesto e vengo da lei"
"Ma l'ho svegliata dottore? Stava ancora a letto?"
"No, per terra".
La macchina era toccata a Maria e dunque era appiedato e Irene si offrì di accompagnarlo con la promessa che poi avrebbero completa-

to il lavoro in sospeso. A Carlo non era chiaro quante volte lo stesso lavoro andasse terminato e la precisazione di Irene non risolse il dubbio.
"Dobbiamo scopare per tutta casa prima che torni Maria, non può trovare così la casa".
Era straordinario come Irene riuscisse a passare da uno stato all'altro. Era veramente e sinceramente preoccupata del possibile disagio di Maria così come poco prima era totalmente impegnata a fottersi il marito. Senza sfumature tutta prima e tutta ora"
"Ma papà Irene è proprio Irene che conosco?"
"E quante vuoi che ce ne siano?"
"Con te non si sa mai"

"Non so Alberto perché ti ho raccontato queste cose passate esistite quando tu ancora non c'eri e neppure mamma. No, ecco lo so perché te l'ho raccontato, fammi fare il padre saggio. Ora che c'è Andrea non fare mai queste cose a Caterina e a te, non è solo una questione morale, un dovere esterno. E' proprio che non conviene, non vale la pena, non tradisci l'altro ma te stesso: il gusto passa subito e resta un amaro eterno terribile. Tu stai particolarmente attento perché sicuramente hai una predisposizione genetica con l'aggravante che sei anche bello"
"Per fortuna ho anche i geni di mamma, santa donna"
"Non essere troppo sicuro, tu l'hai conosciuta già mamma ma è stata anche ragazza"
"Potrei non beccarmi un'altro outing familiare quest'oggi?"
"Sì se mi dai un abbraccio forte e mi perdoni"
"Affare fatto". Fu l'abbraccio più dolce del mondo.

QUARANTAQUATTRO

NONNO

agosto 06

Il fatto di essere diventato nonno rendeva il Dr. Biagioli di per sé più autorevole e faceva bene alla sua autostima. Per questo volava spesso da Alberto e Caterina e trascorreva con loro anche intere settimane. Tanto che essendo a conoscenza della sua competenza una clinica di via Albiati, la "Mens sana", gli offrì un contratto di consulenza. Si garantiva così le spese del viaggio e frequenti impegni per non appesantire la convivenza con Alberto e Caterina. Erano veramente un amore e gli sembrava di rivedere i primi tempi del rapporto con Bella con i ragazzi piccoli ed una serie esagerata di aspettative che erano andate tutte esattamente realizzate. Non ci stava ad invecchiare perché ora la vita gli piaceva assai e una sera giocò con il pensiero di ricevere la notizia di avere solo un mese da vivere: cosa avrebbe fatto in quei trenta giorni? Trovò questo un buon esercizio per mettere a fuoco le cose cui veramente temiamo ed essendo generoso mandò una mail a tutti gli indirizzi in rubrica scrivendo " Cari Amici, entro un mese, mi ha rivelato un mio amico fisico nucleare e astronomo ci sarà l'impatto di un corpo celeste sulla terra e senza sofferenze nel giro di trenta secondi l'umanità si sarà tolta dalle palle. Che pensate di fare negli ultimi trenta giorni che avete? Se me lo dite potremmo organizzarci". Tolti gli increduli e le male risposte scaramantiche gli orientamenti che si affermarono furono due e diametralmente opposti. Circa la metà pensava ad un progressivo distacco dalle cose terrene e parecchi riscoprirono anche la fede sopita. L'altra metà invece riteneva meglio gettarsi a capofitto nei piaceri. Un terzo partitino di minoranza optava per togliersi dalle scarpe dei sassolini che avevano sopportato temendo le conseguenze di un gesto di assertività. Questi ultimi convinsero Biagioli che soltanto il fatto che le persone sapessero di dover aver a che fare con gli altri per periodi prolungati impediva lo scatenarsi delle più bestiali e definitive vendette e lo sfogo senza limiti dei più forsennati egoismi. Non si contavano i coniugi traditi pubblicamente, i capiufficio presi a calci nel culo, le rapine in banca, gli stupri, le esternazioni di verità sempre trattenute. I mistici immaginavano un ritiro in alta montagna o in un

eremo o di fronte al mare e la cessazione dell'alimentazione, alcuni prevedevano anche serrate attività sportive per arrivare in forma. I goduriosi si differenziavano per sesso: i maschi avevano una monotonia avvilente circa l'attività cui si sarebbero dedicati per gli ultimi trenta giorni e trenta notti con brevi pause per mangiare cibi speciali e bere vini e liquori pregiati; le donne invece suggerivano varie opzioni con la base comune delle relazioni con gli altri, incontrarsi, ritrovarsi, condividere e soprattutto parlare per trenta giorni e trenta notti.

Dunque Biagioli immaginò che l'ultimo mese sarebbe stato una sorta di bordello con uomini fornicanti e donne che facevano la telecronaca delle operazioni in corso, senza zittirsi neppure al culmine del piacere. Poi finalmente tutti d'accordo una sigaretta in attesa del gran botto planetario.

Biagioli pensò che per quanto lo riguardava avrebbe trascorso l'ultimo mese, un po' da donna, con le persone care e soprattutto con Bella, Gigio, Giulia, Alberto, Caterina e Andrea, magari chiacchierando meno. E, un po' da uomo, bevendo più del consentito senza invece cimentarsi in olimpiadi sessuali che avrebbero potuto rovinare sul finale una ingannevole carriera modesta ma decorosa, perché rischiare la scoperta del bluff.

I matti torinesi erano più compiti di quelli romani ma non meno interessanti soprattutto quelli di origine meridionale emigrati per lavorare in Fiat. la borghesia era più alta di quella romana, più sabauda e con la bocca a culo di gallina e il gianduiotto a rischio di scioglimento in tasca e i lavoratori erano più poveri, quasi la classe operaia di un tempo. Le distinzioni erano più nette e mancava vistosamente quel cuscinetto costituito dalla moltitudine di ministeriali e dipendenti pubblici che aveva una sua precisa cultura: "il mondo è immodificabile e non serve a nulla sforzarsi e fare cose, tutto passerà e dunque riposati". A Torino viveva anche Bellano un compagno di liceo di Biagioli. Quando si incontrano i coetanei si ha improvvisamente chiara la perfidia del tempo e si immagina di essere essi stessi latori di tale dura verità per gli occhi degli altri. Evitava dunque con cura la zona dove abitava il vecchio Bellano ma non poté evitarlo quando si presentò alla clinica con la moglie prostrata da una depressione pluriennale e con una obesità psicogena che faceva domandare cosa avessero mangiato negli ultimi anni il resto dei torinesi.

"Carissimo professore, non sei cambiato per niente, sei il ragazzo di allora". A questo punto occorreva scegliere dirgli che non se lo ricordava affatto e non ne aveva sentito la mancanza; oppure per non deluderlo, come faceva sempre, fingere un piacere enorme e esagerare in abbracci e ti ricordi?! Ma questa strategia era rischiosa perché lui non ricordava un cazzo e in genere finiva che l'altro incorag-

giato si spingeva nei dettagli dei compiti in classe, delle gite, degli amori, delle caratteristiche dei compagni e dei famosissimi professori ognuno accessoriato di tre aneddoti e lui sarebbe stato smascherato: del liceo non ricordava nulla, forse pensò non l'aveva proprio fatto. Allora contrattaccò:
"Bellano della sezione B del Maiorana di Firenze?"
"No, sez F del Righi di Roma"
"Allora lei ha un gemello o un sosia, incredibile due gocce d'acqua"
"Ma mi dica della signora?"
"Presto fatto. E' nervosa e mangia e poi si innervosisce perchè ha mangiato e dunque rimangia"
"Sottile psicologo signor...?"
"Gipo"
"Ah ecco l'altro si chiamava invece Giancarlo"
"Senta signora vuole che parliamo senza Gipo"
"Guardi dottore che lei non ha segreti e non c'è nulla nella sua vita che non vada, il nostro è un ottimo matrimonio, non le manca niente". L'invadenza lo irritava.
"Gipo non è che mi consente di sentire un attimo questa maledetta ingrata che nonostante tutto quello che fa per lei è depressa?"
"Se serve"
"No, ma mi va così, per capriccio".
Alla buzzicona non mancava nulla tranne che un uomo e in compenso aveva uno stronzo di troppo accanto. La tradiva da 12 anni, aveva molestato la figlia maggiore dai 7 ai 14 anni, Il diabete poi l'aveva reso impotente e beveva sodo perché era nervoso e più beveva e più era impotente e più era nervoso e via così. Il prof. di tecnica Gipo Bellano l'aveva fatta seguire dai migliori specialisti che l'avevano addormentata di farmaci e l'ultimo il prof. Eleuterio Bertolasi ne aveva anche approfittato prima che la sua bellezza meridionale si inabissasse sotto il grasso diventando inaccessibile anche al già zoppicante Gipo. Il problema era come aiutare lei e intaccare le certezze assolute di Gipo. Se lei si fosse separata sarebbe rifiorita ma nella sua mentalità borbonica era inconcepibile e il Bellano non avrebbe certo rinunciato alla schiava. Lui non poteva tradire il segreto professionale ma poteva mentire su tutto il resto e ne era capacissimo. Una sera riconsegnandogli la moglie, lo prese sottobraccio e quasi ubriacato dall'odore di Campari e di ascelle stantie gli disse:
"Caro Gipo, andiamo a berci qualcosa, ti devo parlare. in nome degli anni passati insieme al liceo (non si ricordò che lo aveva smentito) devo essere sincero con te. Me ne dispiaccio e ti chiedo scusa ma ho perso la testa per tua moglie e lei dopo tante resistenze ha ceduto, è stato bellissimo e anche se non so come andrà vogliamo provarci seriamente. Tu che sei un vero uomo certe cose le puoi capire. In meno di una settimana Bellano lasciò la moglie con soli sette schiaffi e un calcio nel facile bersaglio del sedere e Biagioli fu allontanato dalla Clinica.

Alberto rimproverò il padre come fosse un quindicenne e poi concluse positivamente che non poteva stare senza la mamma che avvisò di venirselo a riprendere al più presto.
Caterina disse che era stata molto bene con il nonno ma che capiva la sua necessità di famiglia e non si oppose alla partenza. Gli chiese solo un ultimo favore professionale di parlare con il padre che da un po' di tempo era depresso e aveva paura di morire. L'incontro avvenne nella magione gentilizia dei suoceri che fecero di tutto per farlo sentire a disagio sfoggiando ricchezze e cultura fin quasi ad umiliarlo. Lo riprendevano sui congiuntivi e "certo Alberto non sembrava neppure venuto da una famiglia così umile, tanto era signorile". Poi nello studio:
"Vede dottore da un po' di tempo non so che mi accade, sono timoroso, ho paura delle malattie, penso spesso alla morte, la temo"
"Stia tranquillo è certamente una cosa passeggera"
" E perché?"
"Perché subito dopo morti nessuno ne ha più paura e non credo che manchi molto."
"Paradossale e divertente dottore, ecco da dove viene l'ironia di Alberto"
"No, solo drammaticamente vero"
"Se tuttavia in tre mesi non è ancora passata chiami la mia segretaria a Roma e prenoti un appuntamento, cercheremo di accelerare e non si preoccupi per la parcella tanto il mio patrimonio è tutto per i ragazzi e credo anche il suo che essendo molto più cospicuo mi auguro sia il primo a sostenerli".
Il vecchio avvocato non si sentì granché sollevato e non lo riaccompagnò dalla incartapecorita moglie che li aspettava con il tè e i gianduiotti"
"grazie conosco la strada e non fate complimenti, chiamate al bisogno."

QUARANTACINQUE

VITA CHE VA E CHE VIENE

settembre 06

Che poi, pensava tra se, che si intende per paura della morte? Mentre in auto con Bella e Giulia scivolavano verso Genova per costeggiare poi tutto il Tirreno impegnati nel solito circolare dibattito sull'opportunità di comprare una casa al mare. A questa ipotesi caldeggiata da Carlo veniva contrapposta da Bella quella dell'affitto annuale per variare più spesso e Giulia concludeva proponendo l'albergo. Poi ognuno argomentava i vantaggi della sua opzione e gli svantaggi delle altre il tutto in un vorticoso "tira su e tira giù il finestrino", " alza o abbassa il volume", " diminuisci o aumenta l'aria condizionata", aveva nostalgia di questi viaggi in famiglia e tra poco ci sarebbe stato anche Andrea a rinverdire i rigurgiti acidi e corrosivi sulle poltrone. Tornò dentro di sé alla paura della morte e si chiese come fosse possibile che anche persone decisamente intelligenti potessero credere alla storiella dell'aldilà, della vita eterna, della resurrezione dei corpi.
Babbo Natale e la Befana erano molto più plausibili. Lui infatti non aveva mai creduto ne agli uni ne all'altro, neppure da piccolo. Sarebbe bello crederci ma assolutamente impossibile. Poi per carità, la proposta di Cristo di trovare la felicità nell'amare gli altri era un'idea eccezionale. Vincente, fichissima, conveniente qui ed ora e si era sforzato di seguirla, avvantaggiato dall'essere buono o vigliacco o entrambe le cose. Naturalmente però il paradiso, l'inferno, i santi, gli angeli e quant'altro tutte manifeste cazzate che aveva sempre trovato imbarazzante persino proporre ai figli. Chissà che educazione intendevano dare Caterina e Alberto al piccolo. La Gilda Tricarico si sarebbe battuta per un battesimo sontuoso con torta al peperoncino di Soverato, Il Lord cacasotto Gesualdo Connoli lo immaginava più laico ma la recente paura di morire lo avrebbe potuto spingere a non lasciare nulla di intentato sacrificando la libertà del nipote per accaparrarsi punti paradiso. Era così stupido e spaventato che poteva anche crederci. l'alleanza tra i due sarebbe stata imbattibile per Alberto.
Ma il padreterno che non ama farsi prendere per il culo all'ultimo momento pensò nella stessa settimana di sollevare dall'incarico di vivere il noto penalista che smise ogni timore della morte da un

momento all'altro. Lo ritrovarono nello studio mezzo bruciacchiato perché dopo l'infarto che lo aveva freddato mentre leggeva l'Apocalisse di Giovanni, la carica della pipa accesa aveva attizzato il gilè di velluto. Dopo 10 giorni erano dunque di nuovo a Torino per i funerali e per coccolarsi il biagiolino che adorava la zia Giulia suscitando contenute gelosie di Caterina.
La capacità che Bella aveva di ritirare su il morale alle vedove inconsolabili mostrando loro le prospettive che comunque la vita offre a chi resta, lasciava sempre Carlo un po' sospettoso. Comunque come sosteneva Carlo, il Gesualdo fu impacchettato e spedito senza che manifestasse segni di paura o di contrarietà.
Torino non fu scossa da un'ondata di suicidi in seguito a questa scomparsa e Carlo pensò che se a partire fosse stato lui avrebbe lasciato sicuramente meno soldi ma qualche lacrima in più. Sapeva che era importante per molta gente. Comunque per ora non aveva nessun desiderio di andare a verificarlo ed anche la fantasia M.R. del proiettile vagante non lo attirava più. Soprattutto non gli sembrava carino deludere la Cirrosi che lo aveva pazientemente atteso per una vita per un proiettile qualsiasi di passaggio, ci voleva maggiore fedeltà.

QUARANTASEI

COLLEGHI

ottobre 06

Gigio era in quel momento in cui occorre dimostrare a se stessi che il mondo là fuori è dominabile e ce la sapremo cavare come ce la siamo cavata in famiglia fino ad ora. Occorre dimostrare che si è uguale agli altri e contemporaneamente diversi, assolutamente unici.
Alberto era troppo grande e troppo lontano per costituire un modello e poi la prima regola è differenziarsi da i più vicini e il fratello è il più vicino di tutti.
Il padre è pietra di paragone di come si vorrebbe essere e non si vuole assolutamente diventare.
Gigio chiese ufficialmente di essere d'ora in avanti chiamato Luigi e con qualche errore involontario, soprattutto di Giulia, fu subito accontentato. Carlo provava una certa emozione a chiamare quel figlio come il padre e cercava di essergli vicino nelle sue paure, che ben conosceva e nei suoi entusiasmi così assoluti e puri che lo contagiavano di nuovo e nei suoi innamoramenti che già iniziavano ad agitargli il cuore del tormento più acuto e dolce che esista. Non aveva molte cose da insegnargli se non che a mettere da parte la saggezza e a gustarsi ogni stagione prima che sia diventata un ricordo: costruire nel presente i meravigliosi ricordi di domani.
Bambino bello e brillante, ragazzo di successo era spesso al centro delle comitive ma ancora aveva il piacere di sentirsi parte della famiglia e di appoggiarsi alla solidità del padre che credeva infinita. Quando gli chiedeva consigli Bella tremava perché temeva che Carlo raccontasse le loro vicende private sulle quali era molto riservata anche con i figli e allora rimanevano sulle affermazioni generali con pochi indispensabili esempi concreti:
"Come faccio a piacere alle ragazze, papà?"
"Intanto non tutto dipende da te ma dai loro gusti, ad esempio il cocco non può fare nulla per piacermi ma questo non vuol dire che il cocco valga poco ma solo che a me non piace!"
"Quindi quando una non mi vuole mi penso come il cocco e il problema è il suo"
"Sì, cocco di papà"
"Capito, ma non c'è proprio niente da fare per non ritrovarmi troppo spesso nella parte del cocco? Perché se è vero che la faccenda non

riguarda me ma i gusti dell'altro, è pur vero che se sono in tante ad avere gli stessi gusti io non batto chiodo"
"Certo che si può fare ed è esattamente l'opposto di quello che in genere si crede: non devi cercare di mostrare all'altro quanto sei bello, forte, intelligente. Non sei un prodotto da vendere. Al contrario devi farle capire quanto lei è bella, forte intelligente e soprattutto importante per te. Questo ti renderà immediatamente unico ai suoi occhi"
"Dici?"
"La parola chiave è "ho bisogno di te, tu sei la mia vita" che poi è il modo che hanno i bambini piccoli, per farsi amare e curare dai genitori nonostante la pesantezza di tale compito; insomma non metterti su un piedistallo, mettila su un piedistallo"
"Sì, così, se è alto, almeno le guardo le gambe"
"Ricordati ognuna si deve sentire importante e unica per te"
"Ma a me ne basterebbe una ."
"Non si sa mai nella vita"
"E poi chiedi consigli e soprattutto rifornimenti a tua sorella"
"Ma figurati quelle della sua età neppure mi vedono è come se fosse figlia unica"
"Anche di questo avrai vendetta alla mia età. Quello che ti fanno tribolare ora glielo restituirai a 50 anni quando tu sarai ancora molto appetibile e loro fuori mercato"
"Mi fa piacere per te, papà, e mi dispiace per mamma, ma francamente non vorrei stare 40 anni con le mani in mano"
"E poi scegli ragazze che siano alla tua portata nel senso quelle intorno alle quali c'è meno ressa"
"Insomma quelle brutte, come hai fatto tu?"
"Guarda che lo dico a mamma"
"Mamma è bellissima ma su tutte le altre sei stato piuttosto di bocca buona."
"E poi studia e dimostra loro che sei in gamba e vedrai che ti apprezzeranno!"
"Evidente contraddizione con quanto affermato poc'anzi ma comprensibile deragliamento su un piano più strettamente educativo nel rispetto dei ruoli"
"A proposito la prossima settimana si occupa la scuola"
"Perché?"
"Contro il governo e la politica imperialista degli USA"
"Fatevi sentire e non ti preoccupare per il reiterarsi delle sospensioni ogni volta che il preside ti becca ad arringare la folla nei corridoi per il cellulare libero in classe, MSN wireless su tutti i banchi, pizza con il salame a prezzi politici e divieto dei pantaloni che superino in altezza le mutande"
"Nella nuova piattaforma di lotta che ho presentato al collettivo è

compresa anche la piastra per i capelli in bagno (per raccogliere i consensi delle femmine) e l'entrata del lunedì alla seconda ora."
"È una grande cosa poter dire "io voglio!" Già c'è la realtà a dirci tanti no che censurarsi da soli è davvero sciocco. Vai dritto verso ciò che vuoi senza dar retta a chi ti dice di accontentarti. Chi si accontenta gode, ma poco"
Ora però sarà il caso che andiamo tutti e due al nostro lavoro, che farai oggi?"
"Compito di matematica e comitato organizzativo dell'occupazione, e tu?"
"Stamattina vedo una famiglia che ha un figlio malato e il pomeriggio ho lezione, se non capita altro come al solito".
Biagioli non tollerava, soprattutto da quando era padre i colleghi che con aria saccente, spiegavano ai genitori come dovevano comportarsi per far star bene i figli, ritenendoli in parte responsabili della loro sofferenza. I signori Rovati avevano accompagnato il figlio Gaetano di diciotto anni all'accettazione del Policlinico perché non voleva più uscire dalla sua camera ne mangiare convinto che i vicini di casa lo volessero spiare e avvelenare per poi trapiantare i suoi organi giovani a Buck il loro San Bernardo ormai tredicenne e piuttosto acciaccato.
Gaetano era stato ricoverato da una settimana e loro intervistati due volte da un collega sistemico formatosi nel KGB che insisteva perché confessassero i conflitti con i vicini che il ragazzo esprimeva per conto di tutti. L'affermazione che fossero una famiglia normale e che non avevano mai avuto tensioni né tra loro, né con chicchessia, fu interpretata come una evidente negazione di orribili segreti familiari circa la formazione della loro coppia. La signora aveva, a detta del collega, delle fantasie edipiche irrisolte con il suo babbo scomparso da vent'anni e per questo odiava la vicina di casa che aveva il suo ancora in vita e si augurava che almeno perdesse il San Bernardo.
Gaetano sentiva inconsciamente che la madre lo avrebbe sacrificato per il cagnone. Ricevettero Biagioli nel tinello di pino russo e le lacrime del padre uscivano dignitose ma più abbondanti del fuoriuscire gracchiante del caffè dalla moka che avevano prontamente acceso.
"Ma dottore, perché lo hanno legato, non fa male a nessuno è solo che vuole andare in bagno per conto suo"
"Lo vede la madre come sta, si tortura. Del resto se siamo noi ad avergli causato tutto questo è bene che ci stia lontano ma almeno in un posto migliore, una clinica, si può fare?
"Tutto si può fare ma a una condizione che voi la smettiate di pensare che abbiate colpa di come sta Gaetano. Non vi dovete sentire in colpa ne vergognarvi ci servono le vostre energie in gran forma perché la battaglia sarà dura e lunga ma si vincerà perché sento quanto gli volete bene."

Biagioli si ripromise di fare quattro chiacchiere con il collega Dr. Circolo che aveva trattato la famiglia, poi chiamò il reparto e disse di preparare Gaetano Rovati perché sarebbe passato a prenderlo per andare a fare una risonanza magnetica a Latina per poi riaccompagnarlo in reparto entro sera. Andarono con la macchina di Biagioli perchè sarebbe entrata più facilmente in ospedale. Alle 10,00 Gaetano scese dal reparto e si sedette davanti a fianco di Biagioli poi raggiunsero il quartiere di San Lorenzo noto per la cucina romanesca e lì si concessero una paglia e fieno e l'abbacchio a scottadito. Gaetano parlò moltissimo della vita del reparto descrivendone le dinamiche e le tensioni più acutamente di un attento supervisore.
Volle pagare il signor Rovati e l'oste offrì un limoncello. Poi li riaccompagnò a casa e disse che avrebbe avvertito lui il reparto. in effetti verso le 19,00 in pieno cambio turno, l'ora in cui le comunicazioni si perdono, chiamò il reparto e lasciò detto che Rovati aveva deciso di ricoverarsi volontariamente nella clinica dove gli avevano fatto la risonanza magnetica e dunque il TSO era revocato, gli avrebbe dato lui stesso notizie nei prossimi giorni. Chiese anche di lasciare un messaggio al Dr. Circolo e l'infermiera, premurosa scrisse sotto dettatura "l'ha cercata il Signor Buck per una terapia privata al suo studio" e seguì il numero della protezione animali.
Quando stava in questo stato d'animo era peggio di Gigio e poteva fare grandi cose o grandi casini; ma tanto, pensò, fra novant'anni nessuno le avrebbe ricordate e nessuno ne avrebbe ancora sofferto. Gli veniva di scherzare su tutto, di non prendere nulla sul serio che tuttavia era il modo più serio di prendere la vita.

QUARANTASETTE

INSEGNARE

novembre 06

Avrebbe dovuto andare a fare lezione al corso di psicoterapia ma il cellulare gli comunicò nell'ordine che Gigio aveva preso al compito di matematica il primo numero della serie naturale degli interi, forse per una questione di ordine ma, in compenso, aveva fatto sentire importanti molte ragazzette, come da educazione sentimentale ricevuta.
Stava per spegnerlo quando la signora Battelli affannata:
"Dottore, dottore mio corra, stavolta la cosa è seria, Silvestro se ne è andato con la moto lasciando un biglietto con su scritto "non ne posso più"! Ho tanta paura che faccia qualcosa!"
Corse da loro e effettivamente tutto lasciava pensare ad un allontanamento volontario. Irma gli disse che negli ultimi giorni Silvestro era più cupo del solito e forse aveva anche mollato la sua ragazza che però non sapeva dove potesse essere. Silvestro che era ricompensato dell'aver un nome da gatto dal fatto che il suo onomastico nonché compleanno venisse festeggiato con grande clamore in tutto il mondo, era un ventitreenne depresso per genetica e triste per l'assenza di prospettive lavorative economiche e di conseguenza affettive. A Biagioli ricordava il suo Alberto e ciò bastava per farlo attivare forsennatamente. Nella camera di Silvestro staccò il manifesto con la sua gigantografia ed essendo ormai tardi andò a lezione.
Gli allievi lo idealizzavano come spesso accade con i maestri e gli volevano davvero molto bene perché sentivano che al di là della competenza nella professione come nell'insegnamento lui ci metteva il cuore e ciò era la chiave del suo successo.
La lezione prevista aveva come titolo "Le regole del setting".
"Bene ragazzi, se ci sono delle regole è perché ci sono delle deroghe e noi partiremo da queste".
E Amilcare, il primo della classe:
"No professore è l'inverso ci sono deroghe in quanto prima ci sono le regole"
"Hai ragione, allora in sintesi le regole sono:
il paziente è lui e non voi, la terapia dovrebbe servire a lui;
l'unica cosa legittima da ottenere da lui sono i soldi;
l'ambiente deve essere calmo, prevedibile, conosciuto stabile;
il vostro abbigliamento e l'arredo non devono far capire chi siete e cosa pensate (via i manifesti del Che Guevara e le pianticelle di can-

nabis):
il tempo della seduta deve essere di 50 minuti;
non si devono avere contatti (tantomeno sessuali) fuori dalla seduta.
"Ora se Amilcare è tranquillo passiamo alle deroghe; un vostro fratello appena più giovane, tale Silvestro, è sparito da casa, è un depresso e occorre trovarlo per fare una terapia stradale se facciamo in tempo. Voi sapete dove vanno i ragazzi di quell'età, questa è la sua foto ed ha un vecchio Guzzi 500.
Ora prendete le vostre moto e le macchine. Quelli con il cognome dalla A alla F battete il quadrante sud-ovest; dalla G alla M il quadrante sud-est; dalla M alla S il quadrante nord-est e dalla T alla Z il quadrante nord-ovest; tutto chiaro?
"Ma non era che non debbono esserci contatti fuori dalle sedute?"
"Mica lo avete in terapia, comunque Amilcare tu prendi la macchina che vengo con te e ti faccio inutilmente ripetizione"
e Manuela "professore venga con me che sta più comodo e poi io conosco poco Roma e lei mi può guidare"
Non furono tanto le argomentazioni a convincere Biagioli quanto piuttosto il fascino della Dr.ssa Tommaseo che sembrava una madonnina da altare tanto era proporzionata, mite, azzurra e nera di capelli. Spesso Carlo le sbirciava dentro le aperture della camicetta o nello spazio a dimensione di mano tra i jeans e il sedere dove si intravedeva una catenella rossa, ultimo ricordo delle mutande. Quel giorno era invece in gonna di fresco lana che continuamente rassettava prudentemente sopra le ginocchia che si sporgevano ad ogni accelerata
"Manuela possibile che una donna meravigliosa come te non conosca i posti frequentati dai giovani?"
"Ma non sono più così giovane"
"Beh sembri una ventenne, ma tu sei di quei tipi che sembrano avere vent'anni a qualsiasi età perché la bellezza vera non invecchia".
Stava utilizzando le strategie suggerite a Gigio, senza volerlo, in automatico, lo faceva con tutti, anche uomini.
Biagioli guidò Manuela alla ricerca di Silvestro nei luoghi più incantevoli di Roma con la scusa di mostrarglieli a lei che era di fuori: il Gianicolo, l'Aventino, il Pincio, Trastevere, l'isola Tiberina, Campo dei Fiori, via Giulia, piazza Navona, Trinità dei Monti.
Mentre stavano a prendere un aperitivo a piazza Farnese telefonò Amilcare. Aveva trovato Silvestro al Pronto soccorso del San Giacomo dove l'avevano portato dopo una caduta di poco conto con la moto.
La lezione si concluse al Pronto soccorso dell'ospedale dove Biagioli divise gli allievi in quattro gruppi: il primo ragionò con Silvestro sul suo vissuto di non poterne più e sul perché non avesse avvertito i suoi; il secondo si riunì con i genitori per esaminare le molteplici

emozioni che avevano sperimentato nell'arco di tutta la vicenda.
Un terzo gruppo si interrogò su come avevano vissuto la proposta del professore e la ricerca per Roma.
Il quarto gruppo costituito da il Dr. Biagioli e la Dr.ssa Tommaseo, ormai sollecitato l'appetito con l'aperitivo andò a cena fuori al ghetto e poi a passeggio sul lungotevere per digerire.
Erano Giunti quasi a Testaccio quando Biagioli vide appoggiata ad una moto parcheggiata una silhouette più slanciata e bella di quella di Manuela. Subito se ne interessò in automatico sebbene fosse chiaramente impegnata in un corpo a corpo senza esclusione di colpi con il legittimo proprietario della moto, un capellone che la sovrastava di trenta centimetri. Giunto a circa sette metri il volto bellissimo della sua Giulia fu illuminato dalla luna. Non fece apparentemente neppure una piega ma si rese conto che c'è un tempo per ogni cosa e chiese alla dr.ssa Tommaseo se poteva dargli uno strappo a casa. Bella lo aspettava in piedi, Gigio dormiva da un'ora e Giulia chissà quando sarebbe arrivata, con quella luna su Roma non era facile tornare, ne sapeva qualcosa lui.
Per fortuna nel fine settimana sarebbero partiti lui e Bella per un Congresso scientifico che si teneva dal sabato al mercoledì a Taormina.

QUARANTOTTO

CONGRESSI

dicembre 06

I congressi non accrescono minimamente le conoscenze scientifiche dei partecipanti, ma non è tra i loro scopi.
Servono a farsi vedere, a dire anch'io c'ero, a salutare i vecchi amici, a fare accordi e alleanze di potere o innocue scappatelle che restano confinate tra il saluto delle autorità e la chiusura senza gravi ripercussioni postume. Per loro era l'occasione per una vacanzetta dai compiti familiari e un ritrovarsi coppia, quindi erano contenti se si eccettua l'obbligo delle relazioni sociali inevitabili.
I congressi scientifici vengono fatti in luoghi adatti alla vacanza per invogliare ad andare e lontanissimi da qualsiasi via di comunicazione per impedire la fuga. Appena giunti al banco delle iscrizioni furono accolti dagli amici della segreteria organizzativa che chiesero loro se volevano partecipare alla cena sociale, insistendo per questioni di cassa con convinzione.
Carlo aveva voglia di partecipare a tale rito quanta ne aveva un giovane ebreo di circa venti secoli fa di partecipare a pasqua ad una gita fuori porta di Gerusalemme su una collina chiamata Golgota, ma di fronte alle insistenze dell'amico che sembrava essere personalmente rifiutato rispose "sia fatta la tua volontà" e si condannò al supplizio che ben conosceva. Avrebbe mai imparato a dire di no? Iniziava a disperare. L'imperativo dei congressi scientifici è semplice: andare a sentire le sessioni degli amici che dicono cose che già si conoscono per fare numero, disertare le sessioni degli altri e se presenti essere estremamente critici; ma soprattutto esporsi quanto più possibile, farsi vedere vicino alle persone importanti, mettere dappertutto il proprio nome anche nei segnaposto a tavola e fare alleanze contro e poi passeggiare in lungo e in largo per vedere quanta gente ti riconosce e ti ferma per chiederti qualcosa. Poi c'è anche un aspetto più umano consistente nel rincontrare persone che non si vedevano da tempo e magari si credevano o ti credevano morto.
La prima notte furono la pietanza fondamentale di un banchetto che le zanzare della zona dovevano aver organizzato in occasione del loro patrono "Sambuco". La mattina Bella che si lamentava per la nottata a colazione se la prese con Carlo per il suo atteggiamento sfacciatamente ottimista.
"È possibile che qualsiasi cosa accada per te vada sempre bene?"
"Tanto che puoi farci, è così e basta"

"Ti puoi far sentire così magari non risuccede in futuro"
"Infatti ho già convocato l'ambasciatore delle zanzare per una sentita protesta e per comunicargli che ritireremo la nostra rappresentanza a Zzzzzoolonia, se stanotte dovesse ripetersi la ricognizione dei loro caccia, domani gli consegnerò la dichiarazione di guerra"
"Ma protestare con gli organizzatori che ci hanno portato in questa landa sperduta e malarica per un costo da hotel a 9 stelle di Las Vegas, è troppo vero?"
"Ma si dispiacerebbero"
"Invece che mi dispiaccio io chi se ne frega, vero?"
"Ma tu sei tu"
"Pensa invece che bello: la zanzara ti produce un prurito e il conseguente desiderio di grattarti: un desiderio soddisfacibile da soli e con poco sforzo, una soddisfazione a portata di mano e solitaria. E' la soddisfazione di uno stato di bisogno la chiave della felicità e dunque dovremmo ringraziare le zanzare"
"Ma vai a fare in culo!"
"Mi accompagni in camera che devo andare in bagno prima di andare in assemblea?"
"No goditi lo stato di bisogno"
Carlo Biagioli aveva la prima relazione della mattinata, collocazione prestigiosa ed aveva preparato un tema importante, un caso di guarigione clamorosa e totale. Il moderatore della sessione doveva essere il Dr. Dingo che tuttavia per un improvviso contrattempo non era riuscito ad arrivare nella landa desolata dove si teneva l'incontro e fu sostituito dal meno conosciuto ai più Dr. Franco Morbidi che invece era conosciuto benissimo a Biagioli per essere stato per un certo periodo l'amante di Bella che ora stava lì nel pubblico e se li guardava uno accanto all'altro non avendo dubbi sulla bontà della scelta fatta di restare con Carlo. Carlo gli chiese:
"Come mai qui?"
"Mi hanno chiesto di fare il chair a posto di Dingo"
"Mi ti ricordavo più vivente di una sedia, ma prego accomodati, scusa la battuta invitare una sedia ad accomodarsi"
" Piuttosto inizia che siamo in ritardo"
"Cari amici il Dr. Biagioli ci parlerà di un caso di impotenza coeundi da ansia di prestazione e ci ha anche annunciato testimonianze dal vivo"
"Immagino dunque che avrai dei filmati da mostrarci, avverto la regia?"
"No, avremo proprio il paziente con noi"
"Te lo sei portato al congresso?"
" Beh non tutto"
"Cosa intendi?"
Il Dr. Biagioli a quel punto estrasse dalla borsa una barattolo da

mezzo litro con un liquido trasparente e all'interno una specie di fiore trilobito, tipo giglio di Firenze ma più carnoso, colore marrone scuro.
"Cari colleghi e colleghe e esimio Dr. Morbidi vi racconterò brevemente del caso del signor Gaudenzio che si rivolse a me inviato dall'urologo Dr. Nostasù per un problema di impotenza coeundi resistente ai farmaci ed anche ai frequenti cambi di partner. Tant'è che dopo aver tentato con tutto il microcosmo femminile a portata di mano con l'unico risultato di una pessima pubblicità, si era dedicato ai bambini. Sin dalle prime visite Biagioli si era reso conto che l'aspetto organico funzionava perfettamente; la macchina era in ottimo stato ed infatti in solitaria, in prova, aveva risultati eccellenti, invidiabili per durata, resistenza e intensità. Il guaio si verificava solo in presenza dell'altro: lo sguardo di una donna sul suo ammennicolo aveva lo stesso effetto di un chiodo su un pallone. Lo sgonfiava in un attimo e poi non c'era verso di incoraggiarlo, motivarlo, minacciarlo, entrava in sciopero a tempo indeterminato come i minatori inglesi ai tempi della Tacher. Le varie terapie farmacologiche avevano semplicemente trasformato i Trade Unions nei confederali italiani con scioperi autunnali a singhiozzo che non raggiungevano mai l'obiettivo. Il guaio era tutto nella testa di Gaudenzio che vedeva nella sessualità il centro del valore di un uomo e reputava indispensabili prestazioni da primato.
Il risultato era che lui non faceva mai l'amore ma solo esami, difficilissimi esami in cui era in palio tutto il suo valore. Ora essendo ben noto che agli esami non si hanno grandi erezioni e se qualcosa interessa l'area genitale si tratta piuttosto di una contrazione sfinterica, le prestazioni di Gaudenzio erano piuttosto incerte. Più le cose andavano malino più il poveretto si sforzava e approssimandosi all'evento desiderato e temuto si sdoppiava. Un Gaudenzio stava lì con l'esaminatore di turno e l'altro si guardava da fuori commentando in telecronaca gli eventi:
"Si avverte qualche movimento in zona di natura non intestinale"
"Cresce, cresce, sono certo che cresce"
"Mi sembra contenta, va bene così, va bene"
"Devo stare calmo e non fare nulla, è duro il giusto, non devo strafare"
"Resistere, resistere, stavolta è fatta"
Pssssssssssss.....
"Ho bucato, maledizione"
"No, cara non dipende da te, non capisco, mi piaci moltissimo, sarà lo stress"
tesi difficile da sostenere a metà agosto dopo un mese di vacanza alle Maldive.
E allora

"Il caldo, i cibi strani, qualcosa sarà per forza sono sempre stato una furia, credimi".
Biagioli aveva lavorato per aprire nuove dimensioni a Gaudenzio. In fondo il pisello era una parte piccola e poco importante di lui, non era la sua identità. In effetti lui era ben altro: uomo colto, raffinato, generoso, creativo, sportivo non poteva ridursi ad un pezzetto inutile di ciccia infrafemorale.
La terapia ebbe un successo clamoroso e persino eccessivo.
Un pomeriggio di dicembre che Biagioli avrebbe ricordato a lungo Gaudenzio si presentò a studio e gli disse dottore mi sono liberato dai miei condizionamenti sessuofilici e poggiò sul tavolo un contenitore con su scritto "sono ben altro". Il mesto reperto anatomico stava ora sul tavolo del congresso e il Dr. Morbidi ebbe un moto di disgusto evidente che Biagioli non apprezzò:
"Se ha qualcosa da contestare dica pure, lei è non per nulla la sedia"
"È che mi sembra esagerato parlare di grande successo terapeutico"
"C'è anche un aspetto etico da considerare".
Sul richiamo all'etica Biagioli si indispettì confondendo evidentemente aspetti personali con quelli scientifici.
Quando dopo aver invitato il pubblico al dibattito Morbidi andò a risedersi, Carlo dicendo "se la sedia sei tu che bisogno ne hai?", spostò con un piede la sedia del moderatore. Franco diede una culata rimbombante sul palco e si tirò appresso la tovaglia di panno verde e le due bottiglie di minerale.
"Stronzo che fai?"
In un attimo Carlo gli fu sopra e prima si procurò un bel taglio sulla fronte nel tentativo di togliergli gli incisivi superiori.
Poi poiché Franco non fu grato per l'intervento odontoiatrico non richiesto, gli lavò la faccia con il liquido contenuto nel barattolo usando come spugna il povero Gaudenzio.
Bella tra il pubblico si vergognava come non credeva possibile e desiderò sparire per sempre.
Biagioli invece aumentò la sua visibilità raggiungendola al suo posto e dicendole andiamo che mi sono sporcato e voglio cambiarmi prima della cena sociale.
Alla cena sociale erano sotto lo sguardo di tutti. Bella aveva un tallieur grigio e ballerine nere stile "fate finta che non esisto".
Biagioli portava con disinvoltura il cerotto sulla fronte ed era in uniforme regolamentare jeans Lewis 501, camicia azzurro aeronautica e giacca a vento Fila al seguito. Il Dr. Morbidi non era presente e ciò semplificava le cose.
Biagioli temeva altrimenti che Bella li avrebbe costretti a un umiliante "Mannaggia al diavoletto che ci ha fatto litigare, pace, pace, pace".
Ma il nemico più duro era la cena stessa. Biagioli ebbe l'impressione che durasse almeno quindici anni. Gli parve di essere entrato adolescente e di uscirne anziano. Spesso ebbe il dubbio che non ne sarebbe mai uscito. Prima del contorno ebbe l'illuminazione. Quello era l'inferno e ci sarebbero restati per l'eternità.

I vigliacchi non permettevano di organizzare le difese svelando il menù in modo che ci si potesse regolare. Dopo un antipasto "mare e monti" sufficiente a risolvere il problema alimentare dell'Africa subsahariana, la zuppa di fagioli e farro fu l'avanguardia, seguita da tortelli ricotta e spinaci sepolti nel parmigiano. Le tagliatelle al cinghiale avrebbero meritato il ricorso alla convenzione di Ginevra.
Carlo cercava di distrarsi guardando i numerosi tavoli limitrofi e non poteva fare a meno di notare come le persone vestite a festa fossero enormemente più brutte se non francamente ridicole, soprattutto le donne. Persino Maria, la sua ex moglie normalmente bellissima, le sembrò un po' finta come era stato il giorno del loro matrimonio.
Bella: "Non guardare così la gente, non li fissare"
"Per passare il tempo scannerizzo la sala altrimenti se continuo a sorseggiare finisce che mi sbronzo"
"Saresti il primo caso di alcolismo da attesa".
Quando ormai era passato così tanto tempo che si credeva in una moria di camerieri o in un ammutinamento della cucina i superstiti furono massacrati dal fuoco incrociato dei secondi e dei contorni. Porcello al forno, faraona ripiena di noci e mele verdi, rombo su un letto di patate, omelette alla besciamella di rinforzo, finocchi al forno e carciofi alla romana.
Bella con la serietà di un inceneritore della Germania macinava ogni cosa che le veniva davanti e due volte uscì a fumare tornando con rinnovata energia.
Biagioli cercava di assaggiare appena e poi tornava al bicchiere per mandare giù i sapori forti.
Da oltre mezz'ora (sette anni) aveva mal di testa e un crescente senso di nausea. Il rumore delle stoviglie e il vociare di fondo dei commensali lo stordiva e sentiva lo stomaco fare movimenti ascensoriali verso il torace Quando vide arrivare i secchi di macedonia li salutò come dei liberatori e certo di avercela fatta si concesse il bicchiere di spumante conclusivo.
Di fronte a una distesa di Millefoglie senti le gambe tremolanti, il sudore inumidirgli la fronte. Gli occhi traballavano e tra le immagini confuse l'ultima cosa che vide fu il Dr. Morbidi che parlava con Maria.
L'avrebbe ucciso in seguito per il momento impresse il suo profilo nel millefoglie con un tonfo sordo e deciso. Se non fosse stato per il rapidissimo intervento di Bella sarebbe morto ingloriosamente soffocato dalla panna.
Bella lo salvò per avere la soddisfazione di uccidere con le sue mani quell'ubriacone che per le sue gaffes o per i suoi successi la metteva

sempre dove non voleva e cioè al centro dell'attenzione.
Lo riportarono in camera uno stuolo amoroso di allievi e allieve che lo consideravano un maestro e gli avrebbero fatto la nottata volentieri.
Biagioli ad almeno due o tre di loro avrebbe con gioia affidato l'assistenza notturna ma Bella non era in vena di scherzare ed evitò persino di dirlo.
Il giorno successivo quando aprì gli occhi vide lei al suo fianco e ne fu felice. Da come gli carezzò la fronte capì che il perdono era cosa fatta. Questa donna era una fortezza che non cedeva agli attacchi più crudeli del destino e svettava sempre alta ed elegante con le sue torri contro l'orizzonte. Carlo sentì che sarebbe morto serenamente con lei accanto ma aveva ancora molta voglia di viverle accanto, per morire c'era tempo. Chi invece aveva fretta in proposito era il babbo di Nino.
Fu proprio Nino a chiamare sul cellulare di Bella mentre stavano a fingere di pranzare con una insalata che solo Bella aveva fatto precedere da una pasta alle sarde. Suo padre il coriaceo Giacomo era stato ricoverato d'urgenza per un malore all'ospedale di Perugia. Giacomo era stato per Bella e Carlo una sorta di padre che aveva seguito la loro vicenda sin dall'inizio. Aveva visto nascere tutti i figli e vi era affezionatissimo come un nonno vero e proprio. Neppure decisero di partire tanto era scontato. Affittarono una moto Guzzi 500 piuttosto anzianotta ma per questo più adatta a loro e partirono per l'aeroporto di Catania, il più vicino. Bella aderiva con il corpo a Carlo e insieme filavano nel vento al ritmo solido e costante del motore a 4 tempi predisposto per i lunghi viaggi. Non era certo vacanza ma era bello fremere insieme anche se si correva per far prima della morte. Stringere il serbatoio tra le gambe ricordava a Carlo sensazioni perdute e l'odore di benzina gli sembrava il profumo della sua adolescenza passata a cavallo delle due ruote. Poi quel viaggiare che non è tale con l'aereo che non scandisce le distanze e via in macchina da Fiumicino direttamente a Perugia. Dalla arsa Sicilia alla verde Umbria in 8 ore. Dall'attesa di salire su un palco per parlare di sofferenze dell'anima, all'attesa di fronte ad una sala di rianimazione cercando di sbirciare il corpo a corpo finale tra gli uomini e la loro morte, sempre avvincente e sguaiato, volgare, senza esclusione di colpi.
Carlo trovava il morire assolutamente poco elegante e stava rivalutando enormemente la tanto temuta demenza in cui prima se ne va la mente e poi, senza accorgersene, il corpo. Dopo un'ora che stavano lì comparve Nino e iniziarono i riti consueti che prevedono nell'ordine: un aggiornamento sulle attuali condizioni con diagnosi e prognosi rispetto alla vita e rispetto al possibile recupero, non è tanto importante se uno camperà ma piuttosto come.
Poi seguono le informazioni sul livello di sofferenza e sulla consapevolezza del viaggiatore della vicinanza del capolinea. Infine i racconti degli ultimi giorni e delle ultime ore fino ai dettagli della sequenza del malore. Si tende sempre a sottolineare l'imprevedibilità dell'accaduto e l'interlocutore ripete più volte che non si poteva fare niente di più di ciò che è stato fatto per lenire i sensi di colpa inevitabili di chi ha partecipato da spettatore all'ultimo atto. Infine amenità varie sul fatto che la vita continua e bisogna farsi forti ma si aspetta a parlarne a trapasso avvenuto che prima non sembra bello. Allo stesso modo del funerale, dei manifesti, del cimitero, della denuncia di successione e poi di chi avvertire, di dove andare a mangiare.
Nino e Carlo si abbracciarono come due fratelli orfani, non era chiaro chi dovesse consolare chi e non usarono troppe parole. Bella imperativa:
"Usciamo un attimo a fumare, poi Carlo tu vai a parlare con i medici che tra colleghi magari..."
"Senti cara che dici chiamiamo Gigio e Giulia che prendano un treno e vengano su"
Nino:
"Ma lasciateli stare i ragazzi che non è un bello spettacolo"
"No, ma è la vita nei suoi sprazzi finali e grandiosi"
"Sì, Carlo, è bene che decidano loro, se non gli diciamo nulla si dispiacerebbero"
"Se li chiami tu, io vado con Nino a prendere un caffè che ha la faccia stanca.
Non era stanchezza da affaticamento o mancanza di sonno ma una stanchezza molto più basilare che avvinghiava ogni cellula di Nino. Era stanco di veder andar via le persone care, accompagnarle ai cimiteri o ai tribunali. Il suo dolore non riguardava solo Giacomo. Il suo pianto era il pianto di tutte le vedove, era il gelo di tutti i genitori che hanno seppellito i figli, era il pianto di sconfitta e di rabbia dell'umanità tutta che constata il proprio destino di consapevolezza di separazione eterna. Carlo conosceva quello stato d'animo dal quale trovava sollievo solo pensando che tutto ciò avrebbe prima o poi avuto termine: la medicina era lo stesso male.
Qualcuno, probabilmente Alberto e Giulia di concerto avrebbero ricevuto gli abbracci degli amici e lo avrebbero accompagnato dove li avrebbe preceduti. Giacomo nel frattempo che loro meditavano sui massimi sistemi e Bella fumava e telefonava si era tirato di scatto su ed aveva dato un ultimo profondo rantolante respiro. Con negli occhi l'immagine del camice bianco del medico che gli piacque pensare fosse Carlo, si era liberato della coazione a percepire il mondo circostante che lo accompagnava da 83 anni.
Biagioli essendo esperto, delle procedure di questi frangenti prese in mano l'organizzazione pratica. Spuntò prezzi da saldi di fine stagione su quasi tutti i servizi e gli articoli.

Bella e Nino invece si dedicarono all'accoglienza e al sostegno emotivo dei conoscenti che affluivano.
La splendida giornata di sole sebbene di temperatura rigida rendeva tutto più facile, quasi godibile. Tante persone che si rincontravano e si aggiornavano sulle vicende della vita, tutte cose che Giacomo non avrebbe mai saputo come il destino del mondo e dei suoi cari d'ora in avanti.
Ecco il senso di esclusione del morto: non sapere come andrà a finire, come se il televisore si rompesse al 15 del secondo tempo della finale. E non raccontate che dall'altra parte continua a seguire come se fosse in tribuna. Gigio arrivò con il treno e comunicò che Giulia sarebbe venuta accompagnata da un amico.

QUARANTANOVE

ESTRANEI

dicembre 06

I capelli neri lisci fuoriuscivano dal casco integrale e lei stava aggrappata ad un palo della luce travestito da motociclista appollaiato su una Ducati verde pisello di cilindrata da autotreno. Quando il rombo che scuoteva gli organi interni cessò e il lampione scese si udì la vocina di Giulia che disse:
"Ciao Belli, questo è Rocco"
"Rocco, sono mamma e papà".
Quando il lampadario si tolse il casco apparve un viso da impertinente circondato di capelli biondissimi; era indubbiamente bellissimo e forse persino italiano o comunque nordeuropeo, comunque conosceva la nostra lingua:
"Salve sono Rocco, originario di Palermo, con Giulia conviviamo da tre mesi"
Bella pensò che le novità per quel giorno erano sufficienti e disse a Gigio:
"Se hai messo incinta una professoressa diccelo subito, approfitta della semi incoscienza attuale".
Carlo all'idea che quel prodotto fuori misura dell'invasione normanna in Sicilia mettesse le pale che aveva al posto delle mani sulla sua Giulia lo riempiva di preoccupazione e rabbia.
Si trattava di un'emozione complessa che da tempo per semplicità era stata chiamata gelosia.
Ma lui sapeva, aveva deciso che non era geloso, quindi chissà cosa provava. Bella invece sembrava piuttosto contenta e loquace.
La loquacità diarroica si trattava solo di un peggioramento di un disturbo cronico. La contentezza invece era determinata dalla bellezza di Rocco che le faceva prevedere nipotini di alta qualità estetica.
Era ovviamente avvantaggiata dal fatto che Giulia fosse del suo stesso sesso. Per Carlo era impensabile considerare l'amplesso tra i due come possibile. Tutti insieme salutarono Giacomo a cui fu risparmiato di vedere la sua Giulietta in mano straniera.
Bella preso sottobraccio Nino lo convinse con poche parole e molti sorrisi a trasferirsi per qualche giorno da loro con la scusa che occorreva stare vicini al suo amichetto Carlo che aveva appena vissuto il tradimento di Giulia, e così non poté rifiutare l'invito.

Nonno Giacomo si doveva essere messo immediatamente al lavoro quando ancora la terra non era arrivata a scaldarlo dal freddo invernale. Infatti sulla via del ritorno mentre Carlo cercava di accelerare per raggiungere la moto dei due fidanzati allo scopo dichiarato di accertarsi che fossero prudenti ad una curva stretta troppo sulla sinistra si trovò di fronte un autotreno della Gondrand che si era allargato dato l'enorme peso della vita che stava traslocando, un senatore di Cosenza appena eletto.
Nonno Giacomo voleva evidentemente stare un po' in pace e evitò l'arrivo immediato dei coniugi Biagioli gigiodotati. In questo modo impedì che Giulia e il vichingo si impossessassero di una cospicua eredità che facilitasse la loro convivenza. La Volkswagen e il TIR si baciarono di sfuggita come due amanti con il marito che sale in ascensore. Lo specchietto rimase incastonato come un gioiello nel muso del camion. Poi l'auto saltellò spaventata e con una piroetta mostrò vanitosa il culo al gigante i cui freni si dimostrarono efficienti.
Mentre erano scesi a riprendere fiato e a reimpossessarsi del controllo sfinterico ecco che compare la Kawasaki del vichingo e Giulia rimproverante:
"Ma dove stavate? Iniziavamo a preoccuparci, siete partiti subito dopo di noi e non vi vedevamo più"
E Rocco, il siculo platinato:
"Andate prudenti che è una brutta strada e Giulia mi ha detto che lei corre".
Il fatto che Giulia gli parlasse di lui e che fosse oggetto di conversazione gli fece sibilare un udibile:
"Vaffanculo prudentemente!"
La guida fu ripresa da Bella che era più tranquilla e soprattutto meno spinta dalla gelosia a raggiungere Rocco e Giulia. La cena fu mesta e brodosa come si confà ad una giornata che aveva visto un funerale e ne avrebbe potuti vedere cinque. La notte fu dunque nottata di rivincita della vita con grande sesso tra i coniugi. Ma Carlo era distratto dal pensiero che la morte facesse lo stesso effetto a Giulia e all'energumeno isolano.
Nei giorni seguenti i due piccioncini iniziarono a parassitare casa Biagioli approfittando dell'incremento della qualità alimentare per la presenza dell'ospite Nino.
Bella era ben contenta che la sua cucina fosse finalmente e incondizionatamente apprezzata. Tanto era il suo orgoglio di cuoca da sempre mortificato che non si rendeva conto che Nino faceva i complimenti e Rocco doveva colmare una fame atavica che aveva origini lontane e che forse era ciò che aveva spinto i suoi antenati a lasciare i fiordi e ad attraversare il mediterraneo alla ricerca della pasta alle sarde e della caponata.

Giulia sempre attenta alla dieta:
"Mamma non esagerare e siediti a tavola anche tu, sembra che lo stai trattando come un morto di fame". E Carlo: "Beh d'appetito è certamente, abbiamo dato fondo alle riserve strategiche ed eliminato persino un arrosto di tacchino surgelato coevo dell'uomo di Similaus e le scorte di baccalà surgelato in occasione di Cernobyl"
Bella: "Carlo, non dire così che lui non sa che sei un burlone che scherza su tutto e magari ci crede davvero"
Eccolo presentato al genero come un cazzone inaffidabile.
"Ma no signora stia tranquilla non ci ho creduto, è da ieri che passo al contatore geyger tutti gli alimenti e non ci sono più tracce di radioattività, quindi deve essere precedente a Cernobyl, poi con la tecnica del carbonio 14 se ne potrà fare una datazione precisa".
Il fatto che fosse spiritoso e grottesco gli fece prendere 10 punti agli occhi di Carlo. Ma un istante dopo una carezza a mano aperta dalla quarta vertebra lombare fino al cavo popliteo di Giulia mentre raggiungeva la cucina lo precipitò sottozero.
Con il trascorrere dei giorni Nino non aveva più una sintesi di tutto il dolore universale stampata sul viso ma faticava evidentemente a ritrovarsi senza più una generazione alle spalle. Ora in pool position erano loro.
Non sapevano se augurarsi di arrivare per ultimi o per primi,risparmiandosi altri saluti e solitudini definitive. La morte di nonno Giacomo era tra gli eventi attesi, tra le cose che debbono capitare e alle quali la mente più o meno inconsciamente si prepara. Forse non diminuisce il dolore ma certamente lo sgomento. Altre erano le morti che inquietavano l'animo perché chiaro segno della nostra volatilità peggiore di quella dei mercati asiatici dopo una caduta di Wall Street.
Quel giorno Nino con un giro di abbracci e baci comunicò che era giunto per lui il tempo di tornare a casa, alla vita normale dopo la morte.
Rocco e Carlo uscirono insieme per avvantaggiarsi prima di cena con l'incremento del tasso alcolico sapendo che durante il desinare sarebbero stati benevolmente controllati dalle partner.
Proprio sul passaggio pedonale che conduceva al bar era sdraiato un giovane sui quaranta che con fare di burattino dai fili spezzati sembrava abbracciare l'asfalto e tentare un bacio delle strisce pedonali macchiate del suo sangue ancora rosso vivo.
La mancanza delle scarpe, non riferibile alle procedure connesse al coricarsi, stava ad indicare un incidente come probabile causa della morte.
Il corpo sebbene in posa goffa e con quell'aspetto sconcio che da la morte traumatica. Reso più simile ad un oggetto rotto che ad un umano, non lasciava immaginare disastrose fratture.

Quello che doveva essersi rotto erano gli organi interni nel cozzare contro l'interno della carcassa che aveva resistito bene.
Lì non c'era più sofferenza tutto era a posto. Forse non ce ne era neppure stata tanta considerata la rapidità che in un attimo aveva trasformato il signor Pacifico, aitante quarantenne in carriera, pieno di desideri attese, progetti, preoccupazioni, scadenze, invidie, segreti e tanto passato in settantacinque chili di carne in rapido raffreddamento e indurimento.
Presto sarebbe poi stato risolto dai processi di decomposizione lasciando infine una pozzetta di liquido maleodorante dentro un contenitore di zinco.
Quello che turbava Carlo e Rocco che raddoppiarono la dose alcolica prevista non era la morte in sé.
Anzi per la verità il Pacifico aveva un aspetto che ai due stava francamente antipatico anche se dirlo non sarebbe stato carino, ma si intesero con uno sguardo. No, quello che li turbava era che in quel preciso momento c'era sicuramente una pentola che bolliva per cuocere la pasta che si sarebbe scotta. C'era una moglie che caricava in bocca i resoconti serali; c'erano due bambini di 4 e 7 anni che aspettavano il papà e un videogioco e una maglietta che sarebbero rimasti nella borsa a terra. Gli interessati vivevano normalmente, noiosamente una normale serata, non sapevano ancora che tutto era successo, che la loro vita era per sempre cambiata.
Attimi sospesi dove la realtà è troppo avanti rispetto alla conoscenza di essa. Pacifico non sapeva del momento di bilico che stavano vivendo i suoi, gli ex suoi. Lui non si era neppure meravigliato che in quel momento importante fosse solo perché non si era accorto che quella mano che gli aveva chiuso la saracinesca delle palpebre fosse del portiere del civico 87 che si era subito affaccendato con segatura e scopa per eliminare le tracce di quel brutto spettacolo.
Chissà con quali rimbalzi ed in quanto tempo la notizia sarebbe arrivata a casa di Pacifico. Una telefonata? Un vigile? un carabiniere?
Oppure un ritardo inspiegabile che alla fine attiva una angosciata ricerca telefonica che dopo interminabili musichette dei centralini dei pronto soccorsi.
"Signora è qui, ma per telefono non le posso dire nulla per questioni di privacy"
"Allora mi precipito lì?"
"Faccia pure con calma"
"Lo stanno ancora visitando?"
"Diciamo che se ne stanno occupando".
Ora bisognava avvertire gli altri. Il giro di quelli meno vicini come i cugini, gli zii e Goffredo, Irma e Vincenzo o aspettare notizie più precise per non far precipitare tutti in ospedale. Anche Pacifico non avrebbe voluto disturbare.

Invece ora sarebbe stato una rogna per molti. I suoi clienti che avrebbero avuto difficoltà a riavere i loro documenti. Chi avrebbe dovuto far ordine tra le sue carte? E soprattutto per Domenico Incollati, suo quasi coetaneo che anche lui, quella sera andava di fretta verso casa. Con la pioggia battente aveva una pessima visibilità sotto la visiera del casco.
Quando tornarono a casa con un modesto ritardo e la pasta già in tavola abbracciarono Bella e Giulia. Gigio approfittò per scroccare baci. Le due donne dissero:
"Iniziavamo a stare preoccupate, con questo tempo non si va in giro"
"Senti amore, ci racconti in dettaglio tutta quanta la tua giornata con i commenti, particolari e le digressioni che vuoi?".
Carlo si offrì così spavaldamente al sacrificio in memoria di Pacifico che invece non sarebbe più stato sfinito dai racconti di nessuna moglie chiacchierona.
Quando passa la morte le famiglie e gli affetti si stringono a corte. Ci si fa compagnia, si accorciano le distanze, si entra in contatto, le mani cercano le mani, le braccia le spalle.
Non così avviene quando arriva la follia che spacca, divide, separa, accusa, spaventa, isola, vergogna, contagia e nessuno le tende la mano."Se morisse sarebbe meglio". Quante volte Biagioli aveva sentito ripetere questa frase da una madre disperata per un figlio che urla tutti i dolori del mondo e non si riesce ad accarezzare, non c'è abbraccio che lo plachi, non c'è comprensione possibile. Una madre che augura la morte di un figlio dà l'esatta misura dello strazio che la follia produce nei famigliari che aggiungono al dolore ed alla vergogna che la società gli propone anche la colpa che saccenti operatori gli sollecitano con le loro ricette educative che suonano velati rimproveri.

CINQUANTA

CONSOLAZIONI

gennaio 07

Non c'era solo la moglie ad aspettare Pacifico.
Ben più lunga attesa toccava a Barbara perché le cattive notizie percorrono i canali ufficiali e non i torrenti clandestini. In compenso era l'ultima ad averlo visto e ad averne sentito il calore e l'odore.
Barbara era semplicemente splendida, una ragazzona ingiustamente strappata dalle copertine delle riviste, suo luogo naturale, per fare l'avvocato nello studio con cui collaborava Pacifico. Aveva 25 anni un portamento regale e disinvolto, una faccetta da "scusate, sono una piccolina da proteggere " e uno stacco di cosce da pallavolista gestite con la consapevolezza della loro magnetica attrazione per tutto ciò che fosse maschile nell'universo. Appena l'aveva vista si era sentito in pericolo ma aveva avuto anche la certezza che a nulla sarebbe valsa qualsiasi resistenza e nel giro di tre mesi si era dedicato a tempo pieno all'esplorazione delle sue poderose e lunghissime gambe che portava dentro multicolori calze di lana che si fermavano venti centimetri sopra le ginocchia. Da quel punto in su iniziava in genere un lavoro da sommelier di degustazione. Pacifico aveva scoperto sapori e profumi che dovevano essere l'atmosfera del paradiso. Ma ora che appunto lì si trovava non aveva dubbio che gli umori di Barbara e la sua saliva fossero indubbiamente meglio e se San Pietro li avesse assaggiati avrebbe immediatamente lasciato la portineria e si sarebbe tuffato nella sorgente della vita di Barbara.
Pacifico quella sera aveva appena salutato la giovane austera collega non sapendo che non si sarebbero più rivisti. Un bacio in sospetto di cannibalismo e poi si era precipitato di corsa all'appuntamento che lo aspettava da sempre.
Barbara seppe che non avrebbe più dovuto dividere Pacifico con la bionda Aurelia, la moglie ricca e self made woman la mattina successiva a zinco già saldato dai colleghi. I giovani praticanti dello studio gioirono all'idea delle prospettive di caccia che si aprivano.
Barbara e Aurelia si incontrarono in quel tempo estremo quando con esperti movimenti della cazzuola gli operai del Verano chiudono la pietra di marmo e poi con la manica lucidano la fotografia. Speranzosi in una mancia per la puntualità e l'efficienza. Aurelia la bionda vedova ufficiale era in nero. Sottile e fragile d'aspetto a

dispetto del suo carattere da squalo tigre. Barbara, vedova in pectore, in tuta da lavoro con tallieurino blu e calze da donna adulta su tacco medio da avvocatessa. Unico tratto in comune il ricorso frequente alle sigarette. Quando Aurelia ebbe finito la sua riserva si sentì in diritto di chiederle alla sconosciuta fumatrice: in fondo il dolore legittimo era il suo. Così passò dalle Merit alle Gauolois che trovò buonissime.
Barbara vista la tensione di Aurelia si offrì di accompagnarla con la sua macchina con il segreto intento di conoscere quella che era stata la casa di Pacifico e di trovarvi tracce dell'amore per lei.
Forse fu proprio l'eterno legame tra eros e tanatos. Sta di fatto che Aurelia insistette perché la giovane collega del marito le facesse compagnia nel degustare il whisky preferito di Pacifico. Nel rievocare i momenti belli del suo stupendo matrimonio si meravigliava della attenta partecipazione dell'avvenente e misteriosa fanciulla. Barbara da parte sua si sentiva eccitata da questo suo osceno penetrare nell'intimità del suo uomo da clandestina proseguendo l'inganno. Nel suo mentire sulla natura della loro relazione le pareva di tenerlo ancora in vita.
Quando Aurelia grondante di lacrime le poggiò la testa sulla spalla tremante come un gattino bagnato senti per quella ex rivale una enorme pena, perchè aveva perso lui e era esclusa dal loro segreto. Poi la pena divenne tenerezza e fece ciò che avrebbe fatto lui. Le carezzò il collo piegato sul suo seno e riaggiustò i biondi capelli sparsi sulla sua gonna. Sentì il desiderio di baciarla e la sua bocca si accostò all'orecchio di Aurelia sussurrandole frasi di circostanza:
"Coraggio, fatti forte, lui avrebbe voluto così".
Le parole contavano poco ma l'andirivieni del respiro di Barbara nell'orecchio di Aurelia suscitarono vibrazioni dimenticate nella quotidianità coniugale.
La vedova ufficiale voltò la testa verso l'alto e le sembrò di stare tra le braccia di un angelo del Signore. Tale in verità era Barbara. Si baciarono esplorando ogni anfratto delle loro bocche con le lingue che sembravano non aver aspettato che questo da sempre. Poggiati i bicchieri del whisky per terra e liberate le mani si dedicarono a disfarsi rapidamente degli abiti da parata ognuna dedicandosi all'altra.
Ancora giustificavano l'incedere vorticoso del desiderio con frasi ambigue:
"Ti levo questo tallieur che si vede non sei abituata e le scarpe sono proprio da studio legale non da ragazza sportiva come sei tu"
"Allora però via questo abito da funerale, che metterebbe tristezza a Paci, se ti vedesse così".
Sulle calze ognuna fece per sé con destrezza per una questione di rapidità. Aurelia per la prima volta senti di desiderare con tutta se

stessa una donna, Quella creatura meravigliosa tenera e possente che stava sul suo divano. Le leccò le cosce con lo stesso stile di Pacifico e si tolse le mutandine quasi con un gesto spogliarellistico. Quelle di Barbara invece si strapparono per la foga con cui tentò di spostarle di lato mentre le si era inginocchiata davanti e la divorava di baci lunghi e umidi. I capelli nerissimi e biondi si confusero in un abbraccio sussultorio e convulso quando i muscoli vaginali contraendosi ritmicamente decretarono l'avvento del primo orgasmo contemporaneo.
La serie così ben iniziata per qualità si distinse anche per quantità e i muscoli che strinsero avidamente le dita e poi le mani che tentavano di divaricarli furono alternativamente quelli della bocca, della vagina e dell'ano. Dopo ogni orgasmo il gioco continuava con le scuse per la "bua" procurata e l'affermazione di voler leccare le ferite all'amica sofferente. Il che fatto con estremo impegno conduceva immancabilmente ad un altro orgasmo. Contratture possenti e ritmiche avvertite anche dalla lingua esploratrice o dal naso che accorreva a dar man forte, avvalendosi della sua struttura convessa e dunque complementare ad ogni concavità.
Dopo due ore le vedove si addormentarono abbracciate. Entrambe convinte di non avere mai goduto tanto. Ora l'escluso era davvero Pacifico.
"Il peggio è per chi muore". "Chi muore in terra giace e chi vive si da pace". Pacifico o Paci che aveva seguito il match dalla tribuna fu invidioso.
Guardò con l'aria ammiccante San Pietro e accennò ad un bacetto con la bocca a culo di gallina. Il rude pescatore di anime che per via dei galli aveva già passato i suoi guai gli mollò il famoso mazzone di chiavi sul grugno. Cornuto doppio e mazziato singolo. La permanenza lassù iniziava di merda. Una vera giornataccia. Anzi proprio tutto un periodaccio considerato che il giorno prima era morto. Non si può avere tutto dalla vita, figuriamoci dalla morte.
Quella notte Biagioli dormì stretto a Bella. Era un modo di tener distante la morte che evidentemente si aggirava nel quartiere.
Alle 6,00 fu svegliato da rumori insoliti in cucina, un parlottare quasi sommesso e segreto. Poi ogni tanto una parola indistinta detta forte. Rocco, Giulia e Bella si consultavano intorno alla caffettiera. Li raggiunse in pigiama e iniziò a non capirci niente. Giulia piangeva e abbracciava il nibelungo frastornato. Bella continuava a ripetere:
"Aspettiamo ancora mezz'ora e poi chiamerò io".
Carlo: "Non è che qualcuno mi fa una rapida sintesi del dramma in corso?"
Giulia: "È arrivato un SMS a Rocco della madre per dirle di chiamarla appena si sveglia."
Carlo: "A me sembra sveglio per quanto gli è dato di essere, perché

non chiama?"
"Papa, è sveglio ma non dovrebbe esserlo quindi aspettiamo l'ora in cui avrebbe dovuto essere davvero sveglio."
Carlo: "Dovete smettere con le sostanze che usate adesso".
Giunta l'ora in cui si poteva rivelare al mondo che lo spaventapasseri era non dormiente se non proprio sveglio, Bella lasciò la compagnia e chiamò la madre di Rocco chiusa nello studio. Ne riemerse quasi un'ora dopo. La faccia assorta di chi è portatrice di un delicato segreto e deve comunicare qualcosa di estremamente grave. La richiesta di attenzione suonò come una precisa minaccia: "Ho alcune cose da dirti".

CINQUANTUNO

INTRIGHI

gennaio 07

Quando fu chiaro che il destinatario fosse Rocco gli altri si sollevarono.
Giulia con lo sprezzo del pericolo che l'età e l'amore le conferivano si mise in mezzo e le disse:
"Mamma non puoi tagliarmi fuori, Rocco è mio, dimmi che è successo!"
Quell'affermazione così determinata di uso capione rispetto a Rocco fece si che Carlo pensasse al giovane con un misto di invidia, pena e solidarietà.
Bella: "No Giulia, è meglio che parli con lui"
"Sì, ma cosa è successo?"
Bella: "In sintesi che Rocco ha un fratello in più e uno in meno".
Carlo si ripromise di ispezionare i nascondigli di casa per scovare le porcherie che ormai tutte le generazioni si facevano a go go.
La porta dello studio inghiottì Rocco e Bella che materna e protettiva iniziò le spiegazioni.
"Vedi figliolo, voi ragazzi pensate che noi genitori non siamo mai stati giovani. Ma non è così, Anche noi abbiamo amato, giocato, talvolta sbagliato forte"
"Signora, se potessimo saltare l'affresco sulle incomprensioni transgenerazionali e andare al dunque..."
"Il dunque è che mamma a venticinque anni, quando era già sposata con papà da due anni conobbe l'ingegnere Martello che stava in Sicilia per ricerche minerarie della sua società romana. Mamma era una giovane bellissima. Bionda come te, alta ed elegante pur nella sua indigenza. Martello lontano per mesi da casa la conobbe la sera della festa patronale e quella sera stessa si amarono e si diedero tutto quello che avevano nel corpo e nell'anima. Poi Martello ripartì e mamma dopo due mesi si accorse di essere incinta e non ebbe dubbio che fosse stata quella notte d'amore. Martello aveva famiglia a Roma e lei pure voleva bene a tuo padre. Così in affannate telefonate dalle cabine telefoniche con i gettoni scroscianti decisero di portare a termine la gravidanza e poi di affidare il piccolo ad un istituto della capitale in modo che il padre avrebbe potuto seguirlo. Una buona divisione di compiti: 9 mesi in una pancia siciliana e poi una

vita a Roma in orfanatrofio."
"Signora insomma in sintesi mia madre ha messo le corna a mio padre poi, per fortuna, non gli ha rifilato il bastardo sottobanco e lo ha mollato in istituto? Quadretto edificante".
"Non essere impietoso, tuo padre non avrebbe capito era geloso, dice mamma, secondo le migliori tradizioni isolane"
"Se è per questo l'avrebbe certamente ammazzata"
"Vedi che così non saresti neppure nato tu, lo ha fatto per amore tuo"
"Ora mi sembra che si spinga troppo in là nel soccorso femminista, non trova? Ma piuttosto perché stanotte decide di comunicarmi con un SMS enigmatico che appena mi sveglio avrò la notizia? Sono un figlio di puttana. Come in molti hanno sempre sostenuto. Perché proprio ora?"
"Sei troppo duro con lei e con loro"
"Perché questo outing dopo tutti questi anni"
"Perché ieri ha ricevuto una mail dall'Ingegner Martello che il loro figlio, tuo fratello, Pacifico Martello, è prematuramente scomparso in un incidente stradale e dunque tu hai ritrovato in questa dolorosa circostanza un pezzo di famiglia: una cognata e due nipotini."
"Il martelletto, mio fratello, è già stato riposto nella custodia eterna o me ne devo occupare?"
"No, i funerali ci sono stati ieri ma mamma non è salita perché non sapeva cosa inventare a papà"
"Certo un senso materno incontenibile"
"E dai con le critiche, tu che avresti fatto?"
"Nell'ordine: non darla la prima sera all'ingegnere continentale. Confessare tutto a papà accettando che potesse irritarsi un pochino e crescere il figlio con lei. Oppure, in alternativa mollare l'iracondo siculo e vivere a Roma con l'ingegnere bello e ricco e il loro figlio che porta il nome del Santo patrono Pacifico che fu galeotto in quella mitica notte di sesso e d'anima.
Quando uscirono dallo studio vistosamente provati la piccola folla:
Giulia: "Tutto bene tesoro?"
Carlo "Niente di grave spero!"
Gigio: "Ma perché tutti già in piedi?"
Rocco: "Tranquilli, nulla di grave il numero complessivo di familiari resta immutato."
Rocco: "Scusi dottore, lei si ricorda che faccia avesse quel signore che abbiamo visto per terra in strada?"
Carlo "una faccia insignificante, un po' da cazzo! Come la tua! Scherzo ovviamente! È solo gelosia per Giulia".

CINQUANTADUE

ERMETE

febbraio 07

Da ogni angolo dell'edicola ammiccavano giornalini e fumetti coloratissimi. Alcuni erano gli stessi di quando Carlo stesso era ragazzo. Tex si sporgeva dalle spalle di Diabolik e forse il vecchio Kit Carson stava maliziosamente osservando il lato B della sempre slanciata Eva Kant. O forse l'affascinante sinuoso profilo della Jaguar type E.
Gli scomparsi erano in fondo pochi. Capitan Miki, Mandrake, Satanik. Nel mondo dei fumetti dovevano avere medici straordinari. Non solo alla longevità badavano ma alla qualità della vita, a non invecchiare. Qui, Quo e Qua erano ancora ragazzini.
Mentre Andrea strattonava Alberto per mettere le mani sui gadget in regalo con ogni rivista, Carlo pensava a quale fosse il segreto di tanta longevità e elisir di eterna giovinezza.
Nel caso dei personaggi Disney doveva certamente trattarsi della stranezza in cui vivevano immersi. C'era allora solo da spiegarsi perché i suoi matti, non meno strani invecchiassero e morissero.
Qui, Quo e Qua non hanno genitori e vivono con uno zio incestuoso che se la fa da anni con la cugina Paperina, anch'essa nipote di nonna papera. Vecchia indelicata cannibale che ogni anno alla festa del ringraziamento inforna in un consesso di paperi un enorme tacchino. Pippo pur essendo della stessa razza di Pluto ha un destino molto migliore, guida la macchina e ha una bella casa e Pluto vive in una cuccia. Parabola forse delle disuguaglianze umane e della capricciosità del destino. Clarabella, mucca, ha rapporti intimi con Orazio un cavallo.
Il signor Walt doveva avere avuto un difficile rapporto con i suoi vecchi infatti nelle sue storie i genitori non ci sono mai e quando ci sono se ne vanno presto lasciando orfani dappertutto. "Bambi", considerato un classico per bambini, meglio sarebbe fosse sostituito da Shining per la serenità delle piccole anime. il complesso edipico con tanto di morte e colpa è affrescato in quell'altro film dell'orrore che è "Il re leone".
Ma anche "Dumbo" è stato sufficiente a riempire di incubi i sonni di generazioni. Gli faceva piacere a Carlo pensare che loro invece non

fossero a Paperoli o nel malato mondo immaginario di Walt ma in una assolata Roma dove si invecchia e talvolta si muore ma dove i bambini crescono e chiamano papà quelli che fino a ieri erano bambini.
Come a Bella anche a Carlo faceva effetto assumere la prospettiva del piccolo Andrea ormai quattreenne e chiamare Alberto "papà". Giulia e Gigio poi non ne volevano sapere, per loro Alberto era sempre "Al" o "Bello" o al massimo "stronzetto" a seconda del clima dei rapporti.
Alberto stava ogni paio di mesi una decina di giorni a Roma per un progetto di ricerca con La Sapienza e da quando Andrea sopportava agevolmente l'assenza di Caterina e viceversa lo portava in pasto ai nonni e agli zii romani.
Giulia e Gigio facevano allenamento alla genitorialità.
Bella e Carlo, invece, un ripasso che li portava a concludere che era meglio oggi rispetto a quei meravigliosi anni che per fortuna erano passati.
Il suo Alberto era davvero un uomo bello, forte e grande. Bello lo si poteva toccare con mano dagli sguardi che gli rivolgevano il 70% delle femmine con le gonadi attive noncuranti della presenza di Caterina e del piccolo Andrea.
La paternità non aveva diminuito il suo impegno a favore degli altri. Persino nelle due settimane in cui stava a Roma immerso nel progetto per motore ecologico a mondezza con il quale si sarebbe fatto il pieno alle discariche o ai cassonetti. Si dedicava a "Quasi fatta" una associazione di volontariato per l'assistenza ai terminali.
Non si trattava di periferiche dei computer ma di persone che avevano ingaggiato il corpo a corpo finale con la vecchiaccia.
Li passava a trovare a casa Si occupava delle questioni organizzative ma anche dell'assistenza diretta. In 15 giorni gli toccavano almeno tre notti. Bella non si dava pace che quel suo cucciolo non si riposasse mai e si accartocciasse l'animo intorno alla sofferenza e alla morte. Le spiegazioni erano in genere tre.
Per Bella era tutta colpa della filosofa comunista che plagiava il solare e gaudente giovane romano in esilio fra i tristi savoiardi.
Giulia e Gigio sostenevano che strano fosse sempre stato.
Per Carlo invece doveva trattarsi dell'espiazione di un senso di colpa.
Insomma una grandinata di proiezioni. Poiché quando Carlo parlava di senso di colpa chi lo conosceva sapeva benissimo quale fosse l'ambito di riferimento. Bella si affrettava a ribattere: "Stanno così bene insieme i ragazzi, si amano come il primo giorno."
E Carlo: "Vale a dire poco".
Lui sosteneva che all'inizio è tutt'altra roba e l'amore viene fuori alla distanza. Soprattutto era irritato da quel "ragazzi."
I ragazzi erano ancora loro e lo sarebbero stati per sempre. La metà

delle volte che Andrea dal basso del suo metro e venti lo chiamava nonno non sentiva. Iniziale ipoacusia? Nemmeno per sogno perché a metà della parola papà accennata da Gigio o Giulia rizzava le orecchie come un segugio in caccia. Anche con Rocco talvolta mostrava deficit sensoriali viso uditivi. Sembrava che non esistesse nonostante la massa consistente e il soma da spaventapasseri.
Acquistati i perversi Disney. Era al parco con il figlio di suo figlio che si aggiornava sulle ultime vicende dei fumettistici campionati giapponesi di lotta di qualsiasi cosa. Si chiedeva come due pacifisti militanti come Alberto e Caterina consentissero che Andrea crescesse alla scuola di quei guerrieri del sol levante. Ninjja, Pokemon o Dragon Ball che fossero erano fissati per le battaglie, dei veri irriducibili. In quei momenti giustificava persino gli americani e le loro due bombette: quelli erano davvero indemoniati.
La pioggia del giorno precedente aveva lasciato ampie pozzanghere. Allenamento fisioterapico per gli anziani che debbono scavalcarle evitando contemporaneamente le deiezioni canine sistematicamente disposte nei possibili punti di appoggio per il passaggio.
Attrazione fatale per i ragazzini e i bambini incaricati evidentemente di testare la tenuta stagna delle scarpe nuove. Disperazione perfetta per madri e nonne che considerano l'acqua alla stregua dell'acido solforico e il fango dell'antimateria cosmica.
Sulla panchina a fianco si stava svegliando un distintissimo Barbone o meglio homeless data l'assenza di qualsivoglia pelo visibile.
Ermete era un signore intorno ai cinquant'anni piuttosto basso per le metrature attuali. Capelli biondi in chiara astinenza da shampoo e pettine. Occhi azzurri da non vedente sudamericano. Faccia da mangiatore di patate di Van Gogh. Bottiglia di birra perennemente al seguito. pantaloni di velluto marrone a coste larghe. Giacca che doveva essere stata di lana sottodimensionata. Pancione da bevitore professionista. Scarpe talvolta uguali, più spesso simili.
Ermete era l'oggetto della visita guidata che Bella faceva fare a Carlo ogni volta che a suo avviso aveva bevuto troppo il giorno avanti.
"Ecco come finirai se continui così!"
Carlo: "E che c'è di male?"
"C'è che ti lascerei"
"Se vuoi dissuadermi elenca gli svantaggi non i pregi della situazione"
"Ti tolgo i figli"
"Roba che mangia non si perde, diceva mio nonno"
"Non credere che con i soldi ti puoi comprare l'affetto"
"Intanto non sono solo soldi ma benefit di ogni tipo e poi non penso di comprare ma solo di prendere transitoriamente in affitto. affetto o perlomeno presenza"
"Tu finirai con una badante"

"Se possibile eviterei ecuadoregne, messicane o argentine (non sopporterei un cambio di pannolone da Camoranesi) e filippine e punterei sui rivali calcistici di sempre del Brasile o su le figlie sofferenti del socialismo reale cubane o ucraine."
"Scherza, scherza" lo stroncava Bella.
Ermete non era un figlio dei fiori riottoso alle regole sociali, fannullone e senza arte ne parte scivolato ai margini di una società che rifiutava per ideologia. Non era neppure un matto assalito dalle voci che lo spingevano a correre per sfuggire ai demoni. Non credeva di essere un elfo dei boschi ne un rivoluzionario dormiente. Ermete era semplicemente un fallito.
In ciò stava tutta la sua grandiosa epica bellezza. Era l'archetipo della rovina. Ammonimento vivente per tutti gli orgogliosi. Insegnamento come Lucignolo ormai inciuchito per i Pinocchi lusingati dal paese dei self made men. Sberleffo agli ammortizzatori sociali. Trionfo sulla mentalità assicurativa.
Ermete a 45 anni faceva l'apprezzato dirigente di un fondo di investimento bilanciato sicuro e inaffondabile chiamato "Titanic-fund". A tempo perso aveva una moglie, Olga Tranchina, di famiglia nobile napoletana e due figli, Stefano e Elena, al tempo dei fatti spocchiosi adolescenti dal narcisismo più rigoglioso dei brufoli.
Quando le borse iniziarono la loro immersione negli abissi, Ermete ripeteva tranquillo che la sua Società era solida.
Mentre le tessere del domino dei mercati internazionali si atterravano l'un l'altra con poderose spallate, Ermete continuava a ripetere che la crisi era globale e avrebbe richiesto misure straordinarie di risanamento che i Governi, previdenti, avevano già nel cassetto. Ai ragazzi che chiedevano perché quei capitani di industria, quei principi delle multinazionali che si affacciavano sulla loro cena dagli schermi dei telegiornali assomigliassero sempre più ad un signore dipinto da un certo Munch, Ermete rispondeva rassicurante che tutto sarebbe passato. Infatti un giorno passò un postino che lasciò una raccomandata. Il presidente del solidissimo fondo bilanciato annunciava ad Ermete che per alcuni mesi lo Stato avrebbe dato un'integrazione al suo stipendio che loro si trovavano costretti a ridurre dell'80% . Naturalmente non c'era nulla di cui preoccuparsi. Solo se guardandosi intorno avesse intravisto un lavoro migliore avrebbe potuto pensare a licenziarsi. Altrimenti tanto valeva aspettare tempi migliori. Intanto il pianista di bordo, garrulo, continuava a suonare e i camerieri a servire champagne. Trovava certo di cattivo gusto che sopra il fine perlage galleggiassero cubetti di ghiaccio ma Ermete non era tipo da perdersi d'animo.
Si sentiva persino in forma le prime volte che traversava la città in bicicletta per raggiungere la mensa voluta da Don Vitorto. Anche il mangiare diverso e tutti insieme aveva il suo fascino come tutte le

novità. Il colesterolo gli sarebbe sceso. Non poté negare di esserci rimasto male quando incontrò la signora Tranchina sulla Mercedes del professor Milazzo suo ortopedico di fiducia che certo la accompagnava per risparmiarle l'articolazione coxo femorale che gestiva la poderosa nobile anca. Quella sera si comprò la prima "Nastro Azzurro" da 66 cl.
Il trasloco al parco avvenne invece quando Stefano ed Elena gli chiesero di non passare più davanti al loro liceo che il suo abbigliamento immutabile per diversi mesi e insensibile alle stagioni creava loro imbarazzo.
Non ricordava invece quando aveva deciso che fossero inutili tutte le pratiche connesse alla minzione e aveva solennemente iniziato a pisciarsi addosso lasciando alla pioggia il compito del lavaggio e al sole l'asciugatura.
Lo charme complessivo non aveva beneficiato di questa decisione e le rimostranze di Don Vitorto lo avevano spinto a orientarsi per il ristorante dei cassonetti. Forse a motivo del quartiere benestante ma nei cassonetti si trovava ogni ben di Dio. Oltre utilissimi e pregiati alimentari, si rintracciavano mischiati brandelli appartenuti a vite diverse e distanti.
Pensava che la raccolta differenziata potesse più utilmente essere fatta diversamente. Invece che sulle caratteristiche dei materiali sulle peculiarità del gettante e così invece di avere contenitori per "vetro", "carta e cartone", "metalli", "umido". Sarebbe più interessante avere cassoni per "teenager", "single in cerca", "coniugati fedeli", "sposati amantidotati", " vedovi e separati maschi, "vedove e separate in cerca di riciclo", "Signore oltre i sessanta", "pensionati ai limiti della povertà", "ricchi benestanti. In questo modo ognuno saprebbe dove cercare. Inoltre le bambole sdrucite di pezza non starebbero a contatto con sofisticati videogiochi e barbie accessoriate. I preservativi adolescenziali traboccanti non sbeffeggerebbero le scatolette di Viagra, stampella della canizie.
Ermete era spesso il vicino di panchina del Dr. Biagioli che al suo confronto risaltava come un bel signore, ancora giovanile ed elegante. Di questo Carlo gli era grato. Come le adolescenti che si accompagnano volentieri con la più brutta della classe come "pubblicità comparativa".
Tra i due c'era reciproca simpatia. Carlo da sempre attratto dai temi di rovina, dalla grandiosità della disfatta, dalla dignità della resa incondizionata. Ermete, da parte sua, spizzicava briciole di famiglia in quel giocare di nonno e nipote.
Soprattutto era affascinato da Andrea. Il piccolo, che gli ricordava Stefano, era di una bellezza assoluta. Alto e magro con gli occhi color del giaccio sul mare del nord nell'estate boreale; la faccia birichina e buona era sovrastata da una massa di riccioli biondi da angioletto.

Non solo le madri con bambini o le donne in età fertile che sono biologicamente attratte dai piccoli di uomo, ma persino gli adolescenti ambo i sessi si voltavano a rimirarlo. Questi, notoriamente interessati a tutto ciò che oltrepassa il confine del loro ombelico come i giamaicani al prezzo del gasolio da riscaldamento, si voltavano a guardarlo.
Probabilmente alcuni maschi lo facevano in modo strumentale per segnalare alle loro compagne quanto fossero interessati al progetto figli e a tutto ciò che lo precede.
Tali attenzioni da Gesù nel tempio alimentavano il narcisismo di Andrea che sapeva di piacere.
Giulia se lo portava in giro come un etichetta di buona qualità del suo patrimonio genetico"se ho un nipotino così, pensate cosa potrei fare io!". Essendo in confidenza Ermete raccontò la sua storia a Biagioli che ricordatosi di essere uno psichiatra diagnosticò subito una depressione reattiva.
"Credo Ermete che lei dovrebbe curarsi e avrebbe dei grandi risultati"
"Ma Carlo, io non ho un soldo per mangiare figuriamoci per visite e medicine"
"A questo potrei pensarci io, se si fida di me. Un tempo ero bravino e di campioni di farmaci ne ho a bizzeffe"
"Ma pensa proprio che sia matto?"
"No, ma dopo tutto quello che ha passato un po' esaurito lo è certamente"
"Allora mi affido a lei dottore, farò quello che mi dice ma per il pagamento del suo onorario dovrà accontentarsi di assegni post datati".
Dal giorno successivo iniziò un traffico di pasticchette tra i due signori che insospettì la municipale. Tuttavia l'alone di Ermete, manteneva a distanze chi non gli volesse davvero bene.
Andrea incuriosito come una scimmia in una sala giochi, chiese al nonno chi fosse quel signore, cosa facesse e cosa gli passasse furtivamente tutti i giorni.
Carlo spiegò ad Andrea:
"Vedi amore di nonno, Ermete è un signore molto molto stanco, deluso dagli uomini che vorrebbe smettere di sentire la sua puzza. Essere stanchi di se stessi è la peggiore stanchezza perché non c'è riposo possibile. Perciò vorrebbe diventare un pezzo del parco: un albero, una roccia o l'acqua del laghetto o una canna di bambù della riva"
"Ma come può riuscirci?"
"Tutto è possibile se lo si vuole fortemente e lui lo vuole moltissimo"
"Non mi hai risposto alla domanda, come si può fare?"
"Lui guarda ciò che vuole diventare tutto il giorno e impara a imitarlo."

"Io l'ho visto saltellare tra le aiuole convinto di essere già diventato uno scoiattolo e addentare le ghiande. Altre volte è rimasto immobile per ore e il muschio iniziava a crescergli sulle mani: stava imitando perfettamente quel masso oltre il ponticello, persino i merli ci sono caduti e ci si poggiavano sopra.
Era una mattina più fredda del solito con le temperature "al di sotto della media stagionale" ma Andrea non avrebbe rinunciato mai alla partitella Juventus Roma con i suoi amichetti romani e romanisti del parco.
Per un tiro di Alex del Piero il pallone finì nel laghetto e Andrea, responsabile del fuori campo si occupò del recupero con un lungo bastone. Poi felice raggiunse il nonno e gli comunicò "ce l'ha fatta!"
"Cosa?"
"Sì, nonno, Ermete ce l'ha fatta, si è trasformato nell'acqua del laghetto"
"Allora dobbiamo festeggiare, sono certo che i pesci gli faranno compagnia meglio di noi."
"Ora sarà contento finalmente?"
"Certo, gli getto nel laghetto le medicine che avevo portato per lui e poi andiamo".
Ermete, notò Andrea, guardava verso il fondo a cercare chissà cosa e aveva il sedere rivolto verso il mondo.
"Forse non è un caso" disse il nonno.
Biagioli ebbe il dubbio che le sue pasticchette che avevano trasformato per qualche giorno Ermete in Cip e Ciop lo avessero anche aiutato a diventare acqua di stagno.
Come Alberto anche Carlo faceva volontariato con i pazienti terminali ma nel senso di aiutarli a non essere più tali.
Forse invece degli inibitori della ricaptazione della serotonina doveva portarlo a casa con sé: l'affetto cura molto più degli psicofarmaci.

CINQUATATRE

AMARSI

febbraio 07

Un tempo occorreva ribattere tutto a macchina ogni volta che si scovava un errore da correggere. Le copisterie proliferavano e gli alberi venivano abbattuti. Ora non più. Non servono grossi faldoni ripieni di pagine, le nostre idee stanno su minuscole memorie continuamente aggiornabili. Con il magico "copia – incolla" le idee si moltiplicano, si affastellano. Si stratificano in successive versioni. Il difficile è diventato riconoscere le versioni successive nel tempo. Riconoscere il divenire del proprio pensiero. Così si cambia nome ai files ma poi ci si dimentica l'ordine che si è scelto. Diffidare dai nomi ultimativi. Meglio affidarsi ai numeri progressivi.
Carlo"senti cara proviamo a parlarne a voce e piantiamola con questo dibattito via mail sull'amore o diventerò scemo. Mi sembra un lavoro".
"a me divertiva questo parlarci in formato word"
"a te piace parlare in qualunque modo lo si faccia. con i segnali di fumo, il braile, il linguaggio dei segni sarebbe uguale. La tua è una verbosità multimediale inarrestabile". Comunque la documentazione la terrò sulla pen drive.
"Perché ti amo oggi. doc."
"Perché ti amo revised. doc."
"Perché ti amo, aggiornato. doc."
"Perché ti amo, ultima versione.doc."
"Perché ti amo, definitivo. doc.
"Perché ti amo ultimissimo,doc."
"Perché ti amo, finale, doc."
"Perché ti amo, basta così, doc"
"Perché ti amo, basta così e stop, giuro, doc."
Ascolta senza fiatare se puoi: "La nona versione delle spiegazioni sul mio amore per te è certamente più completa e riassume il dibattito in corso cercando di rispondere alle tue incalzanti obiezioni sul senso dell'amore e del nostro rapporto ma non cambia la sostanza: Carlo ama Bella perché è Bella e non potrebbe farne a meno, come i massi scendono verso la terra per la forza di gravità. Ora se possibi-

le non rispondermi ancora e vieni a letto che parliamo d'amore con un linguaggio primordiale ma sempre efficace e transculturale"
"Ecco perché preferisco le mail, almeno stai fermo e provi a ragionare, invece così a portata di mano ti impiovrisci e fine del pensiero"
"Mi che cosa?
"Ti impiovrisci, nel senso che ti trasformi in piovra. Anzi in una specie di chimera con il corpo da piovra e la mente da maiale"
"Chissà quante mogli dopo così tanti anni di matrimonio vorrebbero un tale interesse e sono costrette a body di pizzo, tanga leopardati e calze autoreggenti per raccogliere uno sguardo o provocare una deviazione arteriosa verso i corpi cavernosi che nonostante tutto appaiono come wurstel troppo bolliti"
"In medium stat virtus"
"Lo so che è la in mezzo ed è proprio della virtus che vorrei occuparmi"
"Ogni tanto ricordati dell'età che abbiamo"
"E tu allora: memento mori"
"Che intendi?"
"Che il tempo è poco e dunque sbrighiamoci"
"Invece non ti sbrigare per niente, fai con calma"
"Questo è ragionare, polipetta immaialita!"
Bella: "Preoccupati piuttosto degli impegni di lavoro i che hai alla ASL."
In quei giorni al dipartimento di salute mentale stavano accadendo cose davvero importanti e decisive per la salute mentale, se non altro quella residua di Biagioli.
Nel corridoio del secondo piano incrociava i giovani medici convenuti per il concorso per due posti. Erano trentatre e ciascuno era stato preceduto da non meno di quattro telefonate di raccomandazione. Erano scesi in campo tutti i parlamentari locali dell'arco costituzionale presente e passato. I sindaci di tutti i comuni entro i 70 km. e poi il vescovo e una miriade di colleghi che ritenevano di avere una qualche influenza su Biagioli.
Esistono vari modelli di raccomandazione.
Quella che non vorrei influenzare ma ti garantisco che è bravo.
Quella che ti ricordi quanto sono stato dalla tua parte in quella difficile occasione.
Quella che non voglio sapere niente ma se mi dici come pensi di orientarti per gli argomenti.
Quella che bisogna saper mediare.
Quella che ognuno ha degli errori da far dimenticare.
Quella che non pensare di cambiare il mondo.
Quella che non vorrai mica metterti contro tutti quelli.
Quella che sono con te ma devi lasciarti aiutare.
Quella che lo sai come va il mondo.

Quella che nessuno può dirsi al sicuro.
Quella che ha disperato bisogno di lavorare perché ha messo incinta la ragazza.
insomma c'era un continuum che andava dall'implorazione, al pietismo, al millantato credito, alla minaccia, all'avvertimento mafioso.
Biagioli si meravigliò che il presidente della repubblica, il papa e il segretario dell'ONU non avessero chiamato. Ciò che lo irritava di più era che tutti lo ritenessero così manovrabile. Allora ebbe un sussultò di orgoglio che non arrivò a maturarsi in coraggio e decise che avrebbe vinto il posto la donna e l'uomo più belli.
Lo scopo era quello di metterli a lavorare insieme sperando che le notti in ospedale avessero fatto da galeotte e prodotto un miglioramento estetico della genia degli psichiatri piuttosto esteticamente malconcia. Tanto su aspetti etici o intellettivi non c'era speranza di recupero a breve e medio termine.
Biagioli consapevole di quanto l'abbigliamento potesse influenzare il giudizio e essendo impossibile svolgere la prima prova in abito da lavoro, la seconda in abito da sera e la prova pratica in costume da bagno, diffuse un documento in cui esplicitava i criteri della selezione.
A margine una nota in cui ricordava i suoi gusti personali. Alta, aitante, rigorosamente mora, scostante, aria da timida santarellina, coscia prosciuttiforme, nocche delle mani esasperate, caviglie sottili, seno piallato, occhi a piacimento purché due, piedi lunghi e ossuti, possibilmente sordomuta.
Per i maschietti era più semplice perché c'era un archetipo cui riferirsi: il suo Alberto. Il punteggio sarebbe stato attribuito in percentuale di Albertitudine.
Il documento affisso in tutte le sedi del dipartimento e della ASL sollevò perplessità e molti si affrettarono a chiedere un cambiamento del presidente della commissione.
Biagioli non provava una gioia così intensa da quando la Juve aveva vinto la Champions League. Si dimise contentissimo e propose una serie di altri possibili criteri che ricavò dalle raccomandazioni ricevute:
essere parente o amico di qualsiasi eletto nel sistema politico, comunità montane e soprattutto sindacati;
avere in passato mostrato simpatia, accondiscendenza o fatto favori al presidente;
poter in futuro influenzare la di lui carriera;
aver distrattamente fecondato la fidanzata, meglio se essa rientra a sua volta nel primo criterio;
essere senza uno straccio di lavoro;
avere una fede, un partito forte;
essere amico di un amico di...;

avere una predisposizione a servire gli interessi dei potenti;
non avere scrupoli rispetto all'utilizzo dei matti per altri fini;
avere una propensione a scaricare le responsabilità e le colpe sugli altri dalle famiglie, alla regione, alla società a Berlusconi, a Bush.;
presentare una malformazione nota come agenesia dello spirito autocritico;
insensibilità e pelo sullo stomaco quanto basta.
La presidenza fu assegnata al collega anziano Dr. Pirana (senza la "h").
Vinsero le due candidate più avvenenti la Dr.ssa Artusi e la Dr.ssa Gionta.
Il Dr. Pirana le volle assaggiare personalmente per assicurarsi scrupolosamente della loro bontà. Biagioli era sempre più distaccato dalle vicende del dipartimento. Non perché avesse perso la motivazione ideale ma perché convinto che non fosse quella la strada per portare i matti in paradiso. E lui ancora quello voleva fare. Non guarirli ma farli gioire.
In primis però doveva gioire lui per essere d'esempio. Cosa davvero desiderava?Se lo sarebbe concesso. Era guarito dal sacrificismo ascopico. A saperlo, però. Si accorse che non aveva desideri. Li aveva avuti e soddisfatti tutti? Oppure non li aveva mai avuti?

CINQUANTAQUATTRO

GODERSELA

Marzo 07

Gli sembrò che una bottiglia di Sassicaia in solitaria o un limoncello gelato ancorché desiderabili non fossero il tipo di desideri che danno senso all'esistenza. Di nuovo scattò il suo bisogno classificatorio, reliquia delle imponenti ossessioni adolescenziali. Le parole andavano dosate. Trovava insopportabile il definire tragedia, calamità o disgrazia la foratura di un pneumatico, il tuffo del cellulare nel water, la perdita delle chiavi di casa. Per lui queste cose rientravano nella categoria dei fastidi o al massimo delle rotture di scatole. Perché si potesse parlare di guai il fastidio doveva superare la settimana. Le disgrazie dovevano avere esiti irreversibili e le tragedie inerivano la salute e la morte. Quando sentiva sull'autobus le signore dire che quel nuovo garzone del parrucchiere era una tragedia le avrebbe soffocate dentro al casco.
Altrettanto occorreva fare con i desideri. Il sassicaia e il limoncello erano al massimo dei piaceri. Ciò che riguardava il sesso era passione per quanto intensa. Le faccende connesse all'innamoramento iniziavano ad essere veri e propri desideri. Quanto invece concerne i propri obiettivi esistenziali appartiene all'amore e dunque è un vero e proprio desiderio.
La felicità di Bella, Alberto, Caterina, Andrea, Gigio e Giulia con annesso Rocco erano veri desideri.
Ma lui in diretta, solo per sé non c'era mai? No, maledetta educazione cattolica, non c'era mai. Il suo massimo desiderio era soddisfare i desideri degli altri, alcuni in particolare, ma tutti più in generale. Lui si fermava ai piaceri, soddisfazioni. trovò angosciante questo pensiero ed allora si distrasse.
Bastava pensare alle mille inutili cose da fare per liberare un'agenda da riempire poi con altre mille inutilità. La mente si perdeva nel vuoto dell'inutilità. L'utilità come l'intelligenza per quanto grande rimanda a un senso del limite. L'inutilità come la stupidità esprimono pienamente il senso dell'infinito senza limiti. Mentre era impegnato in queste inutili riflessioni e la campagna romana sfrecciava di

lato nell'aria tersa e frizzante del primo mattino ebbe un chiaro desiderio, suo, non un desiderio mirror, indotto dall'altrui desiderare.
Voleva giocare con Andrea e stare del tempo con il suo Alberto.
Bastava fare un po' di telefonate per disdire gli impegni e sarebbe potuto andare. Quattro cose buttate in valigia, il primo aereo e via.
Invece giunto a Orte non imboccò verso Roma ma direttamente in direzione Firenze. Il bello non era solo arrivare, ma viaggiare verso. Il desiderio, i preliminari e non solo la conclusione.
Stereo gestito senza interferenze. Fossati, Fabrizio, Vecchioni, Gaber. Giù il piede sull'acceleratore al ritmo della locomotiva gucciniana. Arezzo, Valdarno, Incisa, Certosa, Firenze mare .Dietro una curva improvvisamente il mare.
Poi un ristorante fuori autostrada per non avvilirsi con gli hamburger degli autogrill. Podere toscano sulla cima di un colle con viale di cipressi d'ordinanza e campi di grande zolle rovesciate . Da etichetta di Chianti Doc. Gestione dichiaratamente familiare. Odori e sapori della sua infanzia e quell'accento che Carlo stesso non trattiene quando si mette a fare il genitore. La funzione parentale è per lui toscana. Il ragazzaccio impertinente e sboccato invece è romano.
La signora Rina, chiaramente il capo famiglia, impartisce ordine ai tre figli. Due deliziose ragazze leggermente sovrappeso sui venti anni e un ragazzo a malapena maggiorenne con la faccia di colui che ha rinunciato alla scuola per colpa della scarsa dotazione ricevuta dal Padreterno.
Sandro il marito, o meglio sarebbe dire il fuco, si occupa dei vini e si è seduto al tavolo di Carlo per consultazioni in proposito. Già Rina lo ha sollecitato tre volte a sbrigarsi e Carlo ha avuto il desiderio di farle la cianchetta quando passa frettolosa con vassoi fumanti di tagliatelle. Rispettosa con il Dr. Biagioli a motivo della scarsa confidenza gli consiglia un menù che suona come un ordine: tagliatelle ai funghi porcini, fegatelli di maiale, zucca fritta e tiramisù. Carlo, di fronte a quel tono si indispettisce, e se pure apprezza molto almeno due delle proposte ribatte fermo e inamovibile:
"Gradirei un pacchetto familiare di crik crok alla paprika, e un pinzimonio di sedano, finocchio e carciofi. Era chiaramente una sfida alla cuoca e lui andava in estasi a fare questi dispetti.
Rina: "Dottore le posso far assaggiare una grigliatina mista delle nostre bestie, tutta roba di casa?"
"Grazie signora mi basterebbe un bicchiere proposto da suo marito e un finocchio".
Più la signora insisteva, più Carlo tirava su le barricate. L'insistenza molesta gli suscitava la violenza fisica. Immaginava pratiche sadiche feroci. La sig.ra Rina trasformata in un enorme porta pinzimonio ed esposta nella piazza del paese al disgusto dei concittadini. Biagioli ricordò che il suo scopo non era quello di punire le invadenti del

mondo, ne di liberare i fuchi e tantomeno spiare le fattezze tonteggianti delle giovani contadine del senese. Lui doveva raggiungere Torino.
Certo che l'Italia era stata fatta male; se invece della forma lunga che aveva fosse stata un cerchio o un quadrato gli stessi km quadrati sarebbero stati compresi in distanze massime di 300 km lineari considerato che l'aera del cerchio è pi greco x raggio x raggio. Lui sarebbe già con in braccio Andrea e invece era appena in Versilia. Lontanissimo in quella terra di vacanze anni sessanta. Però si era concesso il piacere di un pranzo speciale al ristorante, imparava ad ascoltare i desideri? No, forse si. Il suo desiderio era stato quello di opporsi, di dire no. Godeva nel non permettere all'altro di soddisfarlo.
sembrava regolato da "ti punirò facendoti sentire la tua impotenza a farmi felice, così impari!"
In realtà l'altro non imparava un bel niente e non aveva nessuna delle colpe fantasmatiche che Biagioli gli attribuiva.
Sciocca Versilia a sinistra e a destra Alpi Apuane, ingannatrici vette nevose a due passi dagli ombrelloni. Poi la tormentata Liguria spinta dal Piemonte sull'orlo degli scogli. Finalmente si lascia il precipizio ligure e ci si inoltra a nord verso il regno dei Savoia. Altre due ore di guida sonnolenta tra l'operosa pianura di fabbriche e ciminiere ed ecco la capitale automobilistica d'Italia.
Le Fiat quando giungono nelle sue vicinanze accelerano autonomamente la velocità come i somari al ritorno serale alla stalla. Seguendo le indicazioni dello stadio comunale, tempio bianconero, Carlo fu a via Cervino 16 in meno di mezz'ora. Erano passate solo 4 ore dalla sua fuga e forse già lo stavano cercando. Immaginò Bella a "chi lo ha visto?", e per sicurezza mise l'auto in un garage a pagamento. Era in clandestinità. Suonò, si tirò su il bavero della giacca a vento e accese la pipa in attesa di risposta.
Squillante Caterina: "Nonno che fai lì, sali?"
"Ma figurati, mi sto preparando per la notte alla luce del citofono."
Che lo chiamasse nonno Andrea poteva passare ma che lo facesse quella bella signora di una certa età non era accettabile.
"Sai dove stanno i ragazzi che lì raggiungo?"
"Stanno in casa su internet a cercare, dopo la telefonata della nonna (si intenda Bella), sul sito www.rimbambitispersi.org".
"Digli di utilizzare il link con www.andateinculo.com e aprì il portone o tira giù la treccia".
Accorgersi di dare effettivamente fastidio è un gradino importante. Non il fastidio ribelle dell'adolescente che vuole la sua autonomia e intimità e dimostrarsi che non ha bisogno di nessuno.
No il fastidio stabile e definitivo dell'adulto che ha altro cui pensare, che ti sente intralcio ai suoi impegni. Non è in conflitto con te, non

ti vuole superare, affermarsi. Questo è già stato risolto. Ora sei un sopravvissuto al tuo compito evolutivo. Un assorbitore inutile di risorse. Inizi a sentirti in colpa per il consumo che il tuo essere in vita comporta.
Immagini schiere di giovani schiacciati dal peso dei contributi per mantenerti in pensione. Ti senti in colpa di essere vivo e improduttivo e hai paura delle bande per la giustizia generazionale. A Roma hanno già trovato tre pensionati soffocati con il libretto dell'INPS in bocca.
Carlo ebbe un sobbalzo di paura quando dall'alto scesero due mani a bendargli gli occhi e una vocina da dietro i pantaloni disse "indovina chi è?"
Andrea era uguale identico a suo padre Alberto alla stessa età.
Tanto gli piacevano quei figli che se non avesse avuto prove certe della sua incorreggibile eterosessualità avrebbe temuto un desiderio incestuoso per quei due uomini.
Caterina
"Adesso, prima di cena lei chiama casa che staranno tutti in allarme. Ma che si fa così? Senza avvisare. Ma che esempio dà a questi ragazzi?"
"L'esempio che si può fare ciò che ci va, dopo una vita fatta a ubbidire ai desideri espressi o peggio, presunti, degli altri"
"Non la conoscevo sotto quest'aspetto, dottore"
"Troppi non ne conosci di aspetti Caterina e va bene così ma non farmi le prediche anche tu. Piuttosto in questa casa non c'è niente da bere di buono?"
"Ho del the verde, sciroppo di lamponi e succo di ananas"
"Dicevo di buono, nuorina mia"
"Bella non vorrebbe, suocerino mio"
"Per questo sono venuto via e vivo in clandestinità. Andrea ti ha raccontato di Ermete, martire per la libertà?
"No non mi ha detto niente. Chi è?
"Roba nostra. Un partigiano caduto al parco per grandi ideali".
Carlo si chiedeva come fosse possibile che quelle delicate creature, sensibili e impalpabili che riempivano ogni organo di senso durante l'innamoramento e si dimostravano complici, comprensive, ammiccanti e imprevedibili potessero diventare l'assoluta prevedibilità della rottura di palle quotidiana determinata e sistematica. Ma a quel punto la familiarità di tutto ciò diventava irrinunciabile. Un vincolo più forte dell'innamoramento da conservare a tutti i costi. Forse, pensò ciò fosse dovuto alla presenza dei figli che per quanto esperienza frequente per ogni specie che ci tenga a esistere, sono un legame viscerale inspiegabile. Trionfo di egoismo dilatato: amare un altro potendo amare se stesso. Ecco l'inganno della natura per garantirsi la nostra collaborazione riproduttiva. Già incentivata dal piacere

associato alle pratiche connesse alla fecondazione.
"Alberto, pensaci tu al tuo vecchio: un whisky e una sigaretta e vado a letto"
"Sì, ma prima chiama mamma, o niente vizi"
"Cedo ad un ignobile ricatto"
Carlo al telefono:
"Bella, tesoro mio, sono qui con i ragazzi a parlare di te, ci manchi"
"Boom, Booom, Booooom "
"Poi ti spiego"
"Boom, Boooooooommmm. booooooooooooommmmmmmmmmm"
"Ero al lavoro per quel dannato concorso e ho avuto il presentimento viscerale profondo che Andrea stesse male e che dovessi correre, capisci?"
"Booomm, booommm, e come se non capisco, cellulare scarico o rotto?"
"Rubato al concorso"
"Ti do due alternative e ne scegli una terza, sei un bugiardo creativo."
"Giù tutto bene?
"Sì e domani ti raggiungo dal malatissimo Andreino"
"Tranquilla sta molto meglio grazie al nonno medico e poi non vorrai mica lasciare soli in casa Giulia e Rocco?"
"Al massimo scopano"
"Non dire queste cose di tua figlia"
"Io devo assolutamente vedere Andreolo"
"Allora aspetta che domani vengo giù io".
Mentre nel cielo di Torino si scatenava un temporale che era un vero show di Giove Pluvio, Andrea un po' spaventato si rannicchiò sul nonno, Carlo pensò quanto fosse difficile starsi accanto per tanto tempo e quanto l'amore fosse davvero una grazia di Dio, fuori portata per gli uomini.
Ricordò quando avevano Alberto piccolo, l'apripista, il più sofferto e poi tutti gli altri. Povera Bella che aveva dovuto accudire tutti lui compreso che quando faceva i capricci non era da meno . Prepotente, dispettoso, incontentabile, volubile "ma anche terribilmente unico e affascinante". Come mai non c'era stata la voce di Bella a chiudere le sue autodenigrazione. Dimmi che non è vero che sono così e lei pronta a riparare il suo narcisismo ferito e vorace. Ora la voleva lì accanto. Non vedeva l'ora che arrivasse. Allora, vigliacco prese il cellulare di Alberto e le scrisse:
"Vieni mamma che Andrea sta male e ho bisogno di te. TVTB".
Il fine giustifica i mezzi, si giustificò e se ne andò con l'ultimo bicchiere e la pipa sul terrazzino. Mutande e calzettoni dei due ragazzi pendevano oziosamente osservando la notte torinese e i monti in lontananza. Faceva decisamente freschetto. I più avrebbero detto fred-

do, ma lui era sempre misurato, parsimonioso. Rimanere almeno fino a domenica a Torino era impossibile perché venerdì c'era a Roma il giorno per cui si lavorava da un anno.

CINQUANTACINQUE

IMPEGNO POLITICO

Aprile 07

Il Mad pride era stato fissato di Venerdì perché i partecipanti potessero attaccarci un week end tra le meraviglie romane. Si aspettavano almeno ventimila persone tra matti, associazioni di familiari, operatori psichiatrici e dell'indotto. Quest'anno inoltre si connotava anche come momento di protesta contro i disegni di legge governativi che prevedevano tagli consistenti alla sanità pubblica e incremento di rette ai privati.
L'illuminato ministro della salute, il deputato veneto Stroncherem, aveva in mente la chiusura dei centri di salute mentale caotici covi di irriducibili comunisti e la riapertura di grandi e moderne strutture di ricovero con tutti i comfort. A chi obiettava che i matti sarebbero però stati ghettizzati. rispondeva che ciò avrebbe comportato un enorme risparmio. Poi insieme ai malati mentali in tali strutture si sarebbero sistemati anche disabili di ogni genere, prostitute recidivanti e dunque puttane nell'animo e tutti gli immigrati per un periodo di osservazione. I matti dunque non sarebbero stati affatto ghettizzati.
Il TSO poteva essere eseguito direttamente dalle forze dell'ordine risparmiando la visita medica e utilizzando dei fucili caricati a tranquillanti prodotti in America. Aveva la durata di 7 mesi rinnovabile fino a 7 volte.
Tutte le vie intitolate a Franco Basaglia erano state rinominate o via Lombroso o via Cerletti.
Le facoltà di psicologia furono chiuse in pochi mesi e quelle di Medicina diventarono fondazioni private delle aziende farmaceutiche con grande risparmio di denaro pubblico.
Nell'anno di preparazione al mad pride, si costituì un nucleo duro di associazioni a difesa della 180. Tra queste P.R. "Psichiatria rivoluzionaria", G.M.M.I. " Genitori matti molto incazzati, l'associazione di operatori M.N.C.F. "Mo noi che famo". Biagioli era di P.R. e insieme ad alcune giovani colleghe del MNCF. decisero che proprio durante i giorni del mad pride sarebbero passati in clandestinità.
La proverbiale prudenza di Biagioli fu superata dall'importanza ideale della causa cui aveva dedicato la vita. Solo esclusivamente da quello
Quasi nulla contò il fatto che Olga avesse 23 anni e una falcata

imperiosa di un metro e venti.
Che la sua compagna Rita venticinquenne mostrasse una canottiera di trina bianca ricamata che si lanciava da una clavicola all'altra contrastando con una pelle color testa di moro.
Tanto meno importava che Livia portasse calzettoni fin sopra al ginocchio di lana variopinta tipo bandiera della pace sopra degli zoccoli birkenstocken e sotto una gonna zingaresca a fiori. Anche perché la presenza della gonna era piuttosto saltuaria per la sua abitudine di poggiare le gambe nel posto più lontano e alto dove i suoi arti inferiori riuscissero ad arrivare.
Insomma l'unica motivazione fu riaffermare la rivoluzione culturale della legge 180. I quattro congiurati iniziarono a incontrarsi nella casa di campagna di Biagioli e si nominarono C.O.R.L. dalle iniziali dei nomi.
Il mad pride fu un successo enorme. A Roma arrivarono pullman da ogni parte d'Italia con striscioni dei familiari
"Stroncherem i tuoi genitori hanno sbagliato due volte: una a letto, la seconda a non utilizzare la legge per l'IVG" . I matti avevano organizzato carri allegorici coloratissimi con slogan tipo
"Siamo matti, mica scemi",
"A quando l'elettroshock preventivo nelle scuole?"
"TSO vuol dire tu sei obnubilato"
"Per te aumenterebbe il consumo di energia elettrica",
"Tu sei la prova che anche Dio si può sbagliare".
Grandi pupazzi con le fattezze di Stroncherem modificate per farlo sembrare umano erano inguainate in enormi camicie di forza o su sedie elettriche descritte come l'evoluzione dell'elettroshock.
Roma rimase paralizzata per l'intera giornata ma era abituata e accettò di buon grado il festoso carnevale dei folli. I leader dell'opposizione tentarono di cavalcare la protesta popolare ma furono allontanati dal servizio d'ordine al grido "qui solo matti, gli stronzi si riuniscano altrove per dividersi con serenità".
La questura e le televisioni dissero che c'erano non più di 500 partecipanti e che i duecento pullman parcheggiati fossero spiegabili con una manifestazione promozionale dell'autotrasporto e per girare spot pubblicitari che mettevano a confronto i veicoli per le Girovacanze. I diciassette treni speciali avevano ragion d'essere, invece in una esercitazione di protezione civile che simulava un'eruzione del Terminillo e l'evacuazione della capitale.
Quella sera stessa il CORL mise in rete un filmato dell'onorevole Stroncherem che si faceva legare da tre rumeni in un letto di ospedale e tentava di avere rapporti sessuali con un paio di scarpe Geox con il tacco, evidentemente non consenzienti.
Tre importanti accademici fiancheggiatori del governo: il prof. Castigo, la dr.ssa Taggiusto e il prof. Tibastono, furono presi duran-

te una riunione della commissione governativa "fare ordine" e impregnati con iniezioni generose di Aloperidolo. Per venti giorni presentarono una rigidità extrapiramidale devastante.
I due maschietti ottennero un contratto pubblicitario con la "Stocco import" per la promozione dello stoccafisso.
La Taggiusto bloccata in un risus sardonicus dallo spasmo dei muscoli facciali, divenne il logo del reparto "iene" del Bioparco di Roma.
Era davvero straordinaria la capacità di questa gente di tradurre in profitto qualsiasi occasione.
Questi primi successi furono festeggiati dal CORL nel covo di Biagioli cedendo ai piaceri dell'esistenza e spesso passarono le notti a giocare a carte, bere aranciata e ripassare i nomi delle stelle. La riflessione politico strategica tuttavia continuava. Temendo di perdere il contatto con le masse sofferenti con queste azioni plateali ma solo simboliche decisero di aprire un sito per essere in contatto con la galassia "malattia mentale" e di dedicarsi all'intervento diretto nelle situazioni di sofferenza quotidiana negli ospedali e nelle case. Ciò avrebbe reso più capillare la presenza sul territorio.
Biagioli accertatosi che a Torino le cose procedessero bene e che anche Giulia e Rocco si fossero trasferiti alla corte del principino Andrea decise di dedicarsi a questa sua nuova missione.
Anche perché c'era davvero bisogno di lui. Quelle care ragazze infatti erano estremamente confusionarie. Spettava a lui recuperare i calzettoni di Livia sempre sparsi dappertutto, le canottiere di Rita e le mutande di tutte. Le lavatrici erano un suo incarico preciso. Stendere bene significava risparmiarsi la stiratura. Non che fosse un compito gravoso perché l'abbigliamento casalingo del commando consisteva normalmente in un maglione lungo a metà coscia e sformato all'inverosimile con sotto un paio di slip quando si era presi dal pudore borghese. Sui calzerotti di lana era piuttosto intransigente temendo un blocco da raffreddore dell'attività del gruppo. Oltre alla massiccia campagna informativa e di sensibilizzazione condotta in rete fecero altre azioni rapide e ficcanti su segnalazioni di pazienti e familiari.
Al convegno "La salute mentale: basta con i sogni" sostituirono l'amaro del cocktail di benvenuto con olio di ricino. Al momento della foto ufficiale il Ministro Stroncherem, Il prof. Enel Von Scoss,e la dr.ssa Catenelle, forse stimolati dal lampo del flash si cacarono addosso in diretta a rete unificate come un sol uomo. il presidente del Consiglio si salvò dalla marea montante grazie ai tacchi che lo proiettavano ad altezze normali.
Tre infermieri che si erano resi responsabili dello stupro di una ragazza in ambulanza durante un TSO furono cosparsi di ferormoni di babbuina soprattutto nelle aree genitali e introdotti nella gabbia

degli orango al Bioparco. I giochi d'amore si protrassero per un'intera giornata. Sembra che ancora a distanza di mesi gli infermieri innamorati trascorrano le domeniche coi loro bambini ad osservare illanguiditi la gabbia della loro iniziazione.
Praticamente senza spargimento di sangue ma solo di merda, sperma e altri liquidi fisiologici di valore secondario in poco tempo avvenne il miracolo.
I primari diventarono cordiali e attenti alle richieste dei malati. Gli infermieri riconquistarono la parola abbandonando il grugnire. Le persone tornarono ad avere un nome e non ad essere chiamate per diagnosi o numero di letto. Le domande riacciuffarono le risposte. La rieducazione lasciò il passo al prendersi cura. L'onorevole Stroncherem fu spostato dal ministero della salute a quello degli interni come sottosegretario con delega ai corpi speciali. Anche lui si sentì più realizzato.
La stagione rivoluzionaria di Biagioli fu drasticamente interrotta in un piovoso dopocena dallo squillare del citofono. Temettero l'irruzione delle squadre speciali del prefetto Manganello. Invece era molto peggio.
I passi che salivano i tre piani di scale non erano quelli degli scarponi dei gendarmi ma il conosciuto ritmo dell'incedere di Bella. I 60 scalini concessero al commando una sommaria vestizione. I jeans di Olga non avrebbero potuto contenere un centimetro cubo in più di carne e sembravano sul punto di esplodere ma ressero.
Nel ricomporsi delle gonnellone, Biagioli ancora sbirciava le conosciute gambe. Era indubbiamente una malattia.
"Siamo venuti perché non rispondevi al telefono e temevamo che fosse successo qualcosa"
"Non trovo più il telefono da parecchi giorni" rispose Carlo.
"Non mi meraviglia dato il casino. Hai provato a vedere sotto quel cumulo di mutande?"
"Ho guardato sotto tutte le mutande possibili" ribatte Carlo consapevole però di dover tenere a freno la vis ironica.
"Non mi stupisci tu, ma le colleghe, perché tali sono nevvero?"
"E cos'altro, se no?"
Durante il viaggio di ritorno stava seduto dietro tra Alberto e Gigio come un delinquente arrestato in flagranza. Tentò anche una goffa strategia difensiva sostenendo che in ogni donna lui rivedeva un aspetto di lei . Ognuna era una tessera del puzzle di meraviglie che solo in lei trovava compimento pieno. Poi ritenne meglio affidarsi alla clemenza della corte e sperare nell'oblio e nella prescrizione del reato. Soprattutto nell'amore che li legava indissolubilmente sin dal primo incontro.

CINQUANTASEI

L'INIZIO E LE FINI

aprile 07

Mmaiala che botta!" biascicò Valentino rotolando tra le macchine del parcheggio dell'ospedale.
"Ma cosa diavolo stavi guardando, imbecille" ribatte Bice che si era graffiata la randa che aveva a posto del naso nell'urto con Valentino.
"Stavo facendo il mio lavoro, passavo per dire Amen e tu?"
"Io pure ma venivo da destra".
Valentino e Bice erano gli angeli custodi di Carlo e Bella che da tempo tramavano per combinare un incontro. Ma i loro assistiti erano piuttosto distratti.
"Che vento stamattina, ma lei è il dottor Biagioli?"
"Sì, e lei?
"Sono la nuova dottoressa Belinda Croissant"
"Com'è il suo cognome"'
"Croissant, quello che a Roma chiamate cornetto".
Carlo per la prima volta pensò che avrebbe appunto potuto mettere un cornetto a Maria. Non che non lo avesse mai fatto, ma lo faceva senza mai pensarci. Ci si trovava e basta, stavolta l'aveva pensato.
Belinda aveva il portamento di una aristocratica francese, una nobile sfuggita alla gigliottina. Alta, filiforme con un nasino che non le consentiva il transito nei tratti con vento forte proibiti a telonati, furgonati e caravan. Capelli castani lisci a mezzo collo, riferimento per la gigliottina. Gambe nervose dal falso atteggiamento pudico come la proprietaria. Aria da poveretta me, piccolina e rifiutata da tutti a mascherare una determinazione in campo affettivo da generale dei marines. Occhi miopi dietro occhialetti da intellettuale della rive gauche. Gonna nera di velluto al ginocchio sotto scialle nero e camicetta viola taglia 42, tutto da bancarella a sottolineare "anche economicamente da sola me la cavo male". Qua e là segni di gran classe. Collana di perle vere, orecchini con brillante unico, borsa finta trasandata, mocassini tods. Biagioli preso dalle costatazioni circa il carattere, la luminosa simpatia, l'originalità e la traboccante intelligenza non si soffermò sulle cose più importanti. Gambe perfette e

sedere privato solo della parola.
Anche la dr.ssa Croissant notò il Dr. Biagioli di cui le avevano parlato per la serietà e la competenza professionale. Le venne quella voglia insana di sfidare una fortezza per misurarsi "vuoi vedere che lo faccio innamorare".
Non sapeva allora che non trattavasi di fortezza inespugnabile. Il gioco dell'innamoramento consiste in un o scambio reciproco di attenzioni e carezze che rendono l'altro sempre più importante e stringono su di esso l'intero campo percettivo e mentale. Ammettere a se stessi che sta avvenendo accelera vorticosamente il processo e dunque i due facevano finta di niente. Fischiettavano indifferenti al destino che li stava travolgendo. Prima il tempo trascorre nell'anticipazione del prossimo incontro per programmare cosa dire e fare per stupire e gratificare l'altro. Poi per rivisitare in memoria ciò che è accaduto e valutarlo rispetto alla domanda che si pone continuamente alla realtà "gli piacerò, si starà innamorando?"
Poiché sbagliarsi sarebbe doloroso si esaminano decine di volte tutte le possibili spiegazioni alternative dei comportamenti. Tutto il resto della vita perde qualsiasi importanza. Non lo si percepisce neppure. Lo studio, la macchina, la politica l'economia mondiale hanno senso per stare con lei? Se la risposta è negativa allora cosa esistono a fare? Biagioli non trovava che la dr.ssa Croissant fosse una bellezza stratosferica. Nell'innamoramento vero l'altro non è visto bello. Ciò succede spesso ogni qualvolta si desidera qualcuno.
Nell'innamoramento vero c'è una rivoluzione Kunhiana dei criteri della bellezza. Da quel momento in poi i gusti cambiano. Ora è struggente, dolorosamente bello tutto ciò che assomiglia a Belinda. La bellezza potrebbe essere espressa in percentuale di somiglianza con la dr.ssa Croissant.
In questo periodo si è particolarmente a rischio di imprinting.
Se una canzone anche stupidissima, anzi meglio se tale, una melodia, un colore, un quadro, un profumo vengono associati con l'oggetto del desiderio si istallano in un area protetta del cervello ed hanno un potere attrattore irresistibile. Qualsiasi elemento della realtà con una rapida catena associativa rimanda ad uno di questi elementi. In fondo noi percepiamo o colori e forme o suoni o odori. E da questi a lei, sempre a lei. La commozione che talvolta inumidisce gli occhi è un empatia con l'intero creato cui lei appartiene e che dunque è amato per questa parentela con lei. Ma anche pena per la propria sconfinata fragilità e stupidità. Questo secondo aspetto è maggiore con il ripetersi di questa esperienza perché si ritiene che conoscendola non dovrebbe ingannarci.
Biagioli ancora non aveva messo le mani dentro alle sue gambe e già pensava che ci sarebbe stato un giorno in cui sarebbero stati a oltre due metri di distanza in posizione tra loro ortogonale. Se fossero stati

in un film inglese ci sarebbe stata una pioggerellina fitta fitta sui prati verdissimi e quello in verticale avrebbe gettato una manciata di terra su quello più sotto in orizzontale.
Invece a Roma ci sarebbe stato un operaio con la cazzuola "Fate spazio, lasciatece lavora che se no famo notte"
"Abbia pazienza però ha schizzato la foto con il cemento, la pulisce per favore?
"Va beh, mica è morto qualcuno"
"È proprio qui che si sbaglia".
Si augurava che arrivassero a quel momento e sceglieva per sé la posizione più comoda quella orizzontale. Poi sperava che quello in verticale fosse abbracciato da ragazzoni solidi e belli come lei (tanto il naso si sarebbe potuto operare). Pragmaticamente pensò che quello che era in suo potere oggi era iniziare a mettere in cantiere i ragazzoni.
Allora, senza incontrare soverchie resistenze si cimentava nell'arrampicata tra le cosce di Bella.
Era perché entrambi ricordavano questo periodo che le varie Matilde, le Laure e le più recenti Olghe, Rite e Livie come i Franchi, non spaventavano ed erano perdonabili. Questi erano un'altra cosa, una questione idraulica di corpi cavernosi gestiti dalla costante preoccupazione della specie di estinguersi.
Quando pensava a ciò la Dr.ssa Belinda Croissant, in arte Bella, non poteva non lamentare uno squilibrio numerico. Ma in compenso lei aveva due figli maschi di cui era innamorata e ora un nipote e lui soltanto Giulia.
La morte non consente grandi allenamenti per viverla al meglio, non concede repliche. La cosa più somigliante sono le separazioni, i distacchi, le partenze. Una ondata di melma nera imbratta il mondo. La luce si spegne poiché l'universo viveva tramite le connessioni con l'amato, si ammala e muore. Nulla interessa più ma non è lo stesso disinteresse dell'innamorato. Qui il creato è orfano di significati, non serve più se non c'è l'altro cui mostrarlo, con cui condividerlo.
il tempo inciampa lento, si trascina. A volte si ferma è un tempo senza storia, è solo un presente di mancanza. Assenza, immobilità e vuoto sono le cifre della nostalgia. Se l'altro non dovesse tornare sarebbe meno crudele morire. Fermare questo insensato andirivieni del respiro, sperando che anche la pallina del pensiero nel flipper cerebrale la smetta. E a volte ai viventi succede di non tornare davvero più, ma proprio più.

CINQUANTASETTE

FEDI E FEDAIOLI

maggio 07

Quale onnipotente sadico abbia potuto creare una condizione così e di quale orribile colpa abbia voluto punirci con la consapevolezza di ciò non è dato sapere con certezza.
In quel caso la nostalgia si fa lutto. I colleghi di Bella e Carlo si riempiono la bocca sul cosiddetto "lavoro del lutto".
Le lacrime che si asciugano perché esaurite molto prima della voglia di piangere. Il grido che si fa rauco perduta la voce. Proprio un bell'affare di lavoro.
E se uno è lavativo e il lavoro del lutto non vuole farlo? Che succede? Forse lo licenziano perché è sconveniente urlare a tutti che situazione merdosa ci tocca attraversare.
Si fanno tanti sforzi per non pensarci. Il mercato dei divertimenti, gli impegni di lavoro, il grande circo delle fedi e dei suoi fedaioli altro non servono che a far finta di niente. Sorridere come idioti invece di bestemmiare a tempo pieno con creatività toscana contro il Signore, no, signore in minuscolo e tutta la sua famigliola che ha pensato bene di portarsi con sé addirittura con il corpo nel caso della mamma. Questo è imbrogliare, giocare sporco.
Vero uomo una grandissima cippa! E' forse dato agli uomini avere una doppia famiglia con due padri e una mamma che va d'accordo con entrambi e che tra loro si rispettano?
E' forse dato agli uomini avvicinarsi alla morte sapendo che si tratta di una messa in scena con dolore e sangue reali ma che dopo tre giorni tutto tornerà come prima. La differenza decisiva la fa la consapevolezza, la diversa aspettativa, no il dolore fisico.
Una colica renale fa molto più male di un carcinoma polmonare ma tutti sceglierebbero la prima. Insomma lui di uomini non se ne intende affatto e suo Padre , fottuto narcisista, deve essersi legato al dito qualcosa contro di noi. Passi che non possiamo farci niente ma potremo perlomeno essere un po' incazzati con chi ci ha dato una vita solo in affitto con la consapevolezza dello sfratto? Tutto questo lodarlo e ringraziarlo è un fenomeno descritto dai colleghi psicoanalisti come "identificazione con l'aggressore".
Biagioli, ormai che era nato, non poteva fare diversamente, sarebbe

morto al suo tempo. Ma ringraziarlo e lodarlo proprio no. Poi il privilegio accordato alla madre, forse per compensare una vita sessuale non scoppiettante, lo mandava in bestia.
Tanto che avrebbe potuto fargli se si fosse indispettito della ribellione? Mandarlo a vivere una vita con la data di scadenza? Già fatto bastardo. Siamo noi i più forti che non abbiamo nulla da perdere. Attento a te, invece, che senza le nostre paure puoi davvero essere ridotto alla condizione umana.
Quando parlavano di queste cose Bella decisamente più saggia ricordava a Carlo che tra la fetta di sopra croccante e profumata dell'innamoramento e quella di sotto umida e spugnosa del distacco c'era il companatico, il piatto forte dell'amore. Gli spiegava con pazienza le cose come una maestra di sostegno con un bimbo opaco. L'amore non è più quel desiderio bruciante che non trova sazietà, che è impaziente. Non si alimenta dell'incertezza. E' la previdibilità assoluta. Il dormire accanto. Anche la noia è amore. Stare con l'altro come si stesse da soli. Il prototipo dell'amore spiegava pazientemente Bella è quello genitoriale: assoluto, scontato, inalienabile, immeritato, sfacciato e arrogante da sembrare egoismo. Ceco, testardo, sempre speranzoso.
Queste riflessioni di Carlo e Bella sui massimi sistemi a partire dalla loro storia finivano in genere in momenti di grande tenerezza nel ricordo delle salite affrontate insieme. Densa la vita che Valentino e Bice, angeli da parcheggio, avevano apparecchiato per loro.
Bella " non pensare che te la passi così per il trio delle tre grazie smutandate trovate a casa"
Carlo "non fare la ridicola, come fai ad essere gelosa? ma mi hai visto?"
"Ti ho visto e soprattutto ti conosco"
"Figurati che certo della tua superiorità su queste cose gli ho chiesto se, ora che la protesta sta rientrando, vogliono iniziare a lavorare allo studio con me. Tanto tu non hai intenzione di fare un minimo di attività privata da vecchia intransigente statalista.
"Potrei rivedere la mia posizione se il progetto fosse interessante"
"Ma allora sei gelosa davvero?"
"Ti vedo, sai come le guardi. Non so se sia peggio quando fai la faccia da faina nella nursery di un pollaio o il volto intenerito del papà amorevole al saggio di danza classica della figlioletta. Il guaio vero è che sei così coglione che ogni volta ti innamori. Hai una diatesi innamoratecia davvero ingravescente. Troppe gliene hai fatte passare alla povera Maria"
"Mi sembra una solidarietà postuma fuori posto e poi con te è tutto cambiato"
"Tutto mi sembra un po' forte come affermazione. Diciamo che i figli e l'età ti hanno un po' trattenuto". Il gruppo di lavoro dello studio

Biagioli associato constava ora di Carlo nel ruolo di coordinatore e chioccia. Olga, Rita e Livia nel ruolo di psicologhe pronte a tutto, professionalmente parlando e affettuosamente grate della fiducia riposta in loro. Bella aveva il ruolo del supervisore esterno estemporaneo consistente nel fare improvvisi blitz, stile fiamme gialle, allo studio per verificare soprattutto l'abbigliamento delle nuove collaboratrici. In effetti il decoro dello studio associato era preservato e le gonnellone, le trine, i calzettoni e le Birken avevano lasciato il posto a tallieur con gonna o pantaloni dal blu al grigio topo. Calze di seta trasparenti, mocassini a tacco basso, golfini verde mare, giacchette doppio petto monacali. delicati profumi tipo muffa di sacrestia, screziata incenso. Certo sotto la mascherata c'erano sempre le poderose coscie di Olga, le tettine francesi di Rita, le lunghissime vellutate gambe di Livia, ma il decoro era salvo.

Nell'ultimo periodo Biagioli era subissato di richieste inerenti matrimoni in inarrestabile disarmo con figli da contendere. Insomma stava assistendo alla epocale morte della famiglia tradizionale. in questi casi la richiesta in genere proveniva da uno dei due coniugi. Spesso il maschio, già cornificato e spaventato all'idea di doversela cavare da solo magari pagando gli alimenti alla fedifraga che stava per cacciarlo di casa, armata del figlio come di un arma impropria. Il secondo attore era il partner che voleva chiudere il rapporto. In genere la donna traboccante di rancore per un marito insensibile rovina dei suoi anni migliori. Mal disposta verso tutto il genere maschile eccetto il nuovo collega dalla sensibilità quasi femminile. Donna intenzionata a far valere i propri diritti per una questione di principio. La martire femminista normalmente non vuole neppure sentire parlare di psicoterapia peggio se a condurla è un uomo, chiaramente alleato del marito.

Il parco figli, spesso piuttosto sguarnito è l'unico argomento di possibile aggancio tra i due. Non per una reale preoccupazione amorevole. E' solo il terreno migliore per uno scontro sanguinoso senza esclusione di colpi. La presenza delle tre grazie, come le disprezzava Bella, poteva costituire una risorsa. Essendo in odore di femminismo e in evidente traboccante femminilità potevano essere il cavallo di troia per entrare nella fortezza. I giochi di parole di Bella su "troie contro Troia" erano continui. Misero a punto un protocollo di intervento sul modello delle unità di strada "se la montagna non andava a Maometto sarebbe stato Maometto a muoversi verso."

La signora riluttante veniva raggiunta a casa da Carlo e almeno due delle tre psicologhe che invitate dal marito si piantavano sul divano buono del salone e iniziavano una psicoterapia domiciliare obbligatoria a dispetto dei partecipanti. I passaggi previsti erano:

captazio benevolentiae : insultando il genere maschile dai parameci agli uomini;

solidarietà femminista: ricordando le lotte di liberazione dalla fallocrazia;

sobbalzo di gelosia. ottenuto riportando in circolo i ridottissimi globuli rossi del marito con una spaccata da seduta di Olga, proprio al centro del campo visivo del meschino. Prontamente raggiunto da Rita che ribadiva che non meritasse pietà e che ben presto si sarebbe rifatto una lussuriosa esistenza;

senso di colpa finale: pilotato da Livia che con la faccetta da orfanella descriveva le pene da lei attraversate con la separazione dei suoi: droghe, molestie di chi la considerava una preda indifesa, tentativi di suicidio.

Orgoglio materno: a questo punto entrava in campo Biagioli sostenendo che non si potesse lasciare che una tale meravigliosa creatura subisse conseguenze tanto dolorose e fissava un appuntamento a studio per la coppia.

CINQUANTOTTO

DOMICILIAR OBBLIGATORY PSYCHOLOGICAL TREATMENT

Maggio 07

Il D.O.P.T. (domiciliar obbligatory Psychological Treatment) ebbe un gran successo garantendo lavoro al quartetto. Con il tempo fu esteso a tutte quelle situazioni non collaborative che avrebbero potuto giovarsi di un intervento psicoterapeutico e non solo di medicine e ricoveri per ordinanza del sindaco.
Certe operazioni erano persino di grande soddisfazione.
Un giorno furono chiamati a intervenire in casa di Andrea, signore 35enne che viveva con la madre vedova da giovane età. Con lei spesso dormiva mano nella mano terrorizzato all'idea di perderla. Rimanere solo era per Andrea impensabile e catastrofico. Iperprotetto dalla madre Clorinda che aveva vissuto per lui era psicologicamente come un bambino di 12 anni. Non sapeva fare la spesa e men che meno cucinare. Aveva studiato fino alle superiori nel suo paese ma poi non se l'era sentita di spostarsi in città per l'università. Non aveva mai lavorato, pochi amici al bar sottocasa per vedere la partita, ragazze nemmeno a parlarne. Il mondo era per lui spaventoso ritenendosi incapace di fare alcunchè. Aveva scelto la rinuncia e il progressivo ritiro. Andrea passava la giornata davanti al computer con i videogiochi e persino la scelta dei vestiti era affidata a Clorinda dopo che gli aveva lavato la schiena. Il grido d'aiuto fu lanciato dal fratello cinquantenne che temeva di doversi prendere in carico il pupo alla scomparsa della madre. Non si trattava di un matrimonio doloroso ma era comunque una coppia che non riusciva a separarsi e dunque ci provarono.
L'ingresso in casa di tanta concentrata femminilità innescò una pubertà fulminea in Andrea che in tre ore ebbe una efflorescenza di acne, lo sviluppo della peluria ascellare e un accenno di barba. La spaccata di Olga, un numero ormai classico come l'accavallamento delle gambe di Sharon Stone in Basic Instict, produssero la prima polluzione diurna. Clorinda se ne avvide preoccupata e Biagioli la accompagnò sottobraccio in cucina. Si accordarono sul fatto che il suo bambino stava diventando uomo e ciò era merito suo che l'aveva cresciuto con tanto amore.
Con lei Biagioli fissò una serie di passi per la conquista dell'autonomia del suo piccolo tesoro: dal lavarsi da solo a imparare a fare la spesa e cucinare fino a prendere la patente con cui l'avrebbe potuta portare a vedere tutti quei posti che il suo povero marito non aveva fatto in tempo a mostrarle. Tale percorso che doveva essere gestito totalmente da lei sarebbe stato verificato settimanalmente con degli incontri a studio dove Biagioli avrebbe assegnato compiti ad entrambi. Sapeva di chiederle molto ma sapeva anche quanto lei fosse disposta a tutto per quel figlio che doveva partorire un'altra volta tra mille dolori.
Bella rabbonita dall'incremento cospicuo degli introiti sopportava la strana equipe terapeutica. Ma "Carlo e le sue girls" avevano un successo strepitoso. Ogni tanto si interrogavano sul alcuni aspetti curiosi in cui si imbattevano.

CINQUANTANOVE

GELOSIA

Giugno 07

Come mai la gelosia si scatenava in mogli che pure manifestavano un evidente disprezzo per il loro partner e dichiaravano apertamente di volersene liberare?
Evidentemente la gelosia non aveva a che fare con l'amore quanto piuttosto con l'autostima. Il tradimento a favore di un altra minava il proprio valore personale. Se il partner fosse morto il dolore sarebbe stato di tutt'altro genere. Lì la perdita, qui l'affronto. Il razionale dell'intervento doveva essere trasformare il disprezzante lasciatore in un potenziale cornuto a sua volta lasciato. La tracotante sicurezza di chi se ne andava scrollandosi la polvere dai sandali diventava il vezzoso aggrapparsi di una patella allo scoglio. La gelosia protegge dall'umiliazione, il tradimento è sconfitta.
La notizia del fidanzamento di Andrea comunicata da Clorinda stessa che ricevette i complimenti del quartetto fu festeggiata con un week end di studio nell'ex covo del CORL cui partecipò anche Bella, Gigio, Giulia e Rocco. Nell'occasione le girls ripristinarono gli abbigliamenti e gli atteggiamenti giovanilistici sotto lo sguardo severo e rimproverante di Bella e di Giulia. Rocco non era insensibile alla bellezza muliebre. Persino Gigio commentò entusiasta
"Ma che simpatiche le tue colleghe, divertenti e allegre"
E Bella a gamba tesa "Un po' volgarotte e poi non mi sembra che lavoriate molto"
Gigio "Allora potremmo andarci in vacanza senza lavorare"
Fu la volta che più rischiò uno scapaccione della madre e non se ne fece nulla.
Compito doloroso e condiviso da Bella e Carlo fu consolare Giulia la mattina in cui mancarono all'appello sia Livia che Rocco
Bella: "Lo vedi che combini a portare le puttanelle per casa"
Carlo: "Ma sono donne grandi"
"Allora puttanone"
Giulia: "Scusate, ma ci sono anch'io"
Carlo: "Si vede che non ti meritava"
Bella: "Morto un papa se ne fa un altro e ricordati che i maschi sono tutti uguali", guardando fulminante Carlo.

Giulia: "Onestamente dal gotha della psicologia italiana mi aspettavo di meglio"
Bella: "che ne dici caro se ritornassimo a casa per conto nostro?"
"Non vorrei che una di queste mattine non trovassimo più neppure Gigio, hai visto come divora Rita"
"Perché non hai pensato che potrei andare io via magari con Olga?"
"Tu potresti andar via con lei ma non lei con te. Non è così malridotta".
Si consolò dalla botta pensando che si era tolto di mezzo il nibelungo e Giulia era di nuovo solo sua.

SESSANTA

SUPERVISIONE

luglio 07

Non doveva avere un aspetto che sprizzasse salute e longevità se un giorno una delegazione di suoi allievi capitanata dalla dr.ssa Tommaseo cui era incapace di dire di no lo raggiunse in ospedale per parlargli. Biagioli, da buon ospite interruppe la visita e li raccolse di fronte al distributore di bevande. Erano almeno in otto e tutti tra i più bravi.
"Allora ragazzi ditemi a cosa devo questa sorpresa?"
La portavoce: "Non possiamo andare in un posto più tranquillo, qui c'è un via vai di infermieri"
"Beh! Ragazzi non so se ve lo avevo mai detto che lavoro in ospedale, habitat tipico degli infermieri favorevole soprattutto alla riproduzione. Talvolta qualcuno di loro si distrae e per un attimo, ma senza consapevolezza si ritrova a lavorare. Normalmente tuttavia passeggiano nei corridoi di linoleum in una transumanza continua tra i due attrattori: la macchina del caffè e la bacheca sindacale"
Amilcare, pignolo non per scelta ma per patologia: "Professore , non generalizzi, non sono tutti così"
Biagioli: "Sebbene il processo di categorizzazione e dunque di generalizzazione sia alla base della crescita del pensiero astratto devo ammettere che non tutti sono così. Molti sono assolutamente peggiori"
Amilcare: "In quel peggiori avverto un giudizio morale e poi peggiore o migliore rispetto a quale dimensione"
Biagioli: "Manuela dove pensi che possa ricevere le vostre comunicazioni senza l'odore tipico della corsia, il cigolio dei carrelli e il ciabattare degli zoccoli dell'alacre personale indaffarato?"
Manuela: "Ci porta in quella trattoria dove si è recato quel giorno del suicidio del falso medico"
"Che memoria ragazzi, andiamo da "Primaopoitoccatutti". Nuovo gestore della vecchia trattoria "A livella". Così chiamata per la contiguità con la morgue.

Chiunque altro avesse prospettato a Biagioli di andare in più di tre persone al ristorante ne avrebbe provocato la fuga. Ma era Manuela Tommaseo e si avviò di buon passo verso i "vermicelli sotterrati", specialità del famoso cuoco Caronte.
Mentre aspettavano gli antipasti Manuela ruppe gli indugi:
"Lei sa professore quanto per noi è stato importante il suo insegnamento. Lei parlandoci della vita ci insegnava la psicoterapia e parlandoci della psicoterapia ci dava lezioni di vita". Biagioli era allarmato per l'uso dell'imperfetto:
"Perché parli al passato?"
Biagioli: "Vi sembro arrivato?"
"È proprio di questo che volevamo parlarle"
Nel frattempo arrivò il vino "sangue di diavolo" e un antipasto "due novembre".
Biagioli si chiedeva come fosse possibile che quella creatura che aveva di fronte fosse uscita dalla matita di Guido Crepax. Piccola e proporzionata, occhi azzurrissimi quanto nerissimi i corti capelli. Spigolosità che non diminuivano la dolcezza.
Lei non distratta dallo sguardo insistente del suo professore continuò:
"A proposito delle visite a sorpresa come quella nostra di oggi. Professore non le dobbiamo insegnare certo noi che prima o poi una visita a sorpresa giunge a tutti". Se non fosse stata Valentina Crepax, alias Manuela Tommaseo, a parlargli e se non fosse stato più che alieno a qualsiasi forma di superstizione e pensiero magico, si sarebbe ripetutamente arato a due mani gli spermatifici. Invece riprese:
"Quindi siccome tra breve lascerei questa valle di lacrime? Che dovrei fare?"
"Non è questo professore. vorremmo che il suo insegnamento potesse essere utilizzato da altre generazioni di psichiatri"
"Mi vedete così male ragazzi?"
Manuela: "No, Carlo, lei è sempre un bell'uomo".
A questo punto con l'uso del nome proprio e l'accenno alla bellezza, Manuela avrebbe potuto fare di Biagioli ciò che voleva. Lui era disposto a seguirla anche in sala settoria per offrirsi come cavia per la sua prima esercitazione autoptica se ciò fosse servito ad avere addosso le sue mani.
"Carlo", noi vorremmo raccogliere in un libretto il nocciolo duro del suo insegnamento per diventarne i portavoce ufficiali"
"Se siete in dodici e qualcuno sta intingendo il pane nell'antipasto non se ne fa niente"
"Ma su professore, ops Carlo, non scherzare ci teniamo davvero"
"Per comodità si potrebbe immaginare che uno di voi trascorra un

periodo lungo con me segnandosi tutte le idee che ci vengono in mente ripercorrendo questi anni di formazione. aneddoti, battute, massime, regole e deroghe"
"Io ad esempio appena migliora la stagione vorrei fare un viaggio di una decina di giorni in Sicilia. Se lei Dr.ssa Tommaseo fosse libera potremmo andare insieme"
"Mi piacerebbe moltissimo, sarebbe indimenticabile ma il mese prossimo parto per un Erasmus a Siviglia"
Biagioli odiò la comunità europea e tutti i gemellaggi tra i comuni di 500 abitanti fieramente denuclearizzati e tra quelli OGM free. Pensò di offrirsi di accompagnare Tommaseo a Siviglia e di fare là il lavoro proposto. Mentre pensava come avrebbe giustificato a casa il viaggio. Una ricerca sulla tauromachia come metafora della psicoterapia. O sul recupero cognitivista del Flamenco.
Amilcare lo tirò fuori d'impaccio: "La accompagno volentieri io in Sicilia, professore, sarà stupendo".
Biagioli ebbe conferma dell'importanza di non circolare armati. La sua mente tuttavia indugiò a lungo sul colpo a bruciapelo che asportava tutto l'occipite di Amilcare depositandolo colante sul muro del ristorante sopra la teca dei dolci.
I particolarissimi e tenerissimi crisantemi fritti catalizzarono l'attenzione di tutti e Sicilia e Siviglia furono accantonate. Al momento del dolce "il millefiori" con sopra le candeline perpetue per il quarto compleanno ideale del gruppo, Biagioli riprese il discorso:
"Forse ragazzi sarebbe meglio che nascesse da un lavoro di tutti, che fosse un prodotto comune. Anche per una questione di democrazia. Potremmo vederci ogni martedì sera al mio studio e mettere in comune idee, sogni e riflessioni su questo nostro meraviglioso lavoro. Forse parteciperà volentieri anche mia moglie. Piccola soddisfazione un piccolo segno di disappunto accennato da Crepax con un tratto sulle labbra. Forse solo allucinato.
Pioveva così forte e fitto che gli ombrelli si mostrarono del tutto inefficaci nel percorso tra la trattoria e l'ospedale. Le gocce rimbalzando sui sampietrini risalivano fino ad oltre il polpaccio: l'attacco era dunque da sopra e da sotto.
Ridotta ad un pulcino Manuela si rifugiava sotto la giacca a vento aperta di Biagioli che la proteggeva con un braccio sulle sue spalluce.
Il cellulare annunciò che in reparto Alessi aveva sfasciato la finestra con il comodino e ora minacciava di buttarsi di sotto. Se lo avesse fatto strappando il lavandino dal muro il remake di "qualcuno volò sul nido del cuculo " sarebbe stato perfetto. Ma Alessi non era Jack Nicholson.
Ragazzone piuttosto sempliciotto e dotato di altezza e forza fisica inversamente proporzionale alla sua intelligenza.

Ecco la prima regola da scrivere ai posteri: il padreterno, evidentemente avverso agli psichiatri, quando si avvede che ha fatto un soggetto difettoso da un punto di vista mentale, compensa il torto con una sovrabbondanza di doti fisiche. Mette così problemi su problemi ma tanto non è affar suo.
Biagioli intuì al volo l'urgenza e ripresosi il braccio girocollo della Tommaseo si mise a correre verso il reparto.
Seconda regola: i pazienti vengono prima di tutto ed è meglio correre una volta di più inutilmente che una volta in meno quando serviva.
Sulla porta del reparto la madre piangente quanto il cielo non sapeva scegliere se essere più terrorizzata o disperata. Nel dubbio era paralizzata con singhiozzi convulsi che la scuotevano, utilizzabili per l'una e per l'altra emozione.
Biagioli prima di chiederle qualsiasi cosa la abbracciò e ne sentì il gelo interiore sciogliersi un poco. Con il dorso della mano le asciugo le lacrime. Alla faccia del cartello che minacciava orribili sanzioni accese una sigaretta e gliela passò. Lei non avrebbe osato trasgredire ma ne aveva evidente bisogno.
Terza riflessione: le regole servono per gli uomini e non gli uomini per le regole e chi si affida al cervello degli altri il suo può friggerselo.
"Signora Mafalda, cosa sta succedendo a Quinto?"
"È più cattivo del solito"
"O forse è solo molto spaventato"
Da quando i vicini hanno messo la parabola per la TV è convinto che ci spiino giorno e notte, che gli rubino i pensieri dalla testa e ci introducano ciò che vogliono loro. Sente di essere un burattino gestito da loro. Da quando è morto il padre pensa che siamo alla mercé di tutti e che siamo indifesi. Ieri sera quando è tornato che forse aveva un po' bevuto ha visto Lillo, il suo amato Lillo sul divano che lo guardava con grandi occhi acquosi. Non ho fatto neppure in tempo a dirgli del risultato del mio esame istologico..."
"Scusi Mafalda, perché ha fatto l'esame istologico? se non sono indiscreto"
"Dottore, lei non è mai indiscreto, anzi è carino ad interessarsi della mia salute"
"Allora mi racconti"
"Circa due mesi fa, proprio nel periodo in cui hanno montato quella parabola maledetta, che io pure ho pensato che fosse colpa delle radiazioni, mi hanno trovato una cosa da donna all'utero e non si sapeva se fosse cattivo o buono"
"E l'esame come è andato?"
"Da tenere sotto controllo ma non è proprio cattivo"
"Torniamo a Quinto che invece diceva è stato, lui si, cattivo"

Mi ha detto che era certo che Lillo avesse negli occhi delle telecamere e nelle orecchie dei microfoni collegati con la parabola per spiarci dai vicini.
"Lo vede signora che più che cattivo era spaventato e accerchiato"
"Sì, ma non è mica vero"
"Per lei non lo è, e poi in parte si perché ha pensato che quella maledetta parabola ci entrasse con il suo polipo"
"Beh, insomma, lui ha preso Lillo gli ha dato una ciotola di carne simmenthal intrisa di amaretto di Saronno e poi..."
"E poi?"
"Quando sono arrivata era già tardi, l'aveva impiccato con un filo di ferro al ciliegio davanti casa, povero Lillo"
"Povero Quinto quanto deve aver sofferto"
"Lei dottore lo giustifica sempre"
"Non lo giustifico, cerco di capirlo"
Quarta riflessione: qualsiasi cosa faccia un matto ha un suo senso, se ti sembra non averlo sei tu che non lo vedi, prova a chiederglielo e apri le orecchie e il cuore.
"Senta Mafalda io adesso vado su da lui e poi torno qui a darle notizie. Intanto speriamo che spiova così la riaccompagno a casa in macchina. Bisognerà che parli pure con i vicini che saranno terrorizzati."
Quinta riflessione: la paura è contagiosa, rimbalza e si ingigantisce come una valanga: tutti vanno curati dal contagio.
"Salve Quinto"
"Biagioli vada a fare in culo pure lei insieme ai suoi aguzzini!"
Biagioli "Dr. Gifuni, perchè Quinto sta legato a letto?"
"Avrebbe dovuto vedere che casino faceva era incontenibile e solo perché gli avevo messo il casco per fargli l'elettroencefalogramma, sembrava una furia"
"Sai perché l'hanno portato qui?"
"No, ma dice che delirava"
"Gli hai chiesto che pensava?"
"No, tanto delirava"
"Gifuni è entusiasmante e commovente come tu sia impermeabile ad ogni forma di apprendimento nonostante gli anni passati in psichiatria. A me resta sempre il dubbio se tu sia più stupido o più stronzo. Ma ormai mi sto orientando per un ex equo"
"Ma adesso mi devo mettere a sentire i deliri?"
"No devi misurare l'irrorazione delle emorroidi! Certo che devi. Se ti fossi degnato avresti scoperto che temeva il furto e l'inserzione del pensiero da parte dei vicini"
"Ma qui non ci sono i vicini"
"E io che insisto a spiegarti sono più stupido di te o perlomeno è una bella lotta. Forse uno che teme manipolazioni sulla sua mente non è

in grado di apprezzare un caschetto pieno di fili, elettrodi e antenne, che bisogno c'era di fargli l'EEG?"
"Anche legarlo a letto poi è estremamente rassicurante non trovi? Puoi avvalerti della facoltà di non rispondere, anzi avvalitene e stai zitto."
"Riepilogando lui si sentiva minacciato per possibili manipolazioni sulla sua testa e noi gliele abbiamo messe in atto, poi al suo spavento abbiamo risposto legandolo e aumentando dunque il suo terrore"
"Ma ha visto professore ha mandato in culo anche lei?"
"Scusa se ti ho sottratto qualcosa che era tuo. Comunque per aver detto le parolacce dopo lo mando dal signor preside con una bella nota"
Biagioli: "Quinto, mi dispiace se ti abbiamo spaventato, sai erano spaventati anche loro e con la paura si ragiona male"
Quinto: "Lei mi crede dottore che entrano ed escono a piacimento dalla mia mente e mi massacrano?"
"Credo soprattutto che si deve stare molto male a sentirsi così violati e voglio aiutarti, se vuoi, a mettere dei confini più solidi tra la mente tua e gli altri"
"Come si può fare?"
"Intanto alzandoti , vestendoti e poi andando a tranquillizzare le persone che sono più spaventate di te e ti rimbalzano terrore.
Una sta in cortile, è mamma, si sta fumando una sigaretta e mi ha raccontato degli esami che ha fatto per quella malattia che si temeva e che sono andati bene. Non pensi che quello sia stato un pensiero che ti è entrato in testa abusivamente e non riuscivi a eliminarlo? a me succede così se sono preoccupato per le persone care"
"Clorinda, chiedo scusa anche a lei, invece di tranquillizzare Quinto lo abbiamo spaventato di più con un caschetto da marziano. Ora vorrei che dopo che vi lascio a casa vi mettiate a parlare sinceramente e approfonditamente delle vere preoccupazioni. Non di quella cazzata della parabola ma della sua temuta malattia fisica, senza nascondere niente. Nel non detto i fantasmi si sviluppano. La verità è luce che li annienta come i vampiri".
Sesta riflessione:la psichiatria non tollera la fretta. la qualità di un intervento è direttamente proporzionale al tempo che gli si dedica. Quindi anche se c'è la squisita dr.ssa Tommaseo che ti sta aspettando lasciala sotto la pioggia.
Quando tornerai avrà più freddo e voglia di farsi togliere l'umido dalle ossa.
Settima riflessione: se c'è qualcosa di un comportamento che non capisci, etichettarlo come folle e insensato non aiuta a comprenderlo anzi ti allontana dal suo significato. Pensa che sei tu che non lo capisci e il senso lo conosce il paziente che te lo dirà se glielo chiedi. Se devi fare molte ipotesi e interpretazioni vuol dire che hai fatto

poche domande o non hai ascoltato le risposte.
Rinforzi potevano essere utili e considerato che il dr. Gifuni poteva solo peggiorare la situazione se coinvolto, Biagioli decise di portarsi Manuela a casa Alessi. Unire l'utile al dilettevole non è reato.
Durante il tragitto la Dr.ssa Tommaseo si tolse gli stivali zuppi dalle gocce risalite contro gravità rivelando delle caviglie di notevole fattura.
Biagioli si premurò di massaggiarle lungamente i piedi per asciugarli tenendoli in grembo e ricoverandoli sotto la sua camicia di flanella. Poi intuendo movimenti sospetti e imbarazzanti si concentrò sulla guida.
"togliti però tutto quello che hai di umido perché tenerlo addosso fa male"
Sperò che fosse bagnata fino alle mutande ma non lo disse.
A casa erano convenuti anche i signori Limiti, vicini proprietari della parabola incriminata che pressavano per un ricovero immediato e definitivo, con getto della chiave, del pericoloso squinternato.
Limiti babbo: "Dottore noi l'abbiamo avvertita, se poi succede qualche cosa la responsabilità è sua"
Biagioli: "Questo è poco ma sicuro e se volete ve lo metto per iscritto che non c'è alcun pericolo"
Limiti mamma: "Si rende conto che spesso vengono anche i nostri nipotini di 6 e 9 anni"
"Signora se non fossi esperto in materia avrei timore anch'io ma le garantisco che sono i vulcani che non eruttano mai ad avere conseguenze catastrofiche se lo fanno, si chiama attività vesuviana. Invece chi brontola sempre scarica la tensione ed è solo un fastidio, si chiama attività stromboliana. Detto in altre parole secondo la saggezza popolare "can che abbaia non morde" oppure "tanto rumore per nulla"
Manuela: "Professore però si dice anche tanto tuono che piovve".
Biagioli temette per un attimo che partisse una gara di proverbi e pensò anche che avrebbe fatto meglio a portarsi Gifuni, forse che la streghetta dalle caviglie sottili stava dalla parte del nemico?
Manuela: "Signora io la capisco perfettamente se vuole possiamo salire da lei e posso darle dei consigli su come comportarsi per stare al sicuro, sa anch'io ho due figli di 6 e 9 anni". Mentiva sapendo di mentire, non era sposata, non aveva figli. La dr.ssa Tommaseo doveva avere in mente una strategia e si infilò in casa Limiti con la moglie subito seguita dal marito.
La giovane allieva seduta di fronte al caminetto acceso per asciugare i suoi vestiti zuppi e con un bicchiere di rosso in mano che "signorina questo le fa bene che lo facciamo noi, è tutto genuino" diede la stura a tutte le paure dei coniugi accogliendole seriamente prima di ridimensionarle. Poi fece l'elogio dell'esperienza di Biagioli sottolineando come se non fosse più che certo non si sarebbe offerto di prendersi un impegno scritto con il rischio di rovinarsi una brillante carriera e dover pagare milioni di danni. Poi disse che sarebbe volentieri tornata a trovarli con i suoi figli, magari quando ci fossero stati anche i loro nipotini. Ormai si era fatta adottare approfittando di essere più o meno coeva della loro figlia che non si faceva mai vedere. Uscita in giardino fece l'occhiolino a Biagioli che prima di salutare disse: "La situazione va tenuta sotto controllo e se non disturbiamo vorremmo ripassare ogni giorno per verificare le cose.
Coro di consensi. Carlo si era accordato con Quinto che avrebbe preso delle medicine per aiutarlo ad affrontare la situazione di stress e per consentire a lui di giustificare la sospensione del ricovero coatto.
Ottava riflessione: la psichiatria si fa dove la sofferenza si genera con tutti gli attori che sono egualmente sofferenti senza schierarsi con uno solo e sentendo le loro ragioni che hanno bisogno di risposte concrete.
In auto Biagioli si complimentò con Manuela e le disse che ormai dovevano rispettare gli impegni presi e la mattina successiva ripassare lì.
Data l'ora e l'acqua presa non era il caso di tornare a Roma e avrebbero potuto dormire in un alberghetto che conosceva in zona.
Nona riflessione: anche nella situazione peggiore ci sono degli aspetti positivi, basta saperli vedere.
La mattina successiva lo aspettava il compito più difficile. Recuperare il Dr. Gifuni non poteva farlo rottamare non aveva sostituti. Rinfrancato da un'ottima nottata lo intercettò prima che salisse in reparto.
"Caro Gifuni, sentivo il bisogno di complimentarmi con te per ieri"
"Perché professore?
"Perché e me lo chiedi? Se non fosse stato per te che hai fatto il duro non avrei potuto fare la parte del buono e penetrare come salvatore in quella situazione bloccata"
"Grazie professore"
"Poi quello che mi ha colpito maggiormente è che non c'è stato bisogno di parlarsi, per dividerci le parti è bastato uno sguardo"
"Del resto capo tra noi c'è un'intesa perfetta dopo anni di lavoro a stretto contatto"
"Professore ma quella collega mi sembra tanto in gamba, perchè non la prendiamo con noi?"
"Pensavo proprio di affidarla ad un tutor come te'.
Era totalmente imbecille e assolutamente inconsapevole di esserlo.
Decima riflessione: si possono fare cose buone anche servendosi di strumenti cattivi.
Era vero che stava invecchiando. Alternativa comunque preferibile al

morire da giovane. Più passava il tempo e meno accettava di perdere tempo. Lo mandava fuori di sé il divagare inutilmente, il perdersi nei discorsi con digressioni, esempi e incisi che facevano perdere il filo.
Undicesima regola: se hai una cosa da dire, prima valuta se puoi farne a meno e se, errando, la reputi importante, dilla con metà delle parole che ti sembrano necessarie.
Al gruppo di supervisione del martedì avrebbe messo una tassa sulle parole. Amilcare che aveva l'abitudine di dire anch'io "sono d'accordo con..." per poi ripetere il concetto lo minacciò di morte lenta. Mauro che entrava spesso con "a tal proposito..." lo mise in tale difficoltà che al terzo incontro abbandono il gruppo. Le donne che pure dello scivolamento fuori tema ne fanno un arte erano meglio sopportate intanto perché lo riteneva un danno genetico e dunque incolpevole. Poi perchè cessava di ascoltarle e, fingendo interesse per l'argomento gli era concesso di rimirarle.
Lo studio era piccolo e familiare. Bella non partecipava sempre perché, come diceva polemicamente "lei teneva famiglia".
Anche se quando partecipava lo faceva proprio per tenersi famiglia. In realtà ben presto divenne lei il punto di riferimento indiscusso del gruppo. I suoi pazienti non ne volevano sapere di rientrare in una precisa categoria diagnostica. Evidentemente non avevano studiato il DSM IV. Lei non parlava mai di casi clinici ma di persone. Con quattro pennellate le faceva apparire lì presenti che raccontavano la loro storia. Storie affascinanti di generazioni, di uomini e di donne che si dolevano nel contatto con la vita e con la morte.
Dodicesima regola: le diagnosi sono terribili semplificazioni che possono accecare. Cerca la persona e lascia perdere l'etichetta.
Gilda Moretti, psicologa andata anzitempo a male portò il caso di una depressione esitata in un suicidio.
Bella: "Ti rendi conto che non ci hai ancora detto il nome ma solo una diagnosi con una complicazione? Grazie di non averci solo detto i codici dell'International classification of desease"
"Volevo solo essere precisa."
Bella: "Questo è il modo esatto per non esserlo."
"Biagioli:" credo che Bella voglia dire che sarebbe utile capire come ha vissuto questa donna, dove è cresciuta, cosa ha cercato nella vita, cosa ha amato, cosa ha perso"
Bella che non sopportava che il marito le facesse da esegeta riprese: "Ancora più futile di quanto dice il professore (aria da presa per il culo). Che musica ascoltava, che profumi metteva, se era bella, se scopava, quali hobbies avesse prima dell'esito finale della sua 207.39 in asse 1 e 75.7 in asse 2. Insomma se non riesci a farcela sentire tu non l'hai capita".
Questo attacco non era attribuibile ad un voler marcare il territorio.

Bella sapeva che a Carlo quella bionda slavata e saccente se pure arrivava a raggiungere la retina non risaliva certo alle aree visive corticali. Il sistema limbico poi restava del tutto silente. il sistema endocrino si prendeva una meritata pausa. La sua era davvero passione per la clinica. Su questo ebbe un colpo di genio vero e proprio.
Attrezzò una lavagna dove chiedeva ai colleghi di disegnare sommariamente i pazienti di cui parlavano. Ciò consentiva di riflettere su ciò che avessero visto o scotomizzato.
Tredicesima regola: il mondo non ci si impone percettivamente, siamo noi a vederci ciò che cerchiamo.
Per sostenere tale tesi Bella riesumò i risultati di un Roschach che aveva fatto a Carlo per esercitarsi da giovane, non sapendo però che lui conosceva il test e gli piaceva scherzare.
tav 1: una vagina
tav 2: un fico spiaccicato in terra
tav 3: genitali femminili mestruati e tette a punta con papillon
tav 4: uomo eccitato che si avventa di gran carriera su una donna
tav 5: pipistrello femmina
tav 6: vulva con particolare del clitoride ingrandito
tav 7: amanti sul punto di baciarsi
tav 8 :due mammiferi che si allontanano dopo la copula
tav 9 :tramonto di grandi labbra dietro emorroidi infiammate
tav 10 : fuochi d'artificio per la festa patronale di Santa Passera vergine.

Il fatto che la raffinata dr.ssa Croissant avesse continuato la relazione con il Dr. Biagioli nonostante la diagnosi computerizzata fosse stata inequivoca: "facocero incinghialito" gettava un ombra su aspetti torbidi e segreti della sua personalità.
Quattordicesima regola: non tutto quello che appare è vero e non tutto ciò che non appare non è vero e soprattutto i test vanno presi con le molle.
Dal Roschach ai sogni il passo fu breve per merito di Amilcare:
"Che ne dice professore dell'analisi simbolica dei sogni?"
"Dico che è come te, una cosa stupida."
"Se continua con i complimenti mi potrei montare la testa!"
"Se ce l'avessi potrebbe essere. ma quell'affare tondeggiante che tieni per dividere le orecchie non mi sembra in grado di montarsi"
"Il mio parrucchiere ne è fiero"
"Comunque a parte le battute che faccio solo con chi stimo in grado di capire l'ironia, salvo rare eccezioni. Io credo che i sogni siano un utile strumento ma soprattutto nel lavoro associativo, come se fossero una tavola di Rorschach. Ognuno di noi costruisce la realtà con schemi di significato che gli sono propri. che proietta sulla realtà. Al limite il sogno potrebbe essere di chiunque ciò che è decisivo sono le

associazioni
Bella: "Che intendi che il contenuto del sogno è indifferente?
Biagioli: "Non sei lontana da quello che penso, facciamo un esempio: il sogno rappresenta una locomotiva a vapore che attraversa una valle americana deserta ed enorme e io vi chiedo cosa vi fa venire in mente.
Per Amilcare, ipocondriaco, l'inquinamento e il cancro che avanza nei suoi polmoni .
Per Martina, innamorata persa. il suo viaggio di nozze negli USA.
Per me, la solitudine desertica degli esseri umani.
Per Giovanni il ritmo dello stantuffo, altri stantuffi e più piacevoli affanni.
Per Bella, il rumore del caffè della mattina che le porto con colpevole ritardo.
Per Manuela, la voglia di libertà di reinventarsi sempre.
Per Giuseppe, competitivo come ben sapete, l'attacco dei musi rossi alla diligenza.
Per Silvia, sempre spaventata dalla morte, un disastro ferroviario imminente.
Per il Dr. Gifuni, organicista convinto, tale sogno rappresenta lo sforzo che i peperoni mangiati a tarda ora stanno facendo per oltrepassare il piloro e avviarsi nel loro viaggio intestinali fino alla liberazione dal sedere.
Quindicesima regola: non esiste una sola realtà ma tante quante sono le menti che la costruiscono.
Biagioli: "A proposito di questo quando ascoltate una persona, ascoltate bene ciò che dice ma chiedetevi da quale punto di vista lo dice. Quella è la sua prospettiva sul mondo ciò che da per scontato, fuori discussione.
Se Genny vi dice che sta diventando troppo fredda e distaccata perché riesce a non telefonare al suo amore anche per un intero giorno il suo problema è effettivamente un attaccamento evitante o piuttosto un attaccamento ambivalente?
Se invece Ludovico ci riferisce di essere preoccupato perché si sta indebolendo in quanto dopo un mese all'estero ha avuto desiderio di vedere l'amata di che si tratta? È un attaccamento ansioso o piuttosto un evitante che si vede diventare normale?"
Sedicesima regola: il terapeuta fa da specchio al paziente e gli permette di vedere l'unica cosa che da solo non può vedere. gli occhi. Il punto di vista da cui predica. Quello è per lui invisibile, è come stanno le cose. Allo stesso modo con i nostri occhi possiamo vedere tutto il nostro corpo, tranne gli occhi stessi, per loro ci vuole lo specchio.
Giunti al termine i vari stuzzichini e le bevande i colleghi proposero una cena comune e qui Bella fece una mossa che spiazzò il suo vecchio: "Dr.ssa Tommaseo perché non viene a cena a casa nostra? I

ragazzi sarebbero contenti di conoscerla perché Carlo parla sempre di lei". Doveva avere in mente un piano diabolico.

SESSANTUNO

CENETTA

settembre 07

L'inesperta Manuela ci cadde e insistette per invitare anche Amilcare che poteva riaccompagnarla a casa, come se Carlo non lo facesse regolarmente ad ogni incontro. Anche lei non era sprovveduta in queste partite. Carlo poi, mentre gli saliva l'acquolina in bocca disse all'orecchio di Bella: "Ma non potevamo stare per conto nostro?".E lei "L'ho fatto per te". Cosa intendeva? La casa rappresentava sempre un piacevole ritorno.
Giulia e Gigio erano abituati ad improvvise incursioni di amici che restavano a cena coinvolgendosi nell'apparecchiare e nel cucinare. A seconda di chi fosse l'ospite sceglievano se condividere le chiacchiere oppure prendere parzialmente le distanze accendendo la televisione e restandone ipnotizzati.
Oppure in modo più netto chiudendosi in camera propria con la musica a palla. Quei due tizi però erano sconosciuti e incuriosiva soprattutto il fatto che fossero colleghi di mamma e papà. Dunque, secondo loro, certamente già matti o in via di ammattimento. Dopo meno di tre minuti Giulia aveva già fatto la sua prima gaffe. Poiché era nella fase in cui costruiva la realtà attraverso un costrutto molto pervasivo del tipo "fidanzamento – matrimonio". Aveva subito chiesto a Manuela da quanto tempo fossero sposati essendo entrambi giovani. Alla risposta che non lo erano restava ai suoi occhi solo l'altra possibilità:
"È molto che siete fidanzati?"
Bella: "No Giulia, ti sembrerà strano ma sono solo colleghi, può succedere. Colleghi come me e papà"
Giulia: "Dunque i colleghi dormono insieme nel lettone come voi?"
Carlo: "Effettivamente accade molto spesso. Meno frequente è che si sposino come noi due"
"Ma se non hanno una casa in comune dove lo tengono il lettone?"
Bella vistosamente imbarazzata per la piega che andava prendendo il discorso: "Forza ragazzi apparecchiate!"
E Gigio colpito duro nella sua pigrizia ricambiò con un attacco al cuore della vergogna materna: "Perché non mettiamo come al solito due ciotole per noi per terra dove apriremo una scatoletta di croccantini appena voi sarete usciti per il ristorante?"

"Con i giovani è dura, ci vuole pazienza, voi non avete figli?"
Amilcare: "Considerato il sommo interesse per l'argomento credo necessaria una precisazione ufficiale e definitiva. Io e la dr.ssa Tommaseo non siamo sposati, neppure fidanzati e non abbiamo mai neanche fatto la nanna insieme in qualsivoglia lettone. Seppure di quest'ultimo punto me ne rammarichi.
Gigio del tutto disinteressato alle dinamiche dello stato civile era invece attento all'aspetto sessuale della realtà: era nel suo periodo psicoanalitico.
"Lei dottoressa...."
"Chiamami pure Manuela"
Non se lo fece ripetere due volte: "Tu, Manuela, assomigli alla protagonista di un fumetto famoso"
"Chi? Minnie o Paperina?" disse preoccupata.
Gigio: "Chi ti piacerebbe essere? Eva Kant o tomb raider?"
Amilcare Marchionni "È vero sei spiccicata a Mafalda, grande personaggio di Quino".
Questo spiegava esattamente perché il Dr. Marchionni frequentasse poco i lettoni e dovesse accontentarsi di compulsive pratiche ormai abbandonate persino da Gigio.
Biagioli, con sottile intento didattico per il figlio: "Io trovo che la Dr.ssa Tommaseo assomigli in effetti a Valentina di Guido Crepax una delle donne più affascinanti mai disegnate, mai trasposta in un film per l'impossibilità di trovare nella realtà una donna di tale abbacinante bellezza.
Manuela toltasi le scarpe si rimboccò le gambe sulla poltrona sotto l'accogliente sedere, vistosamente soddisfatta. Le donne di casa schierate in difesa.
Giulia: "Si è proprio un tipo classico da fumetto per soli uomini o per uomini soli". Con una sola frase una botta alla Manuela e una al padre. Bella streghetta aveva allevato.
Bella: "Non credo che loro siano qui per dibattere sulle questioni estetiche e sul diritto del fumetto di appartenere alla storia dell'arte contemporanea. Comunque alcuni spigolosi tratti della dr.ssa ricordano il Picasso maturo del dopo Guernica."Complimento velenoso ma impeccabile da regina della perfidia.
Saper cambiare discorso con disinvoltura era arte in cui Bella eccelleva: "Lei dottor Marchionni mi pare accennasse ad un caso piuttosto complesso di cui voleva parlare ci racconti, se le va."
Amilcare: "Di fronte ai bambini?". Una colata uniforme di rabbia unita a disprezzo traboccò dagli occhi di Giulia e Gigio rimandandogli l'idea che se c'era un bambino quello era lui. Gigio si allungò e posò il capo sulla pancia della sorella, poi si coprì con la coperta e si preparò ad ascoltare la favola come da piccolo prima di dormire.

Amilcare: "Si tratta di Gianni un signore milanese che sta Roma per lavoro da circa sei mesi e da quando sta qui è ossessionato dall'idea che non abbia preso tutte le precauzioni e possa capitare qualcosa a sua moglie o ai suoi figli. Non ne può più di questi continui pensieri che non riesce a scacciare" se non per pochi istanti recitando mentalmente 7 ave marie e 12 pater noster"

Manuela: "Sembra un disturbo ossessivo compulsivo"

Bella: "Ma lei dottoressa deve aver fatto un master all'estero. Dove ha imparato tutto ciò?

"In parte è stato proprio Carlo che si è dedicato molto a noi". Allora voleva proprio la guerra la ragazzina cubista.

Marchionni: "Insomma Gianni teme che possano entrare in casa dei ladri e uccidere tutti oppure che il gas non chiuso provochi un'esplosione devastante."

Bella: "Coraggio Dr.ssa Tommaseo cosa le ha ulteriormente suggerito il Professor Biagioli dedicandosi, evidentemente a lei in modo differenziale rispetto ad Amilcare?"

Giulia, in versione matrimoniale: "Ma è evidente che il poveretto sta male per la lontananza dalla sua famiglia e per questo fa quei brutti pensieri."

Gigio, sempre più psicoanalitico:"se teme che muoiano è perché in fondo lo desidera, secondo me lei non gliela dava quanto basta e per questo si è trasferito a Roma"

Bella: "Secondo lei Dr.ssa?"

Manuela: "Potrebbe essere che lui a Roma si sia fatto un'amante e per questo si senta in colpa"

Biagioli: "Ecco ragazzi, abbiamo fatto una lezione teorica sul concetto di proiezione consistente nel fatto che ognuno vede nella storia e nella sofferenza del paziente quelli che sono i propri temi caldi. Ognuno se la canta e se la sona."

Diciassettesima regola: voi non siete il paziente e ciò che fa star bene o male voi non necessariamente fa o stesso effetto a lui. Tenete saldi i confini tra voi e lui. Altrimenti curate voi stessi ma non lui ed è inutile essendo voi un caso disperato. Andate da uno più bravo.

Bella: "Ma lei Dr. Marchionni, che non ha avuto tutta la dedizione che Carlo ha riservato al fumetto cosa ha fatto con Gianni?"

Amilcare: "Gli ho chiesto cosa esattamente temesse e lui mi ha raccontato una serie di raccapriccianti disgrazie e io insistevo a chiedere cosa ci fosse di terribile per lui. Nonostante mi guardasse stupito perché la risposta gli pareva ovvia ad un certo punto che ciò che era davvero terribile è emerso. Temeva che tutto ciò accadesse per sua responsabilità. Era la colpa possibile che voleva fuggire. Che crepassero pure tutti purché non per sua responsabilità."

Bella: "Questo sembrerebbe confermare ma con uno spessore maggiore l'ipotesi della dr.ssa Tommaseo sul DOC. Ne devo dedurre che

qualche briciola del pane di sapienza che il professore Biagioli ha apparecchiato sulla mensa degli allievi da seguire maggiormente per evidente difficoltà a capire sia caduta a terra? E voglioso di apprendere il Dr. Marchionni se ne è subito cibato. In lui poi ha trovato terreno fertile per germogliare ed ecco finalmente una spiegazione degna di tale nome"

Manuela, beccata sul vivo: "E adesso che dovrebbe fare il terreno fertile?". Giulia pensò che sarebbe presto finita a schiaffi perché sapeva che la mamma non indietreggiava di un passo soprattutto se giocava in casa e l'altra le sembrava piuttosto impertinente. Infatti non indietreggiò: "Un terreno fertile ha bisogno solo di accompagnarsi di tanto in tanto con un po' di letame e sta a posto".

"Dottor Marchionni, coglie l'occasione e accompagna lei a casa la Tommaseo o le chiamo un taxi?"

Gigio con apparente garbo e guidato da una doppia intenzione. Assecondare e compiacere la madre. Guardare più da vicino le gambe di Valentina Crepax le raccolse le scarpe abbandonate per terra e gliele porse.

Diciottesima regola: quando ci si accapiglia per una questione teorica o di principio in genere si tratta di ben più prosaico motivo come il potere, gli affetti, corna, gelosia, soldi e le altre sublimità che tessono la trama dell'umana migrazione.

Il signor Gianni fu inviato da Marchionni a Bella che lavorò sull'ineluttabilità della colpa, da un lato. Sul fatto che non essendo onnipotente non tutto dipendesse da lui, dall'altro. E soprattutto sull'improbabilità di ciò che temeva e cioè di finire da solo perché colpevole e ostracizzato dalla comunità.

Iniziò addirittura a vedere molti aspetti positivi dello stare da solo e senza giungere al proposito di sterminare i suoi si fece effettivamente un'amante trasteverina, un po' meno raffinata di Donna Eleonora ma sicuramente più calda della compassata aristocratica meneghina che, effettivamente, come colto subito da Gigio, la elargiva con estrema parsimonia.

Diciannovesima regola: anche una spiegazione elegante che fila perfettamente non è detto che sia l'unica. Gli eventi spesso sono iperdeterminati. Diffidate di chi dice "ho finalmente capito tutto", nella migliore delle ipotesi è un delirante all'esordio, oppure un presuntuoso imbecille.

State col primo e fuggite il secondo.

Chiusa la porta alle spalle del rigido Marchionni e della fumettosa Tommaseo, la famiglia ebbe il piacere di ritrovarsi sola.

In fondo era stata una serata divertente commentarono i ragazzi.

Il giorno dopo la Tommaseo ebbe l'attenzione di chiamare Bella per ringraziare della serata e, separatamente Carlo, per scusarsi se in qualche modo fosse stata inopportuna. L'unico a ricavarne un gua-

dagno netto era stato Gigio che aveva fatto rifornimento di spunti per le sue fantasie autoerotiche ormai ripetitive, non essendoci un ricambio di compagne di classe e professoresse.
Ventesima regola: non siamo così determinanti con gli altri, ognuno prende ciò di cui ha bisogno e lascia il resto, anche l'esito delle terapie dipende solo in parte da noi.
Il gruppo di supervisione iniziò a vedersi con una periodicità sempre più zoppicante. I loschi motivi che avevano concorso a determinarne la nascita stavano venendo meno.
Marchionni beatificato da Bella non voleva più trasfigurarsi in Freud.
Bella sentiva di non dover più controllare a vista Carlo dopo che aveva fatto pipì lungo tutto il confine del territorio. La Tommaseo era infastidita dai piedini bagnati di pipì. Carlo stesso guardò Manuela e le parve Mafalda. Tomb Raider era la sua Bella, di nome e di fatto.

SESSANTADUE

ANALISI

Ottobre 07

Nell'ingresso dell'ospedale un pesce gatto con lenti movimenti della coda si spostava tra gli alberelli di plastica dell'acquario nell'atrio e guardava annoiato, come solo i pesci gatto sanno essere, il via vai della gente che andava a trovare i parenti malati. Oltre la vetrata iniziava un altro mondo con regole proprie, diverse da quelle del mondo fuori. Lì ad esempio non c'erano elezioni per stabilire le gerarchie del potere. I medici regnano incontrastati. Hanno il potere di rispondere solo se ne hanno voglia e utilizzano un linguaggio iniziatico incomprensibile ai più. Vanno sempre di fretta e in piccoli branchi. I pazienti sono alla base della scala gerarchica. Privi di qualsiasi diritto. Sono costantemente in attesa e sviluppano enormemente la virtù della pazienza: da cui il nome. Sono espropriati del tempo che non gli appartiene più. Sono espropriati degli spazi, estranei e gestiti dalla setta infermieristica, i veri padroni di casa. Sono espropriati del corpo che viene manipolato da altri investiti della missione di curare e dunque con licenza di far tutto senza chiedere permesso. Sono privati degli affetti dosati a gocce negli orari di visita. Obbedienti soldatini che si preparano alla definitiva espropriazione che sarà persino attesa con sollievo. La malattia e il ricovero non servono a guarire ma a rendere meno sgradita la morte: "Se questa è la vita tanto vale...". Tra i malati si instaurano complicità come tra i condannati ad un comune destino. Ma c'è anche tutta la consueta melma. Invidia per chi sta un po' meglio. Gelosia per il raccomandato. Soddisfazione per chi sta peggio e magari muore.
Il malato deve saper fare una sola cosa. Affidarsi, non voler capire, non infastidire con la sua presenza la vita abitudinaria di coloro che, abitandoci sempre, si ritengono i padroni dell'ospedale e vivono i malati come ingombranti ospiti transitori. Chi ci lavora mal sopporta interferenze con la sua quotidianità fatta di amicizie, amori, mensa, sesso, lotte politiche, vendette. Il malato non ha diritti, neppure di lamentarsi. La sua condizione di inefficienza gli toglie valore. E' un uomo a metà. Se dovesse essere messo sul mercato lo si venderebbe a prezzo di saldi, anche per le assicurazioni vale meno.
Tra tutti i malati il matto è il più povero perché difettato nella parte più nobile il cervello che ci distingue dagli animali e dalle cose. Il suo

potere contrattuale è pari a zero. È dubbio che gli si riconosca dignità umana. Più che curato va custodito che non faccia del male a sé o agli altri.
Il pesce gatto rimediava talvolta briciole di cornetti e brioche recuperate dai maglioni dei bambini che andavano a trovare genitori e nonni impegnati nel doloroso compito di renderli orfani e di far loro spazio nel mondo. Il pesce guardava fuori nell'acquario che aveva di fronte dove gli umani si abbracciavano, piangevano, si davano colpi sulle spalle, si scambiavano sigarette, inseguivano quelli vestiti di bianco sempre in fuga.
Biagioli quel giorno sarebbe passato in reparto più tardi. Era lì per motivi personali. Non stava male. Aveva accompagnato Giulia a fare le analisi. Chimicone, il medico del laboratorio di analisi, quando lo vide lo chiamò da parte e gli disse: "Sai bene che non potrei dirti niente per il segreto professionale"
Biagioli: "Che invece prevede di mettere la pulce nell'orecchio per poi dire: non posso dirti niente. ora mi dici cosa ha Giulia o ti denuncio all'ordine dei medici. Sono preoccupato è un paio di mesi che non ha più appetito"
Chimicone: "E magari ogni tanto ha anche la nausea e tu hai pensato ad un carcinoma gastrico nevvero?"
Biagioli: "Ci ho pensato in effetti"
Chimicone: "Ma benedetti psichiatri a voi veramente la medicina non vi riguarda. Domanda: cosa altro potrebbe avere una donna della sua età con disappetenza e nausea. Ti do un aiutino, è malattia che fa anche ingrassare anche se ancora non si vede"
Biagioli: "Non dirmi che la mia bambina..."
Chimicone: "La tua bambina fa un bambino."
Di corsa verso Giulia: "Tesoro è bellissimo, stai in perfetta salute e sei incinta, bisognerà avvertire mamma."
Giulia: "Ma ti pare che non lo sa, l'unico che non si accorge di niente sei tu papà. Non sapevamo come dirtelo."
"Allora avete pensato che quella faccia da merluzzo di Chimicone potesse fare l'arcangelo dell'annunciazione. Sì, ma dimmi di più."
"Che vuoi sapere?
"Cose tipo quando nasce e chi è il padre"
"Scelgo la prima: fra 25 settimane. Per la seconda mi devi dare il tempo di una breve indagine"
"Avete ragione tu e mamma che sono un po' distratto"
"Se vuoi ci parlo io e se fa storie..."
"Ma con chi parli?"
"Con il padre. Beh non sarà necessario convocare un'assemblea, spero!"
"Papà, stai buono e vai al lavoro che alle cose mie ci penso io e mamma."

Lo trasse d'impaccio il vecchio Dr. Tonni, vecchio psichiatra idealista e politicizzato che aveva appena spento la sua moto con un ultimo rombo rantolante sul piazzale.
Ignazio Tonni era una bella persona, un curatore a tempo pieno, amante delle persone, nemico giurato della sofferenza e delle ingiustizie. Un animo grande, di altri tempi. In passato avevano anche avuto dei conflitti ma ognuno dei due stimava l'altro e gli riconosceva onore. Tonni lo prese sottobraccio e praticamente lo strappò da Giulia dicendo:
"Sarà ora che la pianti con le ragazzette troppo giovani anche se sono carine. Ormai non ci arrivi più"
E Biagioli: "Ma è incinta!"
Non finì la frase che l'altro riprese: "Va beh, tanto ormai è fatta. Vieni a darmi una mano che se ancora ti ricordi il mestiere puoi essere utile."
Il pesce gatto li guardò allontanarsi verso il reparto.
"Si tratta di un collega il Dr. Ferri Antonio medico di medicina generale massimalista. Nella sua vita tutto sembra capitato per caso. Iscritto a Medicina nel mio stesso anno perché rifiutato a veterinaria si è laureato a pieni voti senza mai frequentare e mostrando il massimo del disinteresse. Era preso soltanto dalla musica jazz e dalle immersioni subacquee. Poi ha subito vinto un concorso a Udine dove ha fatto per 10 anni il direttore sanitario dell'ospedale generale. Poi è tornato dalle nostre parti. Sempre strano bizzarro nel vestire. Senza amici ne donne a vivere da solo con la vecchia madre. A sua volta psicotica da decenni.
Ha vinto un premio letterario in Piemonte con una raccolta di poesie. Era appena tornato da una missione speleologica in cui assisteva un gruppo di speleologi che rimarranno tre mesi a 200 metri sottoterra. Lui ha controllato le condizioni igieniche della caverna e poi se ne è andato. Sembrava tutto a posto invece..."
"Invece? Potresti arrivare al dunque che ho sempre la gravidanza della giovanetta di cui occuparmi?"
"Tranquillo che in genere ci vogliono alcuni mesi. Invece l'altra sera ha preso a fucilate la casa dei vicini e poi ha tentato di incendiarne la porta"
"Allora sbrighiamoci che se è di guardia il Dr. Gifuni gli fa subito tre elettroshock come aperitivo e una lobotomia frontale. Preparati a vederlo legato. Non può farne a meno, è più forte di lui. Gifuni doveva fare il cuoco e preparare rollè"
Tonni: "Speriamo che per la colleganza gli risparmi l'onta della salvia sotto le ascelle."
Quando arrivarono nel candido repartino che aveva sostituito i caotici manicomi di un tempo, lo trovarono come previsto immobilizzato al letto.

Gifuni strizzò l'occhio a Biagioli con attenzione a non farsi vedere da Tonni famoso per la sua omofobia e gli disse: "Te l'ho preparato perché tu possa fare il salvatore ed accattivartelo, come l'altra volta".
Biagioli pensò che a tutto si può porre rimedio ma alla stupidità non c'è riparo. Occorre il coraggio di arrendersi.
"Salve Dr. Ferri, sono Biagioli, un collega della psichiatria e se vuole potremmo fare quattro chiacchiere per capire l'accaduto"
Ferri: "Solo a patto che mi sleghi, mi offra da fumare e mandi via quello stronzo"
Biagioli: "Gifuni grazie, tutto a posto puoi andare. Il Gifuni con aria soddisfatta di sé si tolse il camice e raccolse le sue cose.
Biagioli pensò che avrebbe potuto sostituirlo con il pesce gatto dell'ingresso,
"Mi scusi Gifuni, ma lei sa nuotare?"
"Certo professore".
Era cosa fatta.
"Allora, Antonio, torniamo a noi, cosa è successo coi vicini?"
"Mi hanno costretto a lasciare quei ragazzi in fondo all'abisso ed io mi sento in colpa. Se succederà a loro qualcosa la responsabilità è la loro ed io li punirò"
"come hanno fatto a costringerla a lasciare la spedizione?"
"Nei cinque giorni che sono stato là sotto sentivo la loro voce che mi diceva "se non torni mamma muore, è malata di cuore. Poi sentivo il pulsare aritmico del suo miocardio e sono tornato per non impazzire."
"Capisco che un medico come te non poteva certo lasciare quel cuore saltellante del tuo paziente più caro. Contemporaneamente non te la sentivi neppure di lasciare quei ragazzi là sotto. Bel dilemma. Per fortuna che i vicini ti hanno richiamato assumendosi loro la responsabilità, altrimenti per un medico generoso come te non sarebbe stato facile scelta. Io ti proporrei di occuparti di mamma. Quando starà un po' meglio, e credo che la sola tua presenza abbia un effetto terapeutico, andremo insieme a trovare quei ragazzi che forse avranno bisogno di uno psichiatra a forza di stare isolati e comunque sono un discreto speleologo. Ora però mi devo occupare di mia figlia che avevo accompagnato qui per fare delle analisi. Ci vediamo nei prossimi giorni. Salute"
Biagioli: "Dr. Tonni, ho parlato con il collega e la situazione è tranquilla. Tornerò a trovarlo tra qualche giorno, abbiamo un progettino. Tu tienigli solo lontano Gifuni. Ora io devo andare a riportare a casa mia figlia"
"Tua figlia?!"
"Sì, è Giulia non l'hai riconosciuta?"
"Scusa, scusa, non trattengo mai le proiezioni."
Biagioli: "Tesoro di papà, si va a casa, io ho finito. Perché se stiamo

qui qualcuno mi becca certamente per qualche altra cosa. Per esempio lo vedi quel signore mezzo pelato con la faccia da formichiere"
"Quello dietro l'acquario? Si ho visto che è parecchio strano. Prima doveva prendere un appuntamento ma temeva di sbagliare. Ha iniziato a sudare e a fare violenti tic con la testa. Poi ha chiesto all'impiegata se poteva parlare per telefono direttamente con la madre per decidere l'appuntamento che aveva paura di fare un errore. Ma che madre ha tu li conosci?"
"La madre è la versione hard dell'uomo lupo che faceva paura anche a me e non l'ho più voluta vedere."
"Ma perchè i pazienti te li puoi scegliere?"
"No, si imbarca ogni cosa ma a tutto c'è un limite. Piuttosto tu l'hai beccato subito, forse hai l'occhio clinico per fare questo lavoro".
"Se vuoi avere qualche residua speranza in tal senso non farmi incontrare più vostri colleghi, siete troppo matti."
Padre e figlia con aria circospetta aggirarono l'acquario e, salutati da una pinnata del pesce gatto guadagnarono l'uscita. Quando stavano per salire in macchina, rifugio protetto dal meticoloso piovigginare un saluto squillante li raggiunse:
"Posso avere il piacere dottore di salutarla un istante. La disturbo?"
"No, è che dovrei correre a casa per una questione urgente"
"La lascio subito, tanto non è cambiato niente, siamo sempre lì. Lui dice che si vuol curare, anzi che sono io che mi debbo curare perché lui funziona bene e solo con me... Come farà a saperlo poi che non ha mai avuto un'altra?"
"Signora mi scusi ma non mi sembra ne il tempo ne il luogo e poi c'è anche mia figlia, abbia pazienza". Uno scroscio improvviso d'acqua giustificò un repentino saluto e il rifugiarsi nell'abitacolo.
Giulia: "Secondo me papà la signora ha semplicemente le corna e del resto come fai a dar torto al marito?"
"Lo vedi che sei portata per questo lavoro? Anche se per ora le tue diagnosi sono piuttosto centrate sugli aspetti matrimoniali. Che nella vita non esauriscono l'esistente."
"Perché cos'altro c'è?"
Trovare un parcheggio vicino casa era missione impossibile e quando lo si trovava buono non si utilizzava l'auto per giorni e giorni per godersi il privilegio. Quel giorno poi Carlo non voleva che Giulia si stancasse camminando sotto la pioggia. Era pur sempre una donna in stato interessante. Anche se per lui intanto era una bambina e poi interessante lo era sempre stata.
Bella aveva apparecchiato con il servizio buono perché voleva festeggiare.
Con una rapida indagine sull'agenda della figlia confrontando date del ciclo e appuntamenti galanti non aveva dubbi. Il padre di nostro nipote era Eligio. Lei non ne era affatto dispiaciuta. Eligio era un

signore di trentatre anni, gentile e garbato quel tanto che sarebbe bastato a trascinare Bella all'inferno. Alto e biondo ma non bello come Rocco. Era anche lui psicologo: la sorte si accaniva contro la sua famiglia. Ovviamente non aveva lavoro e riusciva a tenere a bada senza soverchie difficoltà la voglia di cercarselo. Una persona coerente di solidi principi. Avrebbe lavorato volentieri se avesse trovato un lavoro a tempo indeterminato come dirigente psicologo nella sua ASL di appartenenza e nel CSM vicino casa. Insomma dichiararsi disoccupato a vita per scelta ideologica sarebbe stato più promettente. Più tardi Carlo capì che la casa cui Eligio si riferiva per trovare lavoro nello stesso isolato era il loro appartamento di Santa Maria in Trastevere. Eligio che evidentemente per la sua gentilezza aveva un forte ascendente sulle donne della famiglia, veniva invece classificato dai maschi della stessa come viscido e untuoso. Infatti anche a Gigio stava evidentemente sulle palle. Tuttavia l'onestà gli andava riconosciuta. Infatti al primo appello di Bella si era presentato per accettare la completa proprietà di un figlio di cui forse aveva solo una quota azionaria. Gigio che invece era più perfido o saggio del padre fece notare tra le righe che accattarsi Giulia non era poi un cattivo affare per uno squattrinato scansafatiche come lui. E inoltre poteva sperare che i coniugi Biagioli, ben conosciuti nel campo, potessero dargli un appoggio per la realizzazione professionale. L'ipotesi dell'"attaccare il cappello" non era del tutto peregrina, ma non voleva neppure accennarla a Giulia. Gli sembrava meschino e offensivo. Così si prepararono a festeggiare ciò che in un'Italia di soltanto 50 anni prima sarebbe stato una tragedia familiare, un disonore e una vergogna da nascondere. Forse non avrebbe fatto scorrere il sangue ma certamente molte lacrime e molte parole forgiate nei secoli per definire mestieri antichissimi. Del resto prendersela con Eligio era del tutto impossibile. Buono come il pane aveva il look del chierichetto. Bisognava, anzi, ringraziare Dio che non avesse chiesto un risarcimento per violenza sessuale subita. Qualsiasi corte gli avrebbe dato ragione. dispiaceva ammetterlo ma Giulia era di gran lunga la più eroticamente intraprendente. Dopo la delusione di Rocco aveva l'incubo di rimanere zitella e conosciuto in parrocchia Eligio aveva pensato di sostituirsi alla chitarra che il mesto giovine arpeggiava alla messa dei ragazzi alle 11,00 della domenica.

La conferma che suo nipote fosse stato concepito tra confessionali, incensi, tabernacoli, patene e cibori venne ben presto. i due promessi sposi, perché anche sul matrimonio religioso concordavano, annunciarono che non volevano vecchi nomi di famiglia riciclati e che la loro creatura si sarebbe chiamata "Domenico/a".

Certo che dato l'aspetto con cui si presentava Eligio non poteva che essere un appassionato di volontariato più o meno a scopo sessuale.

Nel mentre che Biagioli era impegnato nel riassestamento seguente

alla notizia della gravidanza di Giulia, il mondo come sempre andava avanti per la sua strada La prossima scadenza prevista era l'apertura di una comunità terapeutica residenziale nel paesino di Sant'Ilario. Si trattava di scegliere mozzi, marinai e passeggeri e di mollare l'ancora.

SESSANTATRE

COMUNITÀ TERAPEUTICA

Novembre 07

Luigi era la rappresentazione della consistenza. L'idea platonica della solidità. Quello che pensava e faceva non era esposto alla perturbazione capricciosa degli eventi esterni. Un tempo si sarebbe detto che "andava per la sua strada". Il suo aspetto fisico ne era la conferma. Non si cambiava mai d'abito. non si adattava alle circostanze, erano queste ad adattarsi a lui. Altrimenti peggio per loro. Non era affar suo. Il suo era un corpo possente ma gentile. Muscoloso ed elastico. Luigi era interessato agli altri e ci si avvicinava con cura e con piacere. Sapeva che non avevano nessun potere su di lui da quando aveva riacciuffato il baricentro della propria identità e lo aveva rimesso dentro. Proprio la sua autonomia, il bastare a sé stesso gli consentiva delle immersioni totali nell'altro. Non poteva perdersi.
Il suo amico Bruno invece guardava negli occhi dell'altro per capire chi fosse e dunque quegli occhi erano molto minacciosi. Avevano su di lui potere di vita e di morte. Stabilivano chi fosse. Bruno era costretto a fare tutto ciò che pensava l'altro gradisse. Nel giudizio dell'altro c'era lui e se l'altro non lo vedeva lui spariva, si dissolveva. La fatica che gli comportava la presenza dell'altro lo faceva fuggire per riposarsi in una vacanza di solitudine dal lavoro ininterrompibile della relazione. Persino l'aspetto di Bruno si adattava alla percezione dell'altro. Era mosso dalle aspettative dell'altro come un burattino dai fili. La domanda che continuamente ruotava nella sua mente era"cosa si aspetta da me?" e dopo l'interazione rimuginava se fosse o meno piaciuto. Lo scopo non era di sedurre l'altro, di averlo per sé ma di riconoscere sé stesso. La posta in palio non era l'altro ma sé stesso. Se la vita di Luigi era un percorso rettilineo e scontato, quella di Bruno appariva come un percorso planetario imprevedibile modificato continuamente dalla forza di attrazione gravitazionale degli altri che incontrava nei suo rotolare. Anche Simone era definito dagli altri ma aveva trovato una soluzione diversa. La guerra. Non accondiscendere ma sottomettere. L'altro per il potere riconosciuto gli era un pericoloso nemico da mettere in condizione di non nuocere. Le sue frasi iniziavano sempre con un "no" anche se l'interlocutore ripeteva quanto da lui sostenuto. Aveva bisogno di differenziarsi, di separarsi. Lui era in quanto era contro. La sua identità si defi-

niva per contrapposizione. Al contrario di Bruno, l'approvazione e la accettazione dell'altro lo facevano scomparire, lo assorbivano. La faccia si era incrostata nell'atteggiamento di sfida. Si chiedeva come l'altro cercasse di sottometterlo, non se lo facesse o meno. Oscillava tra l'orgoglio e l'umiliazione. Non aveva mai avuto relazioni se non di guerra. Doveva aver terribilmente sofferto per una qualche apertura concessa da dove con il volto dolce e accudente della madre si era invece affacciato il demonio con zoccoli, corna e odore di zolfo.
Luigi, Bruno e Simone erano insieme o meglio vicini nella stessa comunità terapeutica. Un luogo dove i matti facevano le prove per passare inosservati una volta tornati nel mondo.
Simone ce lo avevano portato per evitargli il manicomio criminale dopo che aveva ridimensionato di un buon 60% la dentatura del vigile urbano Belardi Gianluca suo coetaneo e ex compagno delle elementari. Il Belardi multandolo gli aveva detto "è ora che ti impari a rispettare le regole". Era stata come benzina sul fuoco. Quello che sui quotidiani locali era diventato "un improvviso raptus di follia. E nei bar "un bel risultato della legge 180 che lascia questi poveretti in giro per le strade".
Luigi era un ex paziente che il Dr. Biagioli aveva voluto assolutamente che fosse assunto come cuoco ponendola come condizione per il suo incarico di direttore sanitario "prendere o lasciare". Li avevano presi. Bruno felix, così detto per la tendenza a scodinzolare intorno agli altri, era stato assunto come psicologo della struttura. I requisiti per l'accreditamento prevedevano tale figura ed era stato scelto lui per meriti familiari e prospettive elettorali.
L'Assessore provinciale ai Servizi sociali il Dr. Tedonamano Santino era stato presente all'inaugurazione e aveva lodato l'iniziativa che dava lavoro, sebbene precario e part-time, a 12 persone del paese per un totale stimato di almeno 40 voti alle amministrative.
Il giovane Santino, appena trentasettenne, era un politico di razza. Per produrlo così purosangue erano state necessarie tre generazioni di incroci tra politicanti democristiani e socialisti di enti più o meno inutili, consorzi, cooperative. Santino aveva un fiuto innato da seguggio per l'utile. Ovvero per ciò che gli conveniva. Naturalmente la convenienza era definita rispetto all'acquisizione del potere, l'unica cosa che sembrava interessarlo.
Aveva una capacità assoluta di leggere immediatamente le relazioni sociali in termine di forze in campo, di alleanze e di schieramenti.
L'assessore Tedonamano era l'esatto opposto del dr. Biagioli che, non interessato a questi aspetti della realtà non li vedeva neppure e passava per un ingenuo talmente esagerato da destare sospetti di bluff, espressione di particolare astuzia e perfidia.
Teodomano aveva l'aspetto della volpe nel Pinocchio Disney e ciò non lo facilitava nei suoi raggiri. Allo stesso modo che un pigiama a stri-

sce non facilita un evaso. Biagioli lo trovava persino simpatico, quantunque lo ritenesse un mascalzone. In fondo non gliene faceva una colpa come non si può incolpare un leone di uccidere gazzelle: è la sua natura. Loro erano di due nature diverse senza che ciò comportasse un merito o un demerito. Bruno Servotuo era dunque lo psicologo della nascente comunità terapeutica e cercava in ogni modo di risultare simpatico ed utile agli occhi del Dr. Biagioli. Per questo si era dedicato anima e corpo alla selezione dei candidati. Le domande erano tante e il governo non badava a spese se si trattava di chiudere e allontanare.

il ricovero di Simone era stato accettato con sollievo della cittadinanza che chiedeva fosse rinchiuso per sempre.

Alla fine per fare numero e dunque soldi fu imbarcato anche Ippolito Ceri.

Più giovane d'aspetto che di età era fuggito da tutti per la sua pesantezza. Non tanto quella fisica, superiore comunque oltre il quintale, quanto quella costituita dal volere sempre raccontare agli altri le proprie vicende nei minimi particolari. Quando riusciva a chiudere qualcuno all'angolo lo finiva con particolareggiate descrizioni della sua giornata e continuamente chiedeva se fosse stato chiaro e se l'altro avesse capito. Non cercava effettivamente la comunicazione, non voleva uno scambio, un interlocutore. Gli serviva un recipiente in cui svuotarsi e depositare tutte le sue angosce. Non c'era cosa che non fosse vissuta come una terribile minaccia. La sua ansia non si era specializzata. Ora erano le malattie, ora l'economia, talvolta il maltempo. E poi la delinquenza, la vecchiaia, gli incidenti. Non c'era ambito dell'esistere che non riuscisse a trasformare in oscura minaccia.

Date un tema qualsiasi ad Ippolito e in due minuti avrà scovato decine di possibili catastrofi connesse con esso. Non era affatto interessato al pensiero degli altri e non si accorgeva minimamente se fossero interessati ad i suoi esercizi di catastrofismo. Non viveva mai nel presente, non sentiva il sapore della vita, impegnato com'era a scrutare un futuro devastante di fumanti macerie. Per certi versi Ippolito assomigliava a Gilberto.

Gil, così soprannominato dal primo giorno, era stato vecchio sin da ragazzo e il suo fisico si era adeguato a tale atteggiamento psicologico. Magro e rinsecchito anzitempo era curvo come se portasse un carico opprimente sulle spalle. Non era pessimista e angosciato come Ippolito perché per lui tutto il peggio era già accaduto e lui aveva imparato ad incassare. Non aveva alcuna aspettativa positiva e dunque nulla poteva deluderlo. La delusione era già al completo. Gil guardava con una certa superiorità e quasi con derisione gli esseri umani che avevano speranze, progetti e persino semplici desideri. Lui era immunizzato da tutto ciò e perciò era intangibile dalle peri-

pezie della vita. Il suo ritornello era "Lo sapevo già, cosa ti aspettavi?"

Gil e Ippolito spesso facevano le attività insieme ed erano negli stessi turni di pulizia. Condividevano la stanza e riuscivano ad andare d'accordo sulla musica da ascoltare alla radio. Non si poteva dire fossero amici ma una qualche relazione comunque c'era.

Una domenica sera di ritorno dalla visita alle famiglie i loro sguardi prima di incontrarsi per il saluto a distanza si posarono guardinghi su Fiorella. La giovane da poco entrata tra mille perplessità per la sua propensione ad usare tutte le possibili sostanze per stordirsi e fare clamorosi gesti autolesivi che l'avevano condotta tre volte in prognosi riservata. Fiorella che giocava così spesso a acchiapparella con la morte sprizzava vita da ogni parte. Pareva una ragazzina dispettosa con un pennello di capelli biondo pulcino sulla testa troppo grande per un corpo minuto. Miniaturizzato ma perfetto con le proporzioni giuste, le curve e gli angoli maliziosi impeccabili.

Lei era l'incontrario del risparmio, spendeva tutto ogni istante. Era in continuo scambio con l'ambiente. Portava un vento sbarazzino di leggerezza. Non c'era passato di rimpianti ne futuro di paure. Fiore era lì ora e quella era l'unica cosa che sembrava contare. Non si privava neppure sessualmente di ciò che desiderava e questo lo si intuiva dalla diffusione di un palpabile erotismo nelle sue vicinanze.

Ippolito fu calamitato da Fiorella per il suo svolazzare senza pensieri. Per qualche ora si immaginò con lei ma, naturalmente c'era un ma, come avrebbe fatto ad essere all'altezza delle richieste che gli avrebbe fatto. Come avrebbe potuto trovare le risorse per una vita insieme e poi quante malattie potevano annidarsi in una così dispendibile creatura. Lo avrebbe ammalato e fatto morire certamente. Ci avrebbe pensato solo a decisione suicidaria assunta.

Gil notò Fiore con la stessa naturalezza di un'ape per una azalea ma si trattenne convinto che l'amore non esiste. E' solo un crudele inganno della natura per spingerci alla riproduzione e poi ci lascia più soli e feriti di prima. Non sarebbe caduto nel tranello di quel corpo perfetto. Sapeva bene quanto sorrisi e promesse fossero bugiardi. Più lei gli si avvicinava con femminili movenze più si avvertiva in pericolo. Per questo diventava sbarbato, tagliente, sprezzante.

L'arrivo di Fiorella cimentò il legame tra Ippolito e Gilberto, accomunati dal doversi difendere dalla stessa minaccia. Fiore dal suo canto non era lì alla ricerca di maschi che non le mancavano di certo e che aveva imparato ad accontentare anche per integrare le modeste risorse che i genitori le mettevano a disposizione. Le cose di cui necessitava erano costose e aveva utilizzato le sue doti naturali per procacciarsele. Era lì per curarsi e fu assegnata alla cucina come si confà ad una giovane che sarà moglie e mamma. Tagliava le cipolle

e le patate sottili e con una velocità intensa e costante senza mostrare stanchezza o noia. Ciò fu molto apprezzato da Luigi il suo diretto superiore che fu ben contento della nuova collaboratrice. Dopo meno di 2 settimane e 5 kili di patate le disse con la franchezza che lo caratterizzavano che gli piaceva moltissimo e l'avrebbe voluta come moglie. Era un tipo spiccio e concreto.

Erano cinque giorni che pioveva a dirotto senza che il cielo riuscisse a svuotare i neri serbatoi e lasciasse intravedere scampoli d'azzurro. L'acqua era dappertutto. In quel mondo zuppo passarono inosservate le lacrime di gioia di Fiorella che sola in bagno alle cinque del mattino vide annunciarle tra il fumo della prima sigaretta da un cerchietto scuro in una provetta di vetro che sarebbe stata mamma. Lei aveva avuto molti uomini e soprattutto molti letti. Non era infedele, tutt'altro. Ne aveva molti perché rimaneva fedele a tutti e dunque se ne aggiungevano sempre di nuovi senza nessuna dimissione definitiva. Magari passavano anni ma poi tornavano e lei era pronta ad accoglierli.

Ora aveva a chi essere fedele per sempre.

Di tutta questa vita che si svolgeva nella comunità dove esseri umani si sfioravano, si conoscevano, si amavano, il Dr. Bruno Servotuo non si avvedeva assolutamente preso com'era dal saltellare ossequioso intorno al Dr. Biagioli.

Non si accorse neppure di niente il giorno prima che si trovasse il corpo di Ippolito senza vita nel letto e quello di Gilberto appeso nel bagno con una ampia macchia di urina sul davanti dei jeans. L'omicidio suicidio mise in cattiva luce la comunità terapeutica. L'assessore Tedonamano colse l'occasione per chiedere e ottenere un aumento della convenzione oraria del suo protetto Dr. Servotuo sostenendo la necessità di un maggior intervento psicologico.

Luigi alla notizia di essere prossimo alla paternità iniziò a cucinare pranzi sempre più ricchi e gustosi aggiungendo vivande a spese sue a quelle fornite dalla cambusa.

Il Dr. Biagioli felice della notizia andò con Luigi e Fiore alle locali agenzie immobiliari per vedere di trovare un appartamentino in affitto per la giovane coppia. Ma poiché non erano una giovane coppia in attesa di un bimbo ma un matto e una puttana drogata, nessuno era disposto a dar loro fiducia. Provarono aumentando l'offerta in denaro ma la paura di tanta diversità e stranezza era più forte.

L'amministratore della comunità era un tale Alfio che prestava la sua opera come volontario per tenere in ordine i conti. Era uomo di una saggezza antica di origini contadine. Biagioli lo ascoltava volentieri per ore quando a partire dalle spese fatte o da non fare gli spiegava la sua visione del mondo e dei malati che pur osservandoli da dietro la vetrata del suo studiolo conosceva meglio del Dr. Servotuo.

Non usava molte parole e ciò lo rendeva ben accetto a Carlo, ma ogni

parola era calibrata, indispensabile. Una tessera insostituibile del puzzle del suo pensiero che non era mai banale, consueto. Biagioli lo ammirava e al suo confronto si riteneva un imbecille, un pappagallo di frasi fatte. Il ragioniere Alfio era come suo padre. Serio senza essere triste, forte senza essere prepotente, vicino ma non invasivo, giocoso ma affidabile. Lo avrebbe voluto come psicologo e avrebbe volentieri messo Servotuo a fare le addizioni. Ma una decisione del genere avrebbe avuto l'esito di un trasferimento della comunità a Pantelleria per volere dell'ineffabile assessore Tedonamano.

Ci voleva pazienza e Carlo ne aveva ma il toro Miura che raspava le zampe dentro di lui non giovava alla sua salute. Inizio a dare ad Alfio compiti a contatto con i pazienti confidando nell'effetto di induzione della salute mentale. Avendo i cordoni della borsa fu incaricato di cercare l'appartamento per Fiorella e Luigi e andava girando tutto il giorno con Simone che gli faceva da autista.

Finalmente avevano trovato una mansarda in cima al paese in un palazzetto di inizio novecento. Era piccola e da ristrutturare ma il prezzo era accettabile. Poi vi avrebbero lavorato i ragazzi della comunità per renderla abitabile. Nell'ennesimo sopralluogo al proprietario fu chiesto di firmare il compromesso. Era un ragazzo maturato poco e male figlio del farmacista, con una mercedes cabrio sulla quale riponeva il 70% della sua identità, essendo il restante 30% affidato al cognome. Quando il rampollo Gianmatteo disse che il padre non lo aveva avvertito che gli interessati erano due poveri squilibrati e che, non per una questione di prezzo ma di sicurezza non se ne faceva nulla Alfio tentò di argomentare rassicurazioni. Simone invece, recuperata una vitalità sopita dai farmaci lo prese per il bavero e lo scaravento dal mezzanino dove si trovavano sulla sua nera Mercedes cabrio sottostante. Poi si asserragliò con Alfio nella mansarda. La trattativa con le forze dell'ordine andò avanti per circa tre ore con la mediazione di Biagioli.

"Lo so Simone che non volevi fargli del male e che ci aveva offeso ma vedrai che tutto si sistema".

Biagioli sapeva che non si sarebbe sistemato niente e che era ciò che aspettavano i nemici della comunità ma per ora bisognava uscire dall'emergenza.

"Fammi parlare con Alfio, la polizia vuole sapere come sta"

Alfio: "Commissario come vuole che stia, se Simone non ottiene quello che chiede mi taglierà la gola. Intanto ogni dieci minuti mi strappa una ciocca di capelli e non è un danno da poco se espresso in percentuale sul totale."

Simone: "Sono Simone, guardate che non scherzo vi do tre ore di tempo per arrivare qui con un notaio e Gianmatteo per un atto di donazione di tutta la palazzina agli ospiti della comunità. Voglio anche che il Gianmatteo si impegni ad un anno di servizio civile in

comunità nel ruolo di vivandiere mettendo a disposizione il suo mezzo. Se credete di fare i furbi Alfio non rivedrà più i suoi figli". Le parole di Simone avevano in sottofondo un lugubre lamento inframmezzato di singulti di Alfio. Biagioli si sentì in colpa per aver esposto il ragioniere ad un rischio di tal genere. La zona era circondata di auto della polizia e dei carabinieri e la macchina del notaio con Gianmatteo fece difficoltà a farsi largo. La stesura dell'atto fu insolitamente rapida e a costo zero. Al termine Gianmatteo uscì di nuovo dalla strada che aveva sperimentato in precedenza e fuggì rapidamente a piedi. All'uscita dalla porta del notaio Biagioli e i poliziotti lo pressarono per chiedergli notizie dell'ostaggio, se fosse ancora vivo e quanto gravemente ferito. Il notaio riferì con la meticolosità tipica della categoria che all'interno c'era un giovane robusto che obbediva agli ordini di un compassato signore di una certa età che aveva dettato parola per parola l'atto dimostrando una certa competenza amministrativa. Il giovane ostaggio non sembrava affatto ferito.

Tedonamano perse le elezioni ma nessuno se ne avvide e la sua morte venne catalogata come incidente stradale e non come suicidio anche se l'auto che tranciò il guardraile del viadotto aveva i fari spenti e andava a 180 km l'ora. Il toro Miura si addormentò nella mente di Biagioli.

Tutti gli ospiti della comunità terapeutica rimasta senza finanziamenti pubblici migrarono negli appartamenti della palazzina da cui Gianmatteo aveva l'abitudine di uscire dalla finestra del mezzanino. Fu un periodo di grandi entusiasmi. A tutti sembrò di essere tornati ad una vita definitivamente normale.

Alfio divenne il presidente della cooperativa che gestiva lo stabile e venne ad abitare lì con la sig.ra Giada, sua compagna da quando la moglie lo aveva lasciato per un ictus vent'anni prima con Bitto,un bambino di 4 anni ora bellissimo giovane che per alcuni tratti e modi di fare assomigliava stranamente a Giada di cui non aveva neppure un gene. Giada era una donna autorevole e decisa che sapeva prendere in mano i problemi e sviscerarli con acutezza fino in fondo. Tutto in lei dava l'impressione del capitano d'azienda, aveva il piglio di un vertice di confindustria. Era chiaro chi in famiglia fosse al timone tra lei ed Alfio. Contemporaneamente Giada era estremamente materna quasi a compensare quella mancanza della maternità biologica che talvolta riaffiorava pudicamente con un incepparsi della parola a metà di una frase o un brillare acquoso degli occhi, subito nascosti da vetri scuri. Giada si appassionò all'impresa della cooperativa con l'anima imprenditoriale e ai nuovi 12 figli matti con il suo pezzo materno.

Anche fisicamente esprimeva questa duplice natura. Alta per una donna della sua età aveva un caschetto biondo ispido tipo pubblicità delle matite Presbitero. Delle rughe appena accennate tracciavano

la maschera del rimprovero costruttivo di chi chiede moltissimo agli altri ed a sé e ad ogni risultato addita un nuovo traguardo. Ben piantata sulle gambe solide ci si aspettava mettesse le mani sui fianchi e con lo sguardo fiero del dittatore arringasse le folle da un balcone. Il dittatore però sotto vestiti proletari e soprattutto di stile adolescenziale rivoluzionario celava un seno abbondante e apparentemente morbido. Poi sipariato da gonne sempre troppo corte un sedere rotondo e sostenuto a dispetto dell'età.

Fabrizio era cresciuto con il buon esempio di Alfio e Giada ed era un uomo generoso e intelligente. Come spesso succede le due doti andavano insieme. Per essere aggressivi e egoisti è sufficiente essere stupidi. La forza che gli veniva riconosciuta stava tutta nella stabilità dei suoi obiettivi. Lui voleva poche cose ma le voleva con tutto sé stesso e a lungo. Tra queste la prima era l'equità e l'uguaglianza e poi l'affetto, i legami umani, la compagnia, l'onesta, l'affidabilità. Quadrato nel fisico a rappresentare la stabilità. Aveva una mente elastica priva di pregiudizi e curiosa delle novità. Il Dr. Biagioli lo trovava somigliante a sé stesso da giovane e provava per lui una profonda simpatia, come, del resto per tutta la famiglia. Ammirava molto la loro scelta di andare a vivere nella palazzina folle e pensava di proporla anche alla sua famiglia.

Biagioli in un sempre più raro sprazzo di lucidità riuscì a guardare oltre il suo ombellico ed a pensare che forse non doveva condizionare la vita degli altri per quelle che erano le sue passioni. Poi, ormai francamente delirante e in dialogo con Sam Pazzimo, protettore degli psichiatri, pensò che avrebbe passato volentieri l'eternità, in paradiso dove sarebbe certamente finito per la sua bontà con coloro che lo avevano interessato di più nella vita per la loro alterità, incomprensibilità, inarrivabilità e dolcezza: i matti e le donne. Lì li avrebbe certamente reincontrati tutti. I matti, bizzarri, discontinui, sporchi, soli, arrabbiati, impauriti, piccoli, vecchi, ci saranno certamente perchè il Padreterno è gravemente in debito con loro e il giorno del giudizio gli toccherà un prezzo molto salato per questa ed altre cattiverie fatte agli uomini. Le donne, madri, compagne, amanti, amiche, sorelle, giovani, vecchie, fedeli, sfuggenti, sagge, comprensive, capricciose, concrete ci saranno perchè sono l'essenza stessa del divino e poi che paradiso sarebbe senza di loro? Non avremo di che annoiarsi per l'eternità. Pensò

TRENTADUE

CACARSI ADDOSSO

novembre 04

Quando lo vide in sala d'attesa che si stropicciava nervosamente gli occhi con le nocche, la faccia che si chiedeva cosa avesse vissuto a fare fino ad allora e se continuare a farlo, gli occhiali di chi ha perso la vista sui libri con annessa scoliosi leopardiana, capì che poteva essere il paziente giusto per riiniziare e il suo nome lo confermava.
La vita di Primo era tormentata da un pensiero costante quello di cacarsi addosso, per questo temeva di allontanarsi da casa e dal suo bagno e prima di uscire si sottoponeva a dolorose pratiche di svuotamento del retto che insieme all'uso di clisteri e lassativi avevano reso il suo intestino irritato e con un costante tenesmo (sensazione di dover appunto cacare). Ciò limitava grandemente la sua vita sociale e anche per questo non aveva mai avuto una donna certo di ricoprirla di merda alla prima situazione in cui non avesse potuto allontanarsi di corsa. Nella sua testa c'era proprio l'immagine della macchina densa di un puzzo nauseante o di lei che abbracciandolo sul lungomare si ritrovava i sandali ricoperti di merda fumante traboccata dalle sue mutande, anche professionalmente ne era danneggiato perché non poteva frequentare tutte le situazioni in cui non ci fosse un bagno facilmente accessibile e dove non fosse possibile allontanarsi a piacimento. Primo non temeva soltanto l'evento conclusivo ovvero la diarrea ma anche il fatto di dover andare in bagno; quello che era per lui oggetto di giudizio da parte degli altri e soprattutto suo era il fatto stesso di non riuscire a trattenersi, trasgredendo così la regola di fondo che un vero uomo sa trattenersi e la fa solo in casa. Citava le purghe fasciste come prova che il farsela addosso facesse perdere ogni dignità e rappresentasse il massimo dell'umiliazione. Nella sua famiglia c'era un genio, il fratello, che come il nonno era una grande mente freddo e calcolatore ma intelligentissimo. Lui era sempre stato considerato quello fragile, emotivo, che non sapeva controllarsi, anche se aveva sempre avuto ottimi risultati scolastici; nella mitologia familiare c'era l'assoluta imperturbabilità sottolineata con vari aneddoti come la totale serenità con cui era stata appresa la morte della giovane nonna, senza una lacrima e non interrompendo il pranzo o la fredda calma con cui avevano subito una rapina nella loro Villa con tanto di sequestro durato tutta la notte, solo le donnicciole si emozionavano, svenivano, non riuscivano a control-

larsi. Durante il Liceo era stato richiamato dai professori perché chiedeva troppo spesso di andare in bagno e del resto lo chiedeva proprio per non doverci andare di corsa. I compagni erano impietosi considerato anche che era il più bravo della classe. L'attenzione di tutti e la sua si centrarono sulle sue andate in bagno; durante la ricreazione si chiudeva nel cesso e tentava per 15 minuti disperatamente di farla tutta tutta, poi tornato in classe pensando che certo non poteva tornarci subito sentiva uno stimolo imperioso. L'ansia aumentava la motilità intestinale creando un terribile circolo vizioso. Nelle ore di spiegazioni al posto testava quanto fosse forte il bisogno di fare un bisogno spingendo per prova per dimostrarsi che non gli scappava ma talvolta uscivano sibilanti loffe fetide e altre volte le cosiddette "scorregge vestite" che lasciavano evidenti tracce nelle mutande; così in classe ora Primo era chiamato "Cacone" e anche "Vento". Non usciva che con la sua moto che gli dava maggiore libertà di un rapido ritorno a casa e di non restare bloccato nel traffico e farla sulla linea di mezzeria di via Nazionale. La sua vita era tribolata ma Biagioli pensò che tutte quelle pastoie dovessero proteggerlo da qualcosa di molto peggiore: se uno pagava dei costi così alti il pericolo che temeva doveva essere enorme; in fondo aveva sperimentato precipitose discese dalle auto degli amici o dal treno per defecare nella cunetta e si era effettivamente smerdato al corso per dirigente superiore quando il direttore generale aveva detto: "Ora per 10 minuti voglio la massima attenzione e che nessuno si muova". Sentire questo come un impedimento alla fuga, un essere in trappola e iniziare a sgocciolare merda fu un tutt'uno. Eppure in tutte queste sgradevoli occasioni non era successa nessuna drammatica conseguenza, però lui continuava ad evitare rinunciando ad una vita affettiva e sessuale. Un giorno fece un sogno importante in cui il nonno, osannato patriarca della famiglia stuprava una donna e finiva in carcere, abbandonando il padre di 5 anni. Primo, che si considerava fragile emotivamente, temeva che se si fosse innamorato o avesse fatto sesso avrebbe certamente perso il senno e sarebbe finito in manicomio, non avrebbe retto alla gioia, per tale motivo evitava anche il successo professionale e il contatto con le persone folli, da cui era incuriosito tanto da aver studiato psicologia ma di cui temeva il contagio. Con Primo si iniziò a mettere in discussione l'idea della sua fragilità e dunque il rischio di impazzire, nonché il modello familiare dell'assenza di emozioni come ideale di vita e regola per la salute mentale. Per alcuni mesi fu fortemente ostile verso i suoi genitori che gli preferivano il fratello e glielo proponevano costantemente come modello per la sua capacità di cavarsela da solo, poi si trasferì a Roma per lavoro dove conobbe Rosa, una studentessa pugliese cui dava ripetizioni di analisi matematica e prima che l'inverno finisse fecero una cosa incredibile: vivere insieme senza esse-